



«Questi signori che cumulano il doppio incarico, quello di parlamentare e consigliere regionale, in un mese intascano quanto io in un anno intero.»



Come si può chiedere a chi percepisce mille euro al mese di vivere onestamente se poi lo Stato permette queste cose? Presidente, speriamo in

un suo autorevole intervento affinché i cittadini tornino ad avere fiducia nei loro rappresentanti»

Lettera degli operai di Melfi a Giorgio Napolitano sui 39 onorevoli a doppio stipendio, la Repubblica, 12 giugno

Morti bianche, vogliono tagliare la legge

Dopo la strage il ministro dice che le «norme Damiano» creano troppe formalità. Il Pd e il sindacato: quel testo non si tocca. Mineo, 7 indagati per l'incidente

■ Sono sette gli indagati per la morte dei sei operai nel deprezzamento di Mineo in provincia di Catania. Sei persone che in quel posto non dovevano esserci. Ma intanto da parte del ministro Sacconi (che ieri ha convocato le parti sociali) e Confindustria è iniziato il pressing per cambiare la legge sulla sicurezza sui luoghi di lavoro varata dal governo Prodi. Vogliono sanzioni più leggere. No dei sindacati. Letta (Pd): la legge Damiano non si tocca.

Monteforte, Masocco, Pivetta e Carugati alle pagine 2, 3 e 4

Ministro e industriali

LA VOCE DEL PADRONE

NICOLA CACACE

L'Italia è il Paese che chiede tolleranza zero per Rom e ladri di galline e tolleranza infinita per reati gravi commessi da cittadini in smoking. In questa logica alcuni imprenditori e il ministro del Lavoro, trovano la legge sulla sicurezza varata dal governo Prodi (legge 123/2007) «punitiva». Non si ferma la scia di sangue che colpisce i lavoratori italiani, che muoiono di lavoro due volte più dei loro compagni europei - ultimi della scia sono i sei operai siciliani morti anche perché nessuno li aveva resi edotti delle norme di sicurezza - ma già si alzano barricate contro la legge sulla sicurezza del lavoro approvata in marzo dal governo Prodi per contrastare un triste primato italiano.

segue a pagina 27



LA VISITA DI BUSH E Berlusconi tifa McCain: è più vecchio

SI SCHIERA per le presidenziali Usa, Silvio Berlusconi. Lo fa con una battuta, ma a nessuno sfugge il senso vero delle sue parole. «Preferisco McCain - dice Berlusconi in conferenza stampa con Bush - per un motivo egoistico. Così non sarei io il più vecchio del G8».

De Giovannangeli e Lombardo a pagina 7

Foto di Pier Paolo Cito/Ap

TAGLI PER 12 MILIARDI

MENO SOLDI ALLA SANITÀ

ENTI LOCALI LA SCURE DI TREMONTI

Di Giovanni a pagina 12

Commenti

La clinica degli orrori

LE CINQUE PIAGHE DI SANTA RITA

LIVIA TURCO

Quanto emerso dalle indagini sulla Clinica Santa Rita di Milano non può essere liquidato come l'ennesimo caso di malasanità. In esso si intrecciano infatti almeno cinque elementi diversi di mal funzionamento nel rapporto pubblico-privato, emersi non a caso proprio in Lombardia, dove la logica della competizione e della concorrenza esasperata in Sanità ha evidentemente facilitato comportamenti come quelli registrati in questo caso drammatico.

Il primo elemento di disfunzione è quello relativo al sistema di pagamento delle cliniche private accreditate. Esso, salvo alcune eccezioni, avviene secondo tariffe per prestazioni che, così come oggi formulate, incentivano indirettamente gli operatori privati ad effettuare prestazioni generalmente più onerose e quasi sempre più invasive per il paziente, anche quando non è necessario.

segue a pagina 27

Robert Kennedy

QUEL CHE RESTA DEL SOGNO

KERRY KENNEDY SAM BEARD

«Cara Kerry, grazie per essere venuta stamattina a trovarmi in ufficio. È stata una giornata storica, non solo per la tua visita, ma anche perché due neri, malgrado l'opposizione del governatore George Wallace si sono iscritti all'università. È successo pochi minuti fa. Mi auguro che questi eventi saranno considerati normali da un pezzo quando anche la tua graziosa testolina sarà all'università. Ti voglio bene e ti bacio, papà».

Avevo 4 anni quando mio padre, Robert F. Kennedy, mi scrisse questa lettera. Lui ne aveva 38 e, insieme a suo fratello, il presidente Kennedy, pochi anni prima aveva fatto intervenire la Guardia Nazionale per impedire al governatore Wallace di vietare l'ingresso all'università agli studenti neri. Come ministro della Giustizia negli anni caldi del movimento per i diritti civili, Robert Kennedy si dedicò alla tutela delle libertà civili, ma si rese conto che la richiesta di giustizia non si poteva confinare solo entro i confini della sua valenza giuridica.

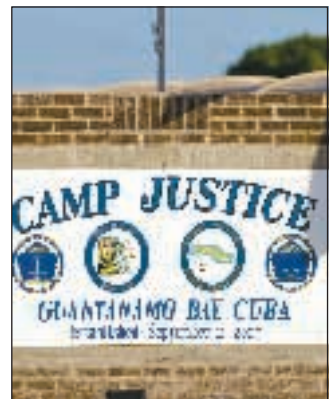
segue a pagina 26

Veltroni contro il governo: pensa solo alle intercettazioni

Il leader Pd: Berlusconi sottovaluta i problemi veri, bassi salari e impoverimento sono le vere priorità dell'Italia

CORTE SUPREMA USA

Guantanamo ricorso possibile per i detenuti



Rezzo a pagina 11

■ Le intercettazioni non sono la priorità di questo Paese. Eppure al governo stanno più a cuore di salari e pensioni delle famiglie italiane. È durissimo l'attacco che il leader del Pd Veltroni sferra all'esecutivo. Intanto però anche la Lega ha dato il suo via libera al disegno di legge che oggi il ministro della Giustizia Alfano porterà all'approvazione del Consiglio dei ministri. È previsto il carcere fino a tre anni per i giornalisti che pubblicano le intercettazioni. Che saranno possibili solo per i reati per cui sono previsti 10 anni di galera. Un sistema per tutelare la privacy dei cittadini? Rodotà non è molto convinto e intervistato da l'Unità spiega che teme che con la scusa della privacy il governo voglia bloccare alcune indagini.

Miserendino, Fantozzi, Solani e Ciannelli alle pagine 2, 8 e 9

INTERVISTA A PIERO FASSINO

«Sul Pd non si torna indietro e non si può prescindere dal Pse»



Piero Fassino Foto Ansa

■ «Sarebbe illusorio proporsi di costruire in Europa un campo riformista più ampio prescindendo dalla famiglia socialista». Così Piero Fassino spiega il rapporto che il Pd italiano deve costruire con i partiti socialisti e socialdemocratici che, a differenza di quanto pensa Rutelli, non sono in via d'estinzione. Sintesi che a suo giudizio è possibile raggiungere attraverso un patto federativo fra Pd e Pse. Ma Fassino precisa anche che dal Pd non si torna indietro.

Andriolo a pagina 5

Staino



IL DVD DOMANI CON «L'UNITÀ»

«COSÌ ABBIAMO UCCISO CHE GUEVARA»

MAURIZIO CHERICI

Del Che sappiamo tutto, o quasi. Diari, biografie tenere e polemiche accompagnano il mito. Tante magliette e poi i ricordi dei testimoni che lo ricordano vicino o ne inseguono l'ombra lontana. Ma le voci di chi gli ha dato la caccia restano poche, per lo più piegate all'interpretazione che condiziona gli autori della ricerca. Destino di ogni leggenda. Ecco la novità di *Le ultime ore del «Che»* scritto e diretto da Romano Scavolini, dvd in edicola domani assieme a l'Unità a 9,90 euro più il giornale.

segue a pagina 16

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Il refuso

DUNQUE era solo un refuso, come ha spiegato Berlusconi in tv, allargando le braccia. Cose che succedono quando si hanno segretarie incapaci, che farebbero meno danni se dirigessero la Rai (come Deborah Bergamini) o un ministero (come alcune efficienti veline). Del resto, non è la prima volta che Berlusconi ha problemi con testi clamorosamente errati. Vi ricordate la questione della «civiltà superiore», che tanti danni ha fatto nei rapporti con il mondo arabo? Sempre colpa delle segretarie, probabilmente al soldo del KGB, come Prodi. E le corna sulla testa di statisti stranieri? Non erano corna, non erano statisti e non erano stranieri. E l'editto bulgaro? Non c'è mai stato. Berlusconi non si è mai sognato di censurare nessuno e men che meno Enzo Biagi, che se n'è andato dalla Rai per noia. A questo punto, per contrastare tante falsificazioni, il premier dovrebbe pretendere per legge (o per decreto) di essere sempre intercettato, anziché mandare in galera chi vuole solo lasciare alla Storia la versione originale delle sue bugie.



MALASANTA' DIFFUSA

«EMME» Ogni Lunedì con l'Unità

TORREFAZIONE
CAFFÈ
NEW YORK
ESPRESSO
PISTOIA 0573 24281/2
www.caffenewyork.it

LA STRAGE SUL LAVORO

Sfida sull'Ici: «Cambiamo la copertura del decreto facciamo davvero pagare banche e petrolieri»
Bersani: «Misuriamo la temperatura a Robin Hood»

Sondaggio Ipsos: il Pd tiene al 34%
il gradimento del leader cresce di 7 punti
All'assemblea costituente Marini presidente?

«Ma quali intercettazioni, pensino ai salari...»

Veltroni all'attacco del governo: «C'è una totale sottovalutazione delle vere emergenze del Paese»

di Bruno Miserendino / Roma

«SI PREOCCUPANO delle intercettazioni ma non della vera emergenza, che sono i salari e le pensioni, il reddito delle famiglie, c'è una totale sottovalutazione dell'impo-

verimento di grandi fette di società...». Il Pd alza il tiro sul governo e soprattutto sulla politica economica di Tremonti. «Adesso misuriamo la temperatura a Robin Hood e vediamo se la maggioranza è disposta a discutere una copertura più sensata sul taglio dell'Ici», ironizza Bersani. «C'è già una sequenza di problemi su cui la confusione è tanta», dice Veltroni, a cominciare da immigrazione, Alitalia, Ici, mutui, per finire alle intercettazioni, e adesso anche sul tema rifiuti dove l'uscita di Berlusconi sulla chiamata dei volontari fa sorridere: «Il problema non è raccogliere i rifiuti, è dove metterli». Qualcosa sta cambiando? Veltroni giura di no: «Noi non molliamo, facciamo opposizione seria, non per la televisione».

Chissà se c'è un riferimento diretto al giudizio dell'Economist secondo cui quella del Pd è un'opposizione troppo dolce, oppure ai sondaggi che danno sempre l'esecutivo in luna di miele con gli italiani, però nella riunione del governo-ombra di ieri, in cui il Pd ha messo a punto una dettagliata controproposta per finanziare il taglio dell'Ici che sia meno distruttivo e più equo di quello inventato da Tremonti, Veltroni ha mostrato un sondaggio Ipsos che descrive un Pd in salute nelle intenzioni di voto (32% senza radicali, 34% se calcolati insieme) e un indice di gradimento per il suo leader che sale di 7 punti rispetto al rilevamento precedente. Secondo il sondaggio Veltroni sarebbe secondo solo al presidente Napolitano. È chiaro che nel giudizio sul leader conta anche il parere degli elettori di centrodestra che approvano lo spirito di dialogo sulle riforme favorito dal leader del Pd, ma per Veltroni è il segnale che l'opposizione inizia a essere percepita per quello che vuole essere: «Pronta a scrivere insieme le regole del gioco, ma dura e netta sui programmi».

Ieri Veltroni, al termine della riunione del governo ombra si

è presentato in conferenza stampa insieme a Bersani, Linda Lanzillotta, Ventura e Fassina, spiegando gli emendamenti che il Pd sta presentando per cambiare il decreto fiscale di Tremonti: «D'accordo sul taglio della tassa sulla prima casa - esordisce Veltroni - ma non ci piace per nulla il modo in cui so-

no stati trovati i soldi per realizzarlo»: ossia non da tagli di spese, come promesso, ma abolendo i fondi per le infrastrutture al Sud, trasporti, sanità. Un tipico caso di demagogia che fa danni nell'inspiegabile silenzio, rimarca sarcastico Bersani, «dei commentatori economici». La sfida «al ministro Robin Hood» è nel-

la proposta di un cambio radicale della copertura del taglio dell'Ici: «I soldi per tagliare questa tassa, devono arrivare da un allargamento della base imponibile dell'Irap applicata a banche e assicurazioni e dell'Ires per le imprese attive nella produzione e raffinazione di prodotti petroliferi». Questa misura, se ap-

plicata alla terza lenzuolata delle liberalizzazioni già programmata dal governo Prodi e approvabile con un decreto, farebbe pagare davvero a banche, assicurazioni e petrolieri i superprofitti, come ha detto di voler fare Tremonti, ma senza che poi questi soggetti si riprendano i soldi tagliando i consumi-

tori. Insomma, dice il Pd, vediamo chi è davvero Robin Hood. Quanto al tema mutui si sa cosa pensa il Pd: «È una presa in giro - dice Veltroni - è solo una dilazione dei termini e non ha nessun effetto attivo sulla manovra». Il Pd, che vuole aumentare la detrazione degli affitti, considera incostituzionale oltre che iniqua l'esclusione dalla detassazione degli straordinari del pubblico impiego. «A parità di reddito ci vuole eguale trattamento fiscale», ricorda Linda Lanzillotta. Che spiega anche come invece il Pd farà battaglia per i premi di produttività che sono molto più utili a lavoratori e aziende.

Battute sul tema intercettazioni: «Se credo al refuso? In una materia di questa delicatezza - dice Veltroni - non si può dire che è saltata una "d", è chiaro che si tratta di una marcia indietro, un decreto legge sarebbe stato impensabile visto che non c'è carattere d'urgenza ed inoltre perché su una materia di questo tipo deve essere consentito il dibattito parlamentare». Il Pd sta aggiungendo il tiro della sua opposizione e il primo bilancio si farà la settimana prossima all'assemblea costituente dove Veltroni vuole arrivare forte di una convergenza ampia su linea e leadership. Il presidente, alla fine, dovrebbe essere Marini, dicono i boatos.



Il segretario del Partito Democratico Walter Veltroni. Foto LaPresse

L'INTERVISTA ENRICO LETTA

Il ministro ombra del Lavoro ieri è stato a Mineo per incontrare i famigliari delle vittime: «Non si tocca la legge Damiano»

«Il governo non faccia passi indietro sulla sicurezza»

di Andrea Carugati / Roma

«Il governo non faccia passi indietro sulle norme per la sicurezza. Il dramma delle morti sul lavoro va affrontato nel merito, senza strumentalizzazioni. In questa battaglia morale il presidente Napolitano non deve essere lasciato solo. Dobbiamo seguire il suo esempio in questa direzione, lavorare per creare una cultura delle regole che è indispensabile per evitare tragedie come queste».

Enrico Letta, ministro ombra del Lavoro, parla da Mineo, dove ha incontrato alcuni familiari delle vittime insieme al parroco e al vescovo di Caltagirone mons. Manzella. E poi il sindaco, alcuni tecnici comunali. «Sono venuto qui a nome del Pd e del governo ombra per esprimere la nostra partecipazione e solidarietà ai familiari delle vittime e all'intera comunità cittadina. La tragedia che è accaduta è ancora più drammatica e inaccettabile perché ripropone la stessa dinamica accaduta pochi mesi fa a Molfetta. Da troppo tempo stiamo vi-

endo situazioni simili, questo dimostra che il clamore che pure c'è stato non è bastato per creare il necessario clima di attenzione e prevenzione. Purtroppo si tratta quasi sempre di tragedie evitabili con la dovuta prevenzione, con il rispetto delle norme di sicurezza».

Il ministro del Lavoro Sacconi punta il dito sulla legge Damiano: troppi adempimenti, a suo dire, producono meno sicurezza.

«Al governo chiediamo di non fare passi indietro. Questa legge è in vigore da pochi giorni, dunque non si può certo impuntare ai maggiori controlli e alle sanzioni previste rischi maggiori. Non è possibile oggi trarre conclusioni sull'efficacia di questa legge. Per questo faccio un appello: applichiamo la legge



per un periodo di tempo, almeno un anno, e poi monitoriamone gli effetti. In questa legge si tenta anche la strada della deterrenza legata ad alcune sanzioni, neppure tanto pesanti. Si discute tanto di deterrenza a proposito di immigrazione clandestina, perché questo meccanismo non deve valere per la sicurezza sul lavoro? Verifichiamo dunque se la deterrenza produce maggiore prevenzione. Se fra un anno non avrà funzionato ci ragioneremo, io credo sia uno strumento utile, sarebbe sbagliato cambiarla. E poi non bisogna mai dimenticare che in Italia il problema è l'applicazione effettiva delle norme, soprattutto in questo settore».

Cosa si può fare nell'immediato?
«Servono più risorse per gli ispettori sul lavoro: questa è la vera questione. Ispettori e aiuti ispettori, che possano affiancare da subito i "titolari", anche spostandosi da ruoli di ufficio. In Sicilia gli operativi sono solo 150, un numero assolutamente insufficiente. Per questo auspico che l'impegno di governo e parti sociali si concentri soprattutto su

questo aspetto: il nostro contributo sarà pieno e totale».

Come governo ombra che iniziative adoterete?

«Nei prossimi giorni presenteremo atti parlamentari che vadano nella direzione di un rafforzamento delle strutture ispettive. Ripeto: questa è la questione principale, molto più di una revisione delle norme».

C'è una particolare fragilità delle condizioni di sicurezza nel Mezzogiorno?

«Innanzitutto mi colpiscono le storie professionali delle vittime: carriere disaggiate, drammatiche. Tutto questo ci interroga sul modo in cui in Italia si vive la realtà del lavoro, la precarietà, in particolare nel Mezzogiorno. C'è anche un altro elemento di riflessione: quattro delle sei vittime erano dipendenti pubblici. Dunque anche il lavoro pubblico, su cui si è alzata in questo periodo un'ondata di attenzione molto parziale, è a rischio. E non sempre questo elemento viene tenuto nella dovuta considerazione».

DEMOCRATICI

Olga D'Antona entra nel Pd

ROMA Olga D'Antona ha aderito al Partito democratico. «Decine di persone hanno affollato il Circolo del Pd di via Scarlatti in occasione della sua adesione - informa una nota del partito - a cui ha partecipato anche il segretario del partito Walter Veltroni». Olga D'Antona, vedova del giustiziarista ucciso barbaramente dalle nuove br mentre usciva dalla sua casa in via Salaria per recarsi al lavoro, è una parlamentare del Pd ma non aveva sinora deciso di aderire al partito, anzi all'ultimo congresso Ds aveva votato per la mozione Musci e si era inizialmente allontanata dalla scelta del Partito democratico. Walter Veltroni è intervenuto per sottolineare che «lei, come molti che avevano iniziato il loro percorso nella sinistra ha alla fine incontrato il Pd, un partito aperto e capace di accogliere».

L'«Economist»: Pd troppo buono, opposizione fantasma altro che britannica

Analisi impietosa: «Voler collaborare con Berlusconi sulle riforme elettorali e costituzionali avrà conseguenze disastrose»

ROMA Per l'Economist Walter Veltroni «rischia di essere troppo buono con Silvio Berlusconi» e il suo governo-ombra potrebbe diventare «un'opposizione fantasma». Nel numero da oggi in edicola, il settimanale britannico critica fortemente il leader del partito democratico e gli rinfaccia di essersi lasciato sfuggire «una serie di occasioni per mettere in imbarazzo il governo» e di aver così contribuito al rafforzamento della popolarità di Berlusconi. Tra le occasioni perse, l'Economist cita la mancata richiesta di maggiori dettagli sulle accuse mosse al presidente del Senato Renato Schifani dal giornalista Marco Travaglio per «rap-

porti di affari con persone poi condannate per mafia» e i mancati affondi contro il governo per il caso Alitalia, per le «aspre misure su immigrazione e sicurezza» e per la «messa al bando di gran parte delle intercettazioni telefoniche compiute dalla polizia». «Veltroni ha un'idea dell'opposizione che non appare assolutamente britannica», sottolinea la rivista, memore del fatto che nel Regno Unito l'opposizione non perde mai un'opportunità per attaccare il governo in carica. A giudizio dell'Economist Berlusconi ha senz'altro da guadagnare dalla politica del dialogo tenacemente portata avanti da Veltroni mentre «i be-

nefici per la sinistra sono meno evidenti». «Ancor prima delle elezioni, Veltroni - spiega il periodico londinese ai suoi lettori - ha detto di volere la cooperazione con Berlusconi sulle riforme elettorali e costituzionali allo scopo di rendere l'Italia più facile da governare. È un obiettivo nobile ma è una strada che è stata tentata prima, con conseguenze disastrose». Secondo l'Economist la strategia elettorale di Veltroni è fallita, così come si è dimostrata «dolorosamente sbagliata» la candidatura di Francesco Rutelli a sindaco di Roma e la politica del dialogo impedisce quella «sofferta autopsia» di cui avrebbe bisogno il Pd.

LA REAZIONE

Tonini: «Per avere il consenso non serve fare la faccia feroce...»

Senatore Tonini, l'Economist dice che il Pd è «troppo buono» con Berlusconi, che la vostra «non è una opposizione britannica»...

«Il problema non è essere buoni o cattivi con Berlusconi, ma essere in sintonia con il Paese e liberarci dal "complesso" del Cavaliere. Il punto è come fare una opposizione che ci prepari a vincere, ragionare non a partire da lui, ma dal rapporto tra noi e il Paese. È così che si è davvero cattivi, non facendo la fac-

cia apparentemente feroce...». **L'Economist vi boccia: il dialogo fa bene solo a Berlusconi...**

«Siamo alle prese con una operazione difficile: fare una opposizione che sappia mordere, ma che non tradisca la novità del Pd, e cioè una forza a vocazione maggioritaria e non più coalizioni contro qualcuno».

Secondo il settimanale il vostro governo ombra non funziona...

«Ma è normale che in piena luna di miele del governo le controproposte dell'opposizione suscitino meno interesse. Che i media e l'opinione pubblica, in gran parte, abbiano dato un'apertura di credito ai vincitori. In questo contesto sarebbe sbagliato fare una opposizione pregiudiziale e distruttiva. Credo che le nostre proposte verranno valutate con crescente attenzione man mano che la luna di miele si consumerà».

Scrivono che su Alitalia, immigrazione, caso Schifani, avete perso delle occasioni...

«Non mi pare proprio. Su Alitalia stiamo assistendo al fallimento dell'approccio del governo, e noi non abbiamo mancato di evidenziarlo.

Sul reato di immigrazione clandestina abbiamo sempre detto no e oggi su questo la maggioranza è in confusione. Capisco che un'opposizione selettiva è più difficile da comunicare, ma il Paese apprezza. Lo confermano le analisi recenti di Ilvo Diamanti, secondo cui Veltroni è il leader più apprezzato».

È il caso Schifani? Dovevate approfondire le accuse di Travaglio?

«Schifani è il presidente del Senato, noi non l'abbiamo votato. Non c'è uno strumento parlamentare per discutere di questi aspetti. Non si può fare un'interrogazione a Schifani per chiedergli delle sue amicizie. Né possiamo alzarci e uscire quando lui entra in aula...» **a.c.**

LA STRAGE SUL LAVORO

Dopo la strage di Mineo il governo convoca il tavolo con le parti sociali e sposa le posizioni della Confindustria

Il piano straordinario esiste già: basterebbe applicare i provvedimenti previsti nella legge approvata tre mesi fa

Governo e imprese fanno a pezzi il Testo unico

Sacconi chiede un «avviso comune», con Confindustria azzera la legge sulla sicurezza di Prodi

di Felicia Masocco / Roma

PUNTO E A CAPO Un piano straordinario per la formazione, per la prevenzione degli incidenti sul lavoro, monitoraggi, coordinamenti per i controlli che coinvolgono anche le Regioni. Un piano dove-

rosso, ma che di straordinario ha ben poco visto che per gran parte è già stato previsto a marzo, dal passato governo, e aspetta di essere applicato. Di nuovo c'è invece la riscrittura di parti del Testo unico sulla sicurezza sul lavoro che non sono piaciute a Confindustria e alle altre associazioni di impresa: cioè le sanzioni e il ruolo dei lavoratori delegati alla sicurezza nelle aziende e nei territori. È quanto prevede il governo per arginare le stragi sul lavoro. L'esecutivo presenterà inoltre un emendamento al pacchetto sicurezza (ordine pubblico) per inserire una corsia preferenziale ai processi per violazioni delle norme sulla sicurezza sul lavoro.

Non si può certo dire che il ministro Maurizio Sacconi difetti di coerenza. Tutt'altro. Come aveva già detto all'indomani della vittoria elettorale, il Testo unico sulla sicurezza sul lavoro va riscritto, perché «a suo avviso» «sanzioni sproporzionate distolgono l'attenzione delle imprese dallo sforzo di aumentare la sicurezza», sarebbero cioè troppo preoccupate ad adempiere alle formalità per evitare le sanzioni. Concetto ribadito dal ministro alcuni giorni fa. Solo che non sarà il governo a riscrivere la legge. «Noi saremo neu-

Marcegaglia e soci non vogliono sentir parlare di sanzioni e il centrodestra si allinea subito

Dispiace scriverlo. Dispiace servirsi di sei cadaveri abbracciati in un mare di melma per una metafora del lavoro e dell'Italia. Metafora di un sentimento, di una cultura e di un'incultura, di una nebbia spessa che sembra dover occultare la banale e tragica realtà di un paese che arretra, che impoverisce, che finisce in coda agli altri. Dove prospera il lavoro nero, dove il precario lo trovi ovunque, anche al ministero, dove il clandestino è usato e buttato. Dove un ministro, Renato Brunetta, al meglio sa definire i lavoratori fannulloni, garantiti, parassiti, dove un altro ministro, Roberto Maroni, s'indigna di fronte alle cifre della microcriminalità, mostrando il suo totale disprezzo per il problema della sicurezza sociale. Dove si fa propaganda di flessibilità e un ministro del welfare, Sacconi, vorrebbe regalare alle aziende tutta la flessibilità di questo mondo, «la totale applicazione della legge Biagi», via anche quella miniforma del centrosinistra che aveva abolito lo job on call, il lavoro a chiamata. Eppure la ragione di tante morti sta proprio lì in quella parola che dovrebbe spalancare le porte ai primati della produttività: la flessibilità. Bruno Pesenti è un medico, responsabile del dipartimento di prevenzione dell'Asl di Bergamo, una lunga esperienza sul campo, il che vuol dire nei cantieri e nelle

fabbriche. Spiega subito che la causa è la flessibilità, perché flessibilità significa legame breve con il posto di lavoro, formazione difficile e affrettata, turn over velocissimo nelle mansioni, nei reparti. Spiega ancora che non fa differenza nel rischio tra italiano e straniero, purché lo straniero sia alfabetizzato, capisca bene l'italiano e sappia leggere quindi le norme, che, ad esempio, regolano le misure di sicurezza di una macchina. Stanno peggio i precari, infinitamente peggio i lavoratori stranieri

SENATORI PD

Investire nella sicurezza

«Il Governo Berlusconi deve investire in sicurezza sul lavoro. Deve puntare sulla prevenzione, sulle ispezioni e su un inasprimento delle sanzioni. Il governo deve quindi proseguire il lavoro già avviato dal centrosinistra e applicare integralmente e tempestivamente il Testo unico sulla sicurezza». Lo afferma, nel corso del question time a Palazzo Madama, la senatrice del Pd Emanuela Baio che insieme ai senatori Pietro Ichino, Giorgio Roilo, Fiorenza Bassoli, Daniele Bosone, Cinzia Fontana, Paolo Rossi, Daniela Mazzuccconi, Luigi Vimercati, Marielena Adamo, Mario Ceruti e Antonio Rusconi, ha rivolto un'interrogazione sulle morti bianche ai ministri del Welfare Maurizio Sacconi e della Giustizia Angelino Alfano. «Il rapporto Inail ci dice che in Italia, nel 2007, sono morte 1.260 persone sul lavoro. Gli infortuni gravi - continua Baio - sono stati 913.500 e la regione che registra il maggior numero di morti bianche è la Lombardia, seguita da Veneto, Campania e Lazio. Secondo l'Anmil, l'Italia registra un triste primato poiché la diminuzione delle morti è stata solo del 25,4%, rispetto al 48,3 della Germania e al 33,6 della Spagna».

Bonanni

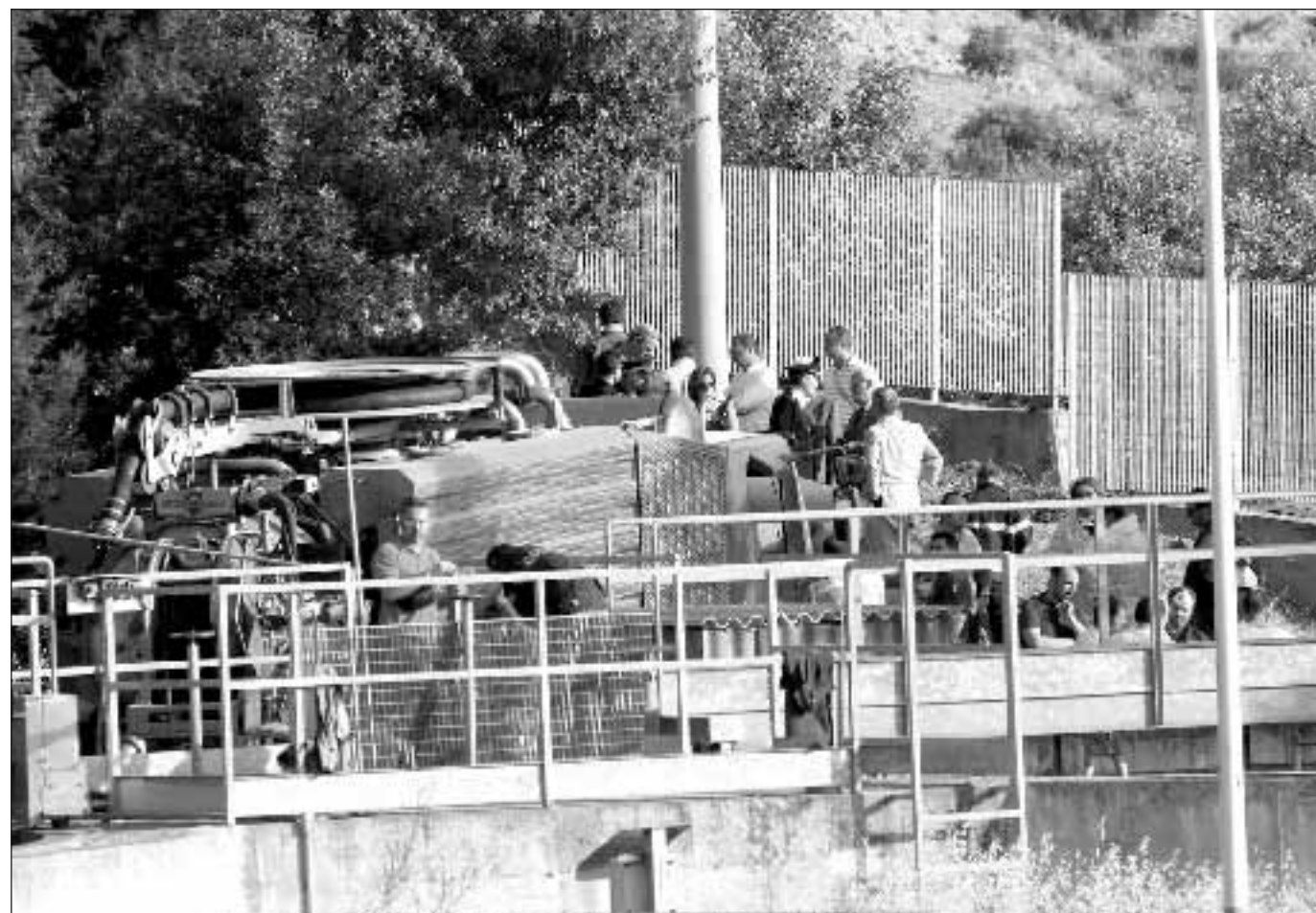
Evitiamo disfide stupide bisogna selezionare le imprese e avviare un piano straordinario per la sicurezza

Angeletti

Viviamo tutti i giorni una tragedia, ma non è necessario cambiare la legislazione: bisogna solo applicare le leggi

D'Alema

L'idea che la prima reazione alla morte di sei lavoratori sia di eliminare le sanzioni per le imprese che violano le norme mi pare preoccupante



Il depuratore di Mineo dove sono morti gli operai Foto LaPresse

FLESSIBILI PRECARI SFRUTTATI

In un Paese dove il lavoro vale sempre meno anche la morte sul lavoro ha il suo mandante

di Oreste Pivetta / Milano

clandestini, senza formazione, senza lingua, costretti ad accettare qualsiasi cosa, occupati nei settori più pericolosi: edilizia, agricoltura, trasporti. E cita una indagine del dottor Pesenti: «In Lombardia tra il 1999 e il 2007 abbiamo contato ottocento incidenti mortali "veri", non cioè incidenti stradali. Ebbene, il 45 per cento dipende dalla macchina, per difetti o carenze nei dispositivi di sicurezza, per una quota tra il 3,5 per cento e il 7 per cento li possiamo spiegare con comportamenti imprudenti, per il resto all'origine sta un errore umano. Dietro l'errore umano si legge proprio una formazione insufficiente, inadeguata...». Il dottor Bruno Pesenti insiste sulla flessibilità. Per non dire del resto: cioè della precarietà, del sommerso... «Capisco le esigenze della produzione. Lavorare quando arri-

va un ordine e consegnare il più rapidamente possibile. Bisogna battere la concorrenza. Magari la concorrenza dei cinesi o degli indiani. Ma in edilizia non ci sono cinesi o indiani a farci soffrire e in edilizia si conta la maggior parte degli infortuni. La colpa è nostra, di un sistema che non va, di quella catena che consegna un appalto a un'azienda che è solo la sciura Maria e suo fratello, che subappaltano. Poi subappaltano e subappaltano ancora. Alla fine ci troviamo con un egiziano che si prende in nero due senegalesi. Una volta venne proposta una legge sulla congruità dell'impresa con la dimensione dell'opera...». Niente. L'Italia è un paese dove chi va al lavoro magari non torna, perché lavorando gli capita di morire. Questo succede ovviamente non ai cinque manager che guadagnano

come cinquemila operai (indagine Cgil), ma a qualcuno tra quei cinquemila operai, ai quali toccano i peggiori salari d'Europa e il peggio nella catena della produzione, peggio organizzato, più improvvisto, nella condizione più ricattabile, dove vale «se ti va così, bene, altrimenti... aria», secondo una procedura che la signorina Guidi, giovane imprenditore (o semplicemente giovane figlia di un vecchio imprenditore) vorrebbe codificata nella cosiddetta «contrattazione individuale». Sembra tocchi alla signorina Guidi la parte della testa di ponte: la butta là, per vedere come la prendono. La sorella maggiore, più prudente, cioè il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, si ferma prima, ma intanto vorrebbe smantellare la contrattazione collettiva. Con il plauso dei

soliti ministri e dei soliti commentatori, che si raccolgono in via Solferino. Di fronte ai morti, anche nella sua azienda (nel giorno peraltro del suo insediamento in Confindustria), la signora Marcegaglia ha una soluzione, ovviamente: smantellare anche la legge sulla sicurezza del centrosinistra, perché prevede qualche multa per i suoi associati imprenditori. «Ho visto i dati che descrivono la dinamica sociale negli ultimi dieci anni e si capisce tutto...». Dei morti siciliani, degli altri morti.

Marco Revelli, lo storico: «Siamo socialmente, all'Ottocento con i salari fermi»

aprirà presenterà di nuovo il suo documento, quello che bocciava le posizioni dei sindacati e del governo precedente. Insomma, tutto o quasi da rifare.

Va da sé che saranno i sindacati a dover cedere su qualche punto. Cgil, Cisl, Uil, e Ugl (seppure con i soliti distinguo) si dicono disposte a semplificare qualcosa. Ma non di più. «Il piano straordinario per la sicurezza - ha precisato il segretario confederale della Cgil Paola Agnello Modica - così come altri interventi proposti dal ministro sono già previsti dal Testo unico. Ma se si ipotizza una manomissione di parti sostanziali e importanti non siamo d'accordo». Contrario a smontare il provvedimento anche Paolo Carcassa della Uil: «Se ci verrà proposta una semplificazione siamo pronti a valutarla, ma la richiesta di smontare il testo ci farebbe entrare in una logica di conflitto». Meno sospettosa la Cisl: «Il ministro Sacconi vuole sostenere la cooperazione tra le parti sociali per un piano di informazione e formazione, perché - ha spiegato il leader Raffaele Bonanni - in Italia c'è un deficit in questo. Bisogna collaborare». E le sanzioni? «Il ministro non ne ha parlato. Non dirlo - ha detto Bonanni - significa che non ha intenzione di farlo». Il governo però una cosa l'ha già fatta. È l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano a riferire che in commissione Lavoro della Camera il Pd e l'Udc hanno votato contro «le norme del decreto sui rifiuti che prevedono deroghe alla normativa sulla sicurezza del lavoro». Deroghe, appunto. «Su un tema come quello della sicurezza non sono ammesse». «Mi auguro - conclude Damiano - che la maggioranza e il governo correggano il decreto. L'opposizione si batterà contro una norma che vede la sicurezza come un ostacolo alla funzionalità».

Già nel decreto rifiuti il governo ha introdotto una deroga sulla sicurezza sul lavoro

Ne parliamo con Marco Revelli, storico, un intellettuale «di sinistra» che ha studiato la Fiat, la condizione operaia, la società italiana. «Questo è un paese in cui il lavoro è caduto. Se guardiamo i numeri, numeri dell'Ocse non di un sindacato, puoi ricavare solo l'idea che contro il mondo del lavoro siano entrati con il bulldozer. Le retribuzioni lorde negli ultimi sei anni hanno "goduto" di un aumento deflazionato dello 0,1 per cento. Da nessuna altra parte si è visto qualche cosa di peggio. I nostri livelli salariali erano quattro punti sopra la media europea, adesso li ritroviamo otto punti sotto. In compenso l'otto per cento del pil è transitato dalle buste paga ai profitti. Però puoi leggere subito dopo che siamo gli ultimi in Europa nella tabella degli investimenti per ricerca e sviluppo. Che hanno fatto di quell'otto per cento in più che si sono intascati? Almeno li avessero impegnati nella ricerca. Si vergognino. Socialmente, siamo all'Ottocento». Ai «padroni delle ferriere». Ci sta anche l'Unione europea che allunga l'orario di lavoro: sessanta, sessantacinque ore, che differenza fa. Sacconi sorridente risponde che in Italia non vale: comanda i contratti collettivi. Fin quando non li avranno smantellati. «Capisci l'imbarbarimento. E dentro l'imbarbarimento, si muore».

LA STRAGE SUL LAVORO

Bandiere abbrunate, scioperi in tutta l'isola dopo la strage. «È stata una tragedia non una disgrazia», dice il procuratore capo

Oggi iniziano le autopsie, i risultati attesi per sabato: davvero gli operai non ci dovevano stare in quella vasca, come dice il sindaco?



Natale Sofia Foto Lapresse



Salvatore Pulici Foto Lapresse



Giuseppe Palermo Foto Lapresse



Giuseppe Zaccaria Foto Lapresse



Salvatore Smecca Foto Ansa

Sette indagati per i morti del depuratore

Mineo, avvisi di garanzia anche al sindaco e agli assessori. La Sicilia si ferma per il lutto

di Roberto Monteforte inviato a Mineo (Ct)

BANDIERE ABBRUNATE in tutta la Sicilia e lavoratori in sciopero. È il giorno del lutto, ma anche della rabbia, della voglia di capire le ragioni di quelle sei morti assurde nel depuratore killer di Mineo, il paese arroccato sui monti nel cuore del Catanese. «Siamo tutti

coinvolti e tutti sconvolti», ha dichiarato ieri alla stampa il sindaco Giuseppe Castania. Le famiglie che hanno avuto la vita spezzata chiedono «verità e giustizia». «È stata tragedia e non una disgrazia»: mette in chiaro il procuratore capo di Caltagirone, Onofrio Lo Re, titolare dell'inchiesta. Verità domanda la vedova di Giuseppe Zaccaria, il dipendente comunale responsabile della sicurezza che era lì al depuratore, autorichiamatosi in servizio per aiutare i suoi colleghi e gli operai della ditta esterna che doveva effettuare lavori di espurgo del depuratore comunale. «Voglio soltanto la verità su quello che è accaduto», grida e non si dà pace. Afferma quanto dicono tutti: «Mio marito era una persona attenta sul lavoro e alla famiglia, era prudente». Perché queste morti? Che cosa è successo in quella maledetta vasca di depurazione? Sono state le esalazioni di idrogeno solforoso a uccidere o un improvviso e violento flusso di liquame che ha travolto gli operai, oppure un guasto alla pompa dell'impianto elettrico che avrebbe determinato una scarica assai più forte?

Sono al lavoro i magistrati. Per chiarire la dinamica dell'accaduto sarà necessario attendere l'esito delle autopsie e dagli esami collegati che inizieranno oggi stesso e che dovrebbero concludersi sabato mattina. Intanto si cerca di capire componendo le tessere del mosaico. «Nessuno doveva essere in quella vasca». Lo ha detto ai giornalisti il sindaco di Mineo Giuseppe Castania con il volto ancora serrato dal dolore. Cita ordini di servizio e mette in chiaro che i dipendenti comunali non dovevano assolutamente provvedere allo spurgo del depuratore. Questo era compito della ditta esterna, la Carfi di Ragusa, ditta - assicura - qualificata, dalla quale dipendevano Salvatore Tumino e Salvatore Smecca, due delle vittime. Che i comandi erano collocati all'esterno della vasca e che non c'era ragione alcuna per entrarvi dentro. Non a caso non vi era alcuna scala per accedervi. Ha ricordato che Pippo Palermo, Salvatore Pulici, Giovanni Sofia oltre a Zaccaria erano persone esperte e attente e che, comunque, l'impianto era sicu-

Da tutto il paese arriva la solidarietà alle vittime. E ieri la telefonata di Napolitano



Il dolore dei colleghi ieri a Mineo Foto Lapresse

ro. In quella vasca non ci dovevano essere esalazioni tossiche. Che sul mezzo della ditta vi erano le attrezzature, maschere e bombole d'ossigeno, necessarie a fronteggiare l'emergenza. Poi arrivano le cose che non tornano. «I dipendenti del Comune a supporto dell'impresa che doveva svolgere i lavori di espurgo dal depuratore - assicura - dovevano essere soltanto due». Perché erano in quattro? E poi vi è il mistero della scala. È stata acquistata in paese attorno alle ore 10 da uno degli operai comunali impegnati alla «vasca». Poco dopo Zaccaria, che era il responsabile del servizio, si «richiama dalle ferie» per raggiungere i suoi colleghi al depuratore. Non ha lanciato alcun allarme. Neanche dopo. Si no alle ore 12 si è visti lavorare alla vasca. In particolare il più giovane Salvatore Pulici che era addetto alla gestione dell'impianto e che per questo, unico tra i «comuni», indossava degli stivali. Problemi all'impianto di espurgo? Di che tipo? Sarà un loro collega, Antonio, a scoprire la tragedia. «Erano come sei pupi in terra. Come abbracciati. Tutti sporchi di fango e liquame. Ma la vasca non era colma di melma. Era praticamente vuota» ricorda, ancora sconvolto. «Più che una tragedia del lavoro sembra che sia stata una tragedia della solidarietà», afferma il sindaco. La sua ipotesi è che un primo operaio, calatosi per qualche ragione nella vasca, sia stato colto da un malore: letale per lui e per gli altri, accorsi in suo aiuto. Invita alla cautela il segretario nazionale della Funzione Pubblica Cgil Lorenzo Mazzola che porta al sindaco la solidarietà del sindacato. «Si scavi sino alla più piccola responsabilità. Sono troppe e intollerabili 1300 morti sul lavoro». Porta la solidarietà degli impren-

In Europa

Si muore per lavoro ogni tre minuti e mezzo

Ogni tre minuti e mezzo nella Ue una persona perde la vita per cause legate all'attività lavorativa. È

quanto emerge da una campagna sui rischi del lavoro che sarà lanciata oggi a Bruxelles. In particolare, secondo i dati Eurostat, ogni anno 5.700 persone muoiono nell'Ue a

causa di incidenti sul lavoro. Inoltre, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro stima che altri 159.500 lavoratori nei Ventisette perdano la vita a causa di malattie professionali.

L'opinione

Gli schiavi venivano trattati meglio. Gli operai oggi sono gratis

DARIO FO

Con tutte queste sciagure, in cui muoiono quotidianamente i lavoratori, viene da pensare che era meglio come venivano trattati gli schiavi. Prendi la grande crisi fra il Terzo e Quarto secolo dopo Cristo sotto Sant'Ambrogio vescovo, dove in tutta Italia succedeva che i padroni liberavano gli schiavi. Non per uno slancio di bontà di amore e di cristianità, beninteso, dato che il cristianesimo anche se religione dell'impero faceva fatica ad affermarsi, ma, ancora una volta, per motivi di denaro. Adirittura i possessori cacciavano gli schiavi dalla campagna o dalla città in seguito a una situazione di crisi economica: non valeva più la pena di tenere gli schiavi, mantenerli, curarli quando erano malati, o procurare loro uno spazio per dormire e mangiare dignitosamente perché se si ammalavano di stomaco erano giorni di lavoro perduti e l'economia stagnava. Non solo, se morivano perdevi un capitale. Ora con la crisi non rendevano più. Era meglio lasciarli liberi e prenderli di volta in volta solo quando occorrevano. Perfino l'inventore del comunismo, Carlo Marx, aveva ironizzato: attenti, abbiamo una falsa idea del problema della libertà nel momento in cui è libertà dalla schiavitù. Ci sono stati momenti in cui la schiavitù è stata persino un vantag-

gio, seppur paradossale, per il lavoratore. Garanzia delle sicurezze, quelle sicurezze di cui si parla tanto oggi: il datore di lavoro si preoccupava che gli schiavi nei cantieri avessero tutto a posto e non rischiassero la vita a ogni occasione. Una delle leggi dell'economia di un capitalismo, dove in tutta Italia succedeva che i padroni liberavano gli schiavi. Non per uno slancio di bontà di amore e di cristianità, beninteso, dato che il cristianesimo anche se religione dell'impero faceva fatica ad affermarsi, ma, ancora una volta, per motivi di denaro. Era il committente che aveva la responsabilità di verificare gli strumenti di salvaguardia dell'operaio giacché dell'imprenditore d'officina era meglio non fidarsi. E nel medioevo c'erano leggi che punivano duramente coloro che creavano danni fisici agli operai. Noi siamo indietro rispetto persino a quei tempi: infatti nessun datore di lavoro viene messo in mora perché non è stato attento. Franca e io facemmo uno sketch in Rai nei primi anni Sessanta, che ci costò la cacciata dalla trasmissione Canzonissima e il bando dalla tv per 16 anni. Era uno sketch sulle morti bianche e facevamo l'elenco dei morti di allora e del fatto che non ci fosse stato mai un arresto o condanna dei responsabili. Ribadisco che questo accadeva mezzo secolo fa.

Si erano ridotti lo stipendio per lavorare tutti

Così era nata la squadra di manutenzione del Comune di Mineo. La disperazione dei familiari

dall'inviato a Mineo (Ct)

È colpita al cuore la comunità di Mineo. Cinquemila anime. Si conoscono tutti. Quelle sei morti sono veramente un lutto di tutti. Vi sono storie che si intrecciano. Storie di amicizia e solidarietà. Come il rapporto che legava Giuseppe Zaccaria, il responsabile del servizio e della sicurezza, a Giovanni Sofia, quasi un fratello minore con i suoi dieci anni di differenza (47 e 37), e un altro gruppo di amici, una decina, con una storia comune. Tutti operai impiegati alla diga di Pietrarossa. Era la fine degli anni '80. Un lavoro all'inizio duro per tutti, da spaccapietre, poi le cose migliorano. Diventa un buon lavoro, si valorizzano le qualifiche e le professionalità. Tangentopoli spazzerà via tutto. Almeno così gli amici di Giuseppe e Giovanni ricordano. Tornano i tempi bui, la cassa integrazione, la mobilità lunga, si-

no a quando l'amministrazione di sinistra che governa il comune di Mineo non apre una strada. Arriva il lavoro, la «stabilizzazione»: 23 ore alla settimana che poi diventano 36. Il posto è possibile solo per dieci di loro. Sono gli anni 2000-2001. Arriva la soluzione. Quelle ore settimanali scendono a 30 per far entrare tutti e 12 gli amici «operai» in pianta organica. Sono la squadra di manutenzione del comune. Sarà un «patto di onore» e di solidarietà e di amicizia che le-

Annamaria, la figlia di Francesco Palermo: «Il vestito comprato per le mie nozze glielo metteremo per i funerali»

gherà i «carissimi colleghi». Lo ricordano con commozione gli amici. E poi la passione di Giuseppe Zaccaria con il suo diploma di perito industriale per le problematiche degli impianti. Lo ricordano tutti per la sua generosità e la sua disponibilità. Il suo amore per la terra, per gli agrumi da curare per il campo da trebbiare proprio in questi giorni. Con la tessera del sindacato della Cgil in tasca. Il cognato lo ricorda come una «persona scrupolosa e attenta anche nelle piccole cose, che faceva con la massima attenzione». Sono le stesse parole del sindaco di Mineo. «Era una persona adorabile e fantastica - continua il congiunto -. Aveva un figlio di 9 anni. Il bambino l'ha saputo ed è sconvolto. Anche la moglie è disperata, sono in casa che piangono il loro dolore». È un dolore che vedi sul volto di tutti quelli che incontri in questo borgo che domina la valle etnea.

Un'altra vittima del depuratore killer è Salvatore Pulici. Lui precario con un contratto a tempo, lascia due figli: un ragazzo di 11 anni e una bambina di cinque mesi, aveva proprio investito sul depuratore. Era l'esperto, lo curava, si occupava della manutenzione esterna, faceva i prelievi delle acque. L'ultimo alle ore 12 del giorno della tragedia. Aspirava a far valere la sua competenza per una possibile «stabilizzazione». Francesco Palermo, il più anziano del gruppo (aveva 57 anni), era «un gran lavoratore e una persona meravigliosa».

Un patto d'onore tra colleghi: far scendere a 30 le ore settimanali di lavoro per far lavorare tutti e 12 gli amici

Così lo ricorda un suo cognato. «Due giorni fa - rivela - aveva comprato il vestito di nozze della figlia che doveva sposare a luglio. È una tragedia inattesa che ci ha sconvolti tutti». E lei, Annamaria la figlia, insegnante 32 anni, che vive a Brescia: «Mi manca, mio padre mi manca...». L'unica cosa che dice di ricordare è la gioia che aveva suo padre per il suo prossimo matrimonio. «Aveva comprato un vestito - aggiunge - per venire alle mie nozze, ma adesso glielo metteremo per i suoi funerali». Tutti sono colpiti. Un operaio passa, guarda sospira con gli occhi lucidi di lacrime: «Oggi siamo morti tutti». Storie difficili anche per gli altri due, le vittime che lavoravano per la ditta di spurghi «Carfi» di Ragusa: Salvatore Smecca, 47 anni, era al suo terzo giorno di lavoro e Salvatore Tumino anch'egli di 47 anni.

r.m.

L'INTERVISTA

Il congresso dei socialisti democratici decise di modificare lo statuto per accogliere anche forze progressiste di matrice diversa

Il Pd nasce dall'incontro di culture diverse ma comunque riformiste. Con il Pse va costruita una prospettiva mantenendo ognuno il suo profilo

Fassino: «Un patto federativo Pd-Pse In Europa non si può restare isolati»

Onorevole Fassino lei ha sempre lavorato per costruire un rapporto solido tra Pd e Pse, una prospettiva che piace poco agli ex della Margherita...

«Prima di toccare questo argomento voglio esprimere il mio cordoglio alle famiglie delle vittime dell'ennesima strage sul lavoro, che si è consumata in Sicilia. Può sembrare che di fronte a questa tragedia discutere del nostro partito non sia opportuno. In realtà la difesa del mondo del lavoro è un obiettivo comune delle forze riformiste e progressiste. E mantenere e sviluppare un rapporto solido tra di esse, anche a livello internazionale, tutela valori che non possono essere dismessi e che attengono alla tutela e alla dignità di chi lavora».

Il Capo dello Stato chiede interventi risolutivi...

«Siamo tutti angosciati di fronte a ciò che è accaduto in provincia di Catania. Di fronte a questo evento drammatico sentiamo ancora di più la necessità dell'impegno prioritario del Pd, e di tutta la politica, per restituire al lavoro la sua dignità, rendendolo innanzitutto sicuro. Quando un italiano muore sul posto di lavoro, la società deve interrogarsi su quale sia il proprio grado di civiltà. Fino a quando si può tollerare che ci sia chi paga con la vita la propria fatica quotidiana? L'impegno di tutti noi, raccogliendo lo sdegno del Capo dello Stato, è perché si intervenga urgentemente per spezzare una intollerabile catena di morti bianche».

Un tema che non deve passare in secondo piano rispetto ai problemi politici. Tra questi c'è, appunto, quello del rapporto tra Pd e Pse. Rimanerà insoluto fino alle Europee?

«Spero proprio di no. Dobbiamo lavorare per risolverlo in tempi ragionevoli. Porsi l'obiettivo di costruire un campo più largo corrisponde all'ispirazione che sta alla base del Pd, nato per unire le culture riformiste. Sarebbe illusorio, tuttavia, proporsi di realizzare in Europa un campo riformista più ampio prescindendo dalla famiglia socialista. Non per una ragione ideologica, ma perché - nella stragrande maggioranza dei paesi europei - il riformismo è rappresentato da partiti socialisti e socialdemocratici».

Partiti che, a sentire Rutelli, sarebbero in via di estinzione...

«Non è così. Se vogliamo costruire un campo riformista più largo in Spagna con chi parliamo se non con il partito di Zapatero? E in Germania a chi ci rivolgiamo se non alla Spd? E in Austria a chi se non ai socialdemocratici? Possiamo prescindere dal Pasok di Papandreu, o dai socialisti di Socrates, o dal Partito socialdemocratico svedese che i sondaggi danno oggi al 40%? In questi paesi non c'è un'altra forza politica riformista. E in quelle nazioni dove ci sono altre forze riformiste, comunque la principale è sempre un partito socialista e socialdemocratico dal quale non si può prescindere».

Con i liberaldemocratici non

è possibile alcuna intesa?

«L'evocazione che viene spesso fatta, e che è stata avanzata anche da Rutelli, perché si lavori all'incontro tra socialisti e liberaldemocratici va vista in concreto, per la sua effettiva praticabilità. Molti partiti che si collocano nella famiglia liberaldemocratica appartengono a coalizioni di centrodestra. E i pochi che fanno parte del campo progressista sono, per ora, competitivi con i socialisti. Questa competizione non può essere superata solo perché lo diciamo noi».

Il campo riformista più vasto, quindi, si riduce al Pse e al Pd?

«No, naturalmente. Anche a me

Sbaglia chi propone un gruppo autonomo
Gli eletti democratici non faranno scelte diverse

interessa far incontrare i socialisti con i liberaldemocratici. Ma questa prospettiva va costruita. E, avrà maggiori possibilità di essere realizzata se il Pd, forte anche del suo profilo originale, perseguirà l'obiettivo insieme al Pse».

Dal versante della ex Margherita, nel frattempo, c'è chi propone un gruppo autonomo del Pd a livello europeo...

«Il manifesto fondativo dell'Ulivo, promosso da Prodi nel 2003, che ci ha fatto imboccare la strada del Pd, era ispirato dall'idea che il nostro orizzonte fosse l'Europa. L'Unione si trova di fronte a sfide enormi: l'applicazione del Trattato di Lisbona, il rilancio di una crescita capace di consentire all'Europa di tenere il passo con le dinamiche della globalizzazione, le inquietudini determinate dall'immigrazione e dalla insicurezza, l'esigenza di una politica estera comune. Tutti questi temi sollecitano un contributo da parte di ogni forza politica che non può essere affrontato in modo solitario e autoreferenziale».

Chi proviene dalla tradizione cattolico-democratica teme "l'annessione" al Pse, come se ne esce?

«Il tentativo di costruire una famiglia democratica - che si affiancasse e si aggiungesse a quelle dei popolari, dei socialisti, dei liberali e dei verdi - è stato già condotto. La Margherita lo ha portato avanti con uno sforzo generoso che, pe-

■ di Ninni Andriolo / Roma



Piero Fassino Foto Lapresse

BOLOGNA

Alfredo Cazzola spiazza il centrodestra: «Non mi candido a sindaco»

Ha detto di no. Alfredo Cazzola, e parte del centrodestra bolognese si ritrova all'improvviso senza il più accreditato avversario di Sergio Cofferati per le amministrative. Dopo che alcuni esponenti del Pdl avevano invitato il presidente del Bologna a scendere in campo e dopo che lui si era fatto sollecitare dall'idea, nel giorno della vendita del Bologna agli americani, ha pronunciato il suo definitivo "no, grazie". «Avevo preso l'impegno - ha detto - di dare una risposta entro la fine di questa settimana. Dopo un'attenta e profonda riflessione e pur avendo ricevuto tante manifestazioni di simpatia ho deciso di non candidarmi, in

quanto intendo proseguire anche in futuro il mio lavoro di imprenditore». L'ipotesi suggestiva di una sfida Cofferati-Cazzola è durata così poco più di una settimana. Il "no" di Cazzola ha preso a Bologna un po' tutti di sorpresa, anche perché l'ipotesi di candidatura è coincisa con la trattativa per la vendita del pacchetto azionario del Bologna a un fondo americano. Un Cazzola libero dagli impegni imprenditoriali e al riparo dalle accuse di conflitto d'interesse sembrava un candidato perfetto contro Cofferati. E invece ora torna in pole position l'ipotesi Giorgio Guazzaloca, che però trova parecchie resistenze nel Pdl.

rò, ha raccolto frutti modesti, un numero limitato di partiti, quasi sempre di scarso peso elettorale e di scarsa rappresentatività. La maggior parte è nel centrodestra».

Si imputa al Pse di rappresentare un retaggio ideologico del '900...

«Quando diciamo che bisogna costruire un rapporto tra il Pd e il Pse non lo diciamo per una scelta ideologica, ma perché solo per questa via è possibile costruire un campo riformista più ampio. Bisogna liberarsi di rappresentazioni caricaturali del socialismo europeo. Ho l'impressione che qualcuno, magari per convenienza politica, accrediti una visione dei socialisti come se ci fosse ancora la l'Internaziona-

I grandi partiti socialdemocratici e socialisti d'Europa sono ormai grandi forze di centrosinistra

le. Chiunque si metta seriamente ad analizzare i partiti socialisti e socialdemocratici si rende conto che parliamo ormai di grandi forze politiche di centrosinistra».

Qualche esempio?

«Penso a come Blair ha rinnovato il laburismo inglese. O a Zapatero e a Gonzales che hanno liberato i loro partiti dal massimalismo. Penso a come la socialdemocrazia scandinava ha innovato la sua idea di welfare state. Penso al Partito socialista francese che ha ottenuto il successo alle amministrative anche con candidati che non erano sua espressione diretta. Tutto questo dimostra che sono i partiti socialisti a porsi per primi l'obiettivo di un riformismo europeo più ampio».

Spinte che portarono alla modifica dello Statuto del Pse...

«Esatto. Il congresso di un anno e mezzo fa, non dimentichiamolo, decise una modifica statutaria che portò il Pse a definirsi non solo partito dei socialisti e dei socialdemocratici, ma anche di realtà politiche e culturali di matrice diversa. La proposta di Rasmussen e Schulz, di cambiare il nome sia al partito che al gruppo parlamentare, così da fare riferimento ai "socialisti e democratici", non è un'operazione di restauro. È una realtà nuova che anche nel nome riconosce la pluralità di culture che la sostanziano. E poi la proposta di andare nella direzione del

partito dei socialisti e dei democratici fu avanzata da Prodi nel 2006».

I socialisti europei hanno compreso appieno il significato del Pd italiano?

«Il Pse ha guardato con grande simpatia e attenzione alla costruzione del Pd. Naturalmente deve essere chiaro che noi vogliamo realizzare un rapporto con il Pse sapendo che il Pd nasce dall'incontro di culture riformiste diverse. E quindi non può essere assimilato tout court a un partito socialdemocratico. Il Pd deve costruire una prospettiva insieme al Pse, mantenendo il proprio profilo».

Il Pd dovrà aderire al gruppo socialista, quindi?

«Ritengo che l'ipotesi intorno alla quale si sta ragionando - un patto di tipo federativo e un rapporto permanente tra Pse e Pd, che consenta di far parte di un unico gruppo a Strasburgo, pur con forme che riconoscano l'autonomia reciproca - vada nella direzione giusta. E possa essere condivisa da tutti perché non chiede a nessuno di rinunciare alla propria identità».

Una soluzione simile all'alleanza tra popolari europei e conservatori inglesi nel Pse-De?

«Credo si debba avere lo stesso atteggiamento pragmatico. Il Pse, prima del 1990, era formato solo dai democratici cristiani europei. Dopo la crisi della Dc italiana, Kohl si ritrovò a essere sostanzialmente solo, negli altri grandi paesi europei non c'erano partiti democratici rappresentativi. A quel punto che il cancelliere tedesco aprì ad Aznar, a Berlusconi, ai conservatori inglesi. Senza chiedere di mutare il loro modo di essere. E quel punto non si posero nemmeno la preoccupazione del nome. A dimostrazione che conta la sostanza. In Europa si va sempre più, come in Italia, verso incontri tra culture diverse. A Rutelli o alla Bindi non chiedo di diventare socialdemocratici. A loro chiedo una scelta politica, e non ideologica, per la costruzione di un campo riformista europeo che non può prescindere da chi ne rappresenta già una parte rilevante».

Se le posizioni dovessero rimanere le stesse di oggi, ex Ds ed ex Dl si vedrebbero su scranni diversi nel 2009? Veltroni lo esclude...

«Come Veltroni non condividerei la scelta di una divisione, l'ipotesi che i deputati del Pd a Strasburgo possano appartenere ancora a gruppi diversi. Anche perché nel 2009 verranno eletti euro parlamentari della lista del Pd e non più dei Ds e della Margherita».

Non teme che questo il dibattito nasconda il tentativo di rimettere in discussione il Pd?

«Non voglio credere alle interpretazioni maliziose. Vorrei un confronto vero di posizioni per arrivare a una sintesi. Non voglio credere si possa usare strumentalmente la collocazione internazionale per tornare indietro rispetto al Pd. Meno che mai lo vogliono i democratici di sinistra che con generosità hanno messo a disposizione tutte le loro energie e le loro forze».

SONO ABBASTANZA SICURO CHE CI SARÀ UN ATTENTATO ALLA MIA VITA PRIMA O POI. NON TANTO PER RAGIONI POLITICHE. SEMPLICE FOLLIA, È TUTTO.

Le chiavi
del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

In edicola
in occasione del 40° anniversario
dell'assassinio di Bob Kennedy
a soli 6,90 € in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



WALTER VELTRONI

**IL SOGNO
SPEZZATO**

LE IDEE DI ROBERT KENNEDY

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(Lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



RIFONDAZIONE COMUNISTA

L'ex presidente della Camera su Fini: da lui un discorso di un'altra Repubblica, in cui cade il fondamento della prima, la discriminante antifascista

Darà vita ad una fondazione che lavorerà in sinergia con ItalianiEuropei. Sull'Arcobaleno: ha pesato l'improvvisazione

Bertinotti torna. E trova la mano tesa dei dalemiani

Latorre: guardiamo con attenzione all'esito del vostro congresso. Per noi non sarà influente

di Simone Collini / Roma

PRIMA DI ANDAR VIA, Nicola Latorre si avvicina al tavolo della presidenza per salutare con una stretta di mano Fausto Bertinotti. «Ci sentiamo?», gli chiede l'ex presidente della Camera dopo i classici baci sulle guance. «Certo», gli assicura il vicecapogruppo

del Partito democratico al Senato. Il giorno della *rentrée* politica di Bertinotti viene anche esplicitamente alla luce l'asse che è andato costruendosi nelle ultime settimane, almeno da quando Massimo D'Alema ha definito un errore l'autosufficienza e sottolineato che la sinistra radicale è scomparsa dal Parlamento ma non dal Paese.

Bertinotti apre i lavori di una lunga giornata di studio promossa dalla rivista «Alternative per il socialismo» al centro congressi Frenani con un allarme sul «regime leggero» che si sta consolidando in Italia, su un Parlamento che «si presenta ora come luogo non già della rappresentanza ma della governabilità», su una Repubblica che questa «nuova destra» vorrebbe «a-fascista e quindi a-antifascista, senza radici e senza storia». Dice che c'è stata «una sottovalutazione difficilmente spiegabile» del discorso di Fini ad avvio legislatura, «un discorso che mi è sembrato del presidente della Camera di un'altra

Repubblica, in cui cade il fondamento della prima Repubblica, che è anche la radice della nostra Costituzione, e cioè la discriminante antifascista». Non manca un'autocritica sull'ingresso nel governo Prodi («quel programma di 280 pagine è stato il vizio d'origine, è stata un'illusione pensare che potesse costituire un manuale per trovare soluzioni a pagina tot») e anche sull'operazione della Sinistra arcobaleno: «Ha pesato l'improvvisazione e l'assemblaggio di forze che non si sono messe in gioco». Bertinotti è però convinto che si debba insistere sulla strada della costituzione di sinistra. Ma invece di partecipare ai congressi di circolo del Prc per sostenere la mozione Vendola (che pure ha firmato) farà la sua parte dando vita a una fondazione che si dedicherà ad attività di analisi sociale ma anche di formazione politica. E che lavorerà in sinergia con ItalianiEuropei. Non a caso. L'area di Rifondazione che fa capo alla mozione Vendola giudica

un errore applicare una teoria dei due tempi come quella prospettata dai sostenitori della mozione Ferrero-Grassi (convinti che per i prossimi due, tre anni sia necessario concentrarsi sul reinsediamento sociale, trascurando invece il lavoro politico). Anche perché il timore di Franco Giordano e degli altri dell'ex maggioranza Prc è che da qui a un paio d'anni la capacità di rappresentanza della sinistra subisca ulteriori colpi, a cominciare dalla modifica della legge elettorale per le europee. La sponda politica per evitare questo rischio è stata offerta dalla parte del Pd che più nettamente si è espressa contro il bipartitismo. Colloqui nei giorni scorsi ci sono stati tra D'Alema e Bertinotti, tra Bersani e Giordano, tra Vendola e Latorre.

È lo stesso vicecapogruppo del Pd al Senato a far venire alla luce l'asse, accettando l'invito a partecipare ai lavori (arriva anche Goffredo Bettini, ma dopo non molto va via) e pronunciando un intervento chiaro: «La separazione



Fausto Bertinotti Foto di Roberto Monaco/LaPresse

consensuale era un'esigenza tattica necessaria, ma sarebbe un errore considerarla una scelta strategica». Cioè, «la semplificazione emersa dal voto non può essere interpretata come un incoraggiamento al bipartitismo», anche perché se la stagione dell'Unione si è «esaurita», l'autosufficienza non può essere la soluzione: «Si tratta di ripartire per misurare i margini per un rilancio di una strategia delle alleanze». Anche

Bersani, dopo aver terminato un incontro per il governo ombra del Pd, manda un chiaro segnale venendo a salutare Bertinotti e gli altri. E se Latorre dice «guardiamo con attenzione» all'esito del congresso del Prc perché questo «non sarà influente rispetto alla prospettiva politica del paese», a sua volta il candidato segretario Vendola fa sapere che «la riflessione che si è aperta all'interno del Pd non ci lascia indifferenti».

LA PORTA GIREVOLE

La fila da Fini

Sequenza da vaudeville istituzionale con scena incerta. Dunque, ieri mattina, il presidente della Camera, Gianfranco Fini, che dovrebbe ricoprire un ruolo al di sopra delle parti, ha incontrato il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti e quello alla Semplificazione, Roberto Caderoli. In via della Scrofa neanche Fini fosse ancora il presidente di An. Davvero strano. Contrordine subito dopo. L'incontro, argomento i conti in rosso della Capitale, ha avuto come location lo studio del presidente di Montecitorio. Fini al suo posto ma fuori posto. Contrordine di nuovo, e il susseguirsi dei lanci di agenzia ne fa testo, del «bilancio non si è parlato» spiega il sindaco, piuttosto «si è parlato di politica in generale». Si rientra nei ranghi. I due ministri sembra non ci fossero. Solo che, vedi sempre agenzie, Tremonti e Caderoli dopo qualche minuto sono usciti proprio dall'ufficio presidenziale. L'ultima spiegazione conosciuta, fornita dal portavoce di Fini, è che gli incontri sono stati due in rapida successione, un saluto ad Alemanno che si è dimesso da deputato e poi i due ministri. Entra tu, esco io. Gli eventuali eredi di Georges Feydeau sono avvertiti. L' intreccio da commedia degli equivoci alla Camera va già in scena.

m. ci.

CGIL
SPI SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI

LiberEtà

La rivista dello Spi Cgil che informa tutta la famiglia

CGIL
SPI PUGLIA

15^a Festa LiberEtà

Taranto 18-19-20 giugno 2008

MERCOLEDÌ 18 GIUGNO

- Ore 17,00 Municipio, Sala degli Specchi
Incontro di benvenuto del sindaco di Taranto con la delegazione dello Spi Cgil e LiberEtà
- Ore 21,00 Rotonda Lungomare Vittorio Emanuele III
Apertura 15^a Festa nazionale di LiberEtà
Saluto del segretario generale Cgil di Taranto Luigi d'Isabella
- Concerto di Mariella Nava

Iniziativa dello Spi Cgil regionale Puglia venerdì 20 giugno

- Ore 16,00 Salone di Rappresentanza della Provincia
Presentazione del libro finalista del Premio LiberEtà 2007 "Strade maestre"
Introduce: Rosangela Lisi, segretaria regionale Spi Cgil Puglia
Intervengono: Mimmo Tardio, autore del libro
Alba Orti, responsabile Progetto Memoria Spi Cgil
Conclude: Giovanni Cazzato, segretario nazionale Spi Cgil
- Brani del libro saranno letti dagli studenti dell'Istituto "Francesca Morvillo" di Brindisi
- Ore 17,30 Premiazione degli attivisti di LiberEtà in Puglia

GIOVEDÌ 19 GIUGNO

- Ore 9,00 Teatro Orfeo
Saluto delle autorità:
Ippazio Stefàno, sindaco di Taranto
Gianni Florido, presidente della Provincia di Taranto
Nichi Vendola, presidente della Regione Puglia
- Ore 9,30 Incontro dibattito su
I linguaggi della comunicazione tra diritti di cittadinanza e partecipazione
Introduce: Mara Nardini, segretaria nazionale Spi Cgil
Partecipano: Roberto Natale, presidente della Fnsi
Mariella Nava, cantautrice
Carlo Rognoni, consigliere d'amministrazione Rai
Sergio Staino, disegnatore
Conduce: Giorgio Nardinocchi, direttore di LiberEtà
- Ore 15,30 Salone di Rappresentanza della Provincia
Incontro dibattito con gli attivisti e i responsabili informazione Spi Cgil su
Nuove prospettive per la diffusione di LiberEtà
Conduce: Mario Riccieri, amministratore delegato LiberEtà
- Ore 17,30 Premiazione attivisti di LiberEtà
- Ore 21,30 Rotonda Lungomare Vittorio Emanuele III
Concerto dei The Blues Brass Band

VENERDÌ 20 GIUGNO

- Ore 10,00 Palafium
Manifestazione conclusiva con
Eva Santoro, segretaria generale Spi Cgil Taranto
Vincenzo Valentino, segretario generale Spi Cgil Puglia
Carla Cantone, segretaria generale Spi Cgil
Guglielmo Epifani, segretario generale Cgil



LA VISITA DI BUSH

Il premier cita il Vangelo ed elogia l'alleato: «Persona rara, che non mente mai il cui sì è un sì e il cui no è un no»

La Casa Bianca ringrazia l'Italia per il maggior impegno militare in Afghanistan. Su Teheran insiste: ogni opzione è aperta

Berlusconi segue Bush sull'Iran e tifa McCain

Piena sintonia anche sul nucleare di Teheran. Il premier: «Italia utile nel gruppo 5+1». Ma il presidente Usa glissa

di Umberto De Giovannangeli

«**SINTONIA TOTALE**». Baci, abbracci, attestazioni di eterno affetto. Con tanto di citazione del Vangelo e della perentoria affermazione che i rapporti tra Roma e Washington «non hanno mai avuto una tale eccellenza in passato». Così Silvio Berlusconi e

George W. Bush nella conferenza stampa, nella super presidiata Villa Madama, che conclude il «cordialissimo» colloquio tra il premier italiano e il presidente statunitense. Ma la politica estera non può ridursi ad una photo opportunity. E l'incontro tra Silvio Berlusconi e George W. Bush non fa eccezione. Non fosse altro perché a guastare la festa c'è il «convitato di pietra» che accompagna il presidente Usa nel suo ultimo viaggio ufficiale nel Vecchio Continente: l'Iran di Mahmud Ahmadinejad. Bush conferma che con l'Iran «tutte le opzioni sono sul tavolo», perché Teheran «deve rinunciare alle ambizioni di sviluppare armi nucleari». Berlusconi la prende alla larga. E la butta sul sentimento: «Bush è un amico mio personale e un grande amico dell'Italia ed ha dato a Roma il privilegio di essere la capitale europea dove è venuto più volte: ci ha onorato sei volte della sua presenza», rimarca il premier. «Noi siamo buoni amici», gli fa eco Bush. «Grazie al presidente Bush mai i rapporti sono stati così eccellenti», rilancia il Cavaliere, che per elogiare l'«amico Bush» arriva a citare il Vangelo: George è per Silvio «persona rara, che non mente mai, il cui «sì» è un «sì» e il cui «no» è un «no» (i giornalisti americani non credono alle loro orecchie...). Le cose potrebbero proseguire ancora a lungo su questa affettuosa lunghezza d'onda se non fosse per l'«appetitoso cena» (cena «patriottica», a base di insalata caprese, pennette tricolore, tagliata di filetto di chianina, formaggi e

Sulle presidenziali Usa il Cavaliere sceglie repubblicano: «Così non sarò il più vecchio al G8»

gelato all'italiana), annunciata in conferenza stampa da Berlusconi, e per «colpa» dei giornalisti, in particolare quelli americani, che chiedono conto a Bush su Guantanamo e a Berlusconi chi vorrebbe come futuro presidente degli Stati Uniti. Il Cavaliere non delude le attese. E si pronuncia. Contro Barack Obama. «Non posso esprimere

preferenze riguardo ad un altro Paese dove c'è la campagna elettorale, ma voglio esprimere la mia personale, personalissima preferenza per il candidato repubblicano e per un motivo egoistico: così non sarei io il più vecchio ai G8, perché McCain è più vecchio di me di un mese», dice sorridendo. È una dichiarazione di voto. Sotto

forma di battuta, ma pur sempre lo è. Ma è l'Iran ad accentrare l'attenzione. L'Italia chiede di entrare a far parte del «5+1», il gruppo ristretto (i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza più la Germania) che tratta il delicato dossier nucleare iraniano. Bush è prodigo di ringraziamenti ma sulla ri-

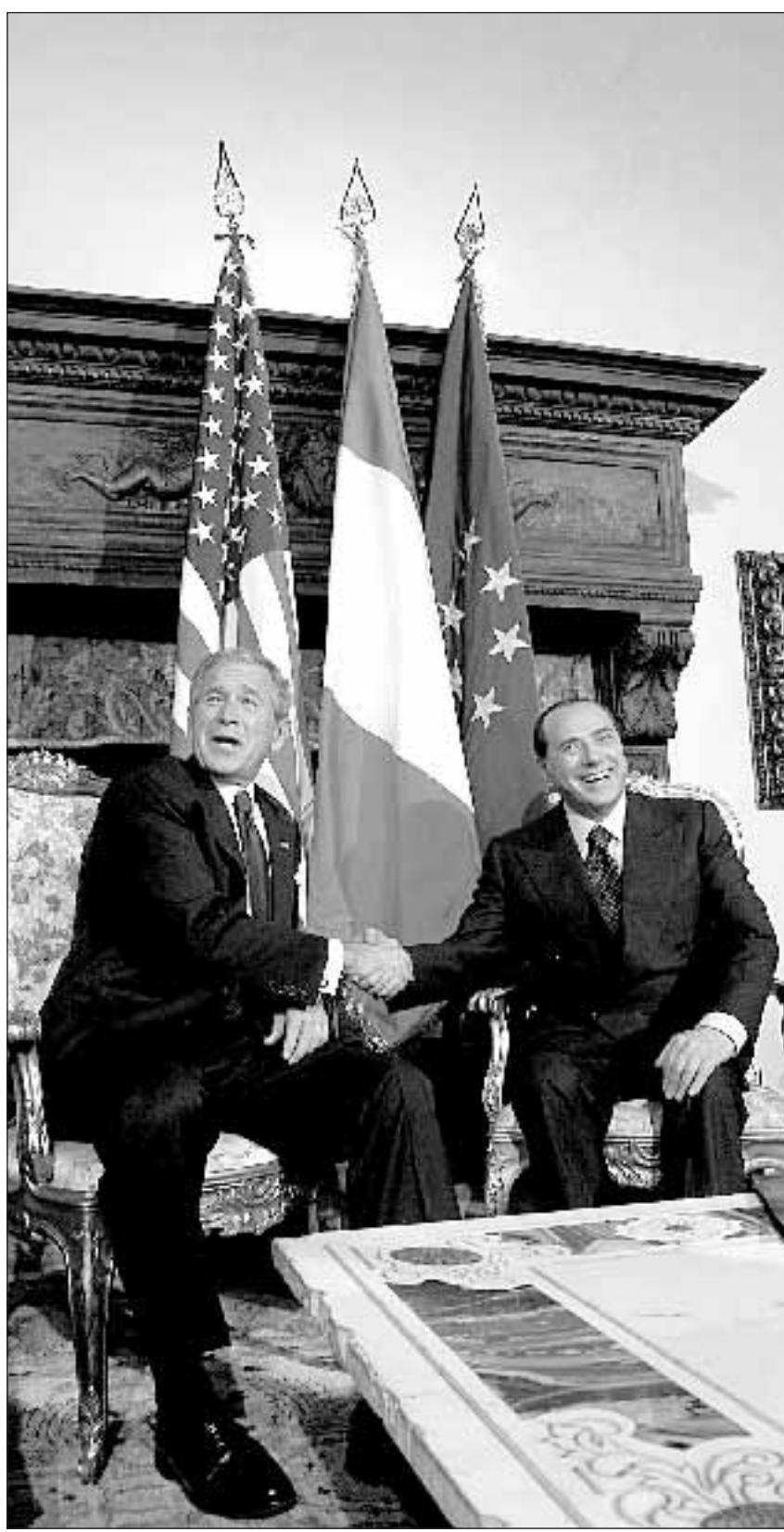
chiesta italiana preferisce restare sul vago. «Abbiamo parlato con Silvio del 5+1, ho detto con chiarezza che tutti dobbiamo mandare lo stesso messaggio a Teheran: sospendete il progetto di arricchimento dell'uranio altrimenti ci saranno altre sanzioni», afferma il presidente americano. Ma la domanda era diretta, precisa. Bush

preferisce glissare, concedendo all'«amico Silvio» non più di un «sto considerando seriamente questa situazione».

«Abbiamo offerto la nostra disponibilità ad aiutarvi con gli altri Paesi europei, oltre a Cina, Russia e Usa, nelle trattative con il governo iraniano perché conosciamo l'Iran dall'interno», puntualizza Berlusconi, aggiungendo: «Molte nostre importanti aziende operano lì da diversi anni e pensiamo di poter essere utili a portare avanti la politica che Bush e Putin hanno individuato per quel Paese. Ma dobbiamo essere certi della volontà di andare verso un uso soltanto pacifico del nucleare». «Abbiamo sempre rispettato le sanzioni che sono state proposte dalle Nazioni Unite in Iran. La presenza dei nostri gruppi imprenditoriali riguarda contratti e fatti che attengono al passato», aggiunge il presidente del Consiglio, un po' indispettito dalle maliziose voci sugli «affari» che le aziende, pubbliche e private, italiane continuano a intraprendere con l'Iran.

Le cose vanno meglio sull'Afghanistan. «Abbiamo parlato della nostra disponibilità a rimuovere il caveat per l'Afghanistan e della nostra intenzione di mantenere le nostre truppe in altri fronti aperti: il Kosovo, il Libano e dovunque siano impegnati oggi i soldati italiani. Ringrazio il presidente Bush dell'atteggiamento che ci ha rivolto per l'impegno italiano sui fronti internazionali aperti», sottolinea Berlusconi. Bush ringrazia il governo italiano «per aver annunciato al Parlamento che la restrizione sulle forze in Afghanistan è stata rimossa». «Apprezzo molto il fatto che il governo (italiano, ndr) abbia dato nuove istruzioni sull'impiego dei soldati in Afghanistan», aggiunge - per aiutare soprattutto l'addestramento delle forze di polizia: ce n'è molto bisogno». Per Bush è l'ultimo viaggio in Italia da presidente. Tra pochi mesi lascerà la Casa Bianca. Ma non resterà senza lavoro. Ad offrirgliene uno ci pensa l'«amico Silvio»: «Ho invitato Bush a fare il visiting professor» all'università del pensiero liberale in Italia, annuncia compiaciuto Berlusconi. E aggiunge con un sorriso di avere già incassato l'«ok» di altri leader mondiali.

Da Roma messaggio ad Ahmadinejad: «Stop all'arricchimento dell'uranio pena nuove sanzioni»



Villa Madama, l'incontro tra Silvio Berlusconi e George W. Bush. Foto di Marco Merlini/LaPresse

E Silvio mostrò i muscoli all'amico americano

Battute e risate nel faccia a faccia romano Napolitano al presidente Usa: in Italia clima nuovo

di Natalia Lombardo

Si sono salutati con una doppia pacca sulle spalle, tre baci, cinque grazie e amichevoli scherzetti da vecchi compagni di scuola all'ingresso di Villa Madama. Silvio e George, «amico mio personale e amico dell'Italia», dice il premier compiaciuto di avere a Roma «per la sesta volta» il presidente americano. Occasione ghiotta per lo show di Berlusconi, che ha ricevuto l'ospite sceso dalla sua Cadillac iperblindata: alla poderosa stretta di mano di George W. Bush, Silvio ha mimato un dolore come se gliel'avesse stritolata, salvo poi mostrare i muscoli ad uso e consumo di tv e fotografi e dire al presidente Usa: «Touch here», tocca qui, accontentato da Bush: «You are very strong», Silvio, sei forte....

Muscoli che Berlusconi mostra politicamente in molti casi. Motivo di più per incassato l'apprezzamento che il presidente Napolitano ha dispensato al «nuovo clima» politico proprio di fronte all'amico americano. Eppure era fresco lo strappo della tentata forzatura sul «refuso» tra decreto e ddl sulle intercettazioni. Il Capo dello Stato ricevendo Bush a pranzo al Quirinale, ha sottolineato «il clima più costruttivo nella vita politica italiana», un nuovo corso di rapporti tra maggioranza e opposizione, che può far sperare a un superamento, anche in politica estera, del «muro contro muro».

Berlusconi gongola, durante la conferenza stampa congiunta a Villa Madama,

Scambio di doni: il Cavaliere regala cravatte Marinella. Il presidente Usa ricevuto ieri mattina al Quirinale

con i due podi sotto l'affresco di Polifemo. E, davanti a Bush, ringrazia il Capo dello Stato: «Prendo atto con piacere della previsione del presidente Napolitano circa l'atteggiamento dell'opposizione, siamo contenti che l'opposizione possa condividere la nostra politica estera». Sarà pure difficile far entrare l'Italia nel 5 più uno, ma i rapporti col presidente Usa sono idilliaci. Arrivato alle 18,30 con le cinquanta auto al seguito nella cinquecentesca Villa Madama, Bush è stato accolto con un vecchio amico, Silvio gli ha mostrato la spilletta con le due bandiere tricolore e stelleristiche piazzate ovunque. George saluta Bonaiuti con un «great Paolo!». Con il premier italiano anche il ministro Frattini e Gianni Letta, Masi e altri funzionari di Palazzo Chigi, l'ambasciatore Castellana. In sala stampa si siede anche Ferruccio Fazio, sottosegretario alla Salute. Il clima è più che cordiale, Bush scherza tra la ressa di fotografi: «Ecco cosa succede quando si sta con delle persone importanti come Berlusconi». Nei viali della Villa le cinquanta auto al seguito del presidente Usa creano un ingorgo da film americano. Con un certo imbarazzo coperto dalla battuta Silvio fa outing su McCain (ma Obama sembra più il suo tipo), ma ringrazia Bush. Fra i due uno scambio di doni: George regala a Silvio uno sigway, un monopattino elettrico a due ruote per sciorinare in piedi nella villa in Sardegna, il premier ricambia con una statua di donna e due confezioni di cravatte Marinella. Alle otto sono a cena (senza mogli), dal cuoco Michele il solito menù tricolore. A Bush viene già l'acquolina in bocca quando, parlando di come aiutare i paesi poveri a coltivare ogm per vincere «fame e carestia» dice: «Mi aspetta un ottimo pasto». Del resto, confessa George W, venire a Roma gli piace, la lascia sempre con più cultura e «un po' più grasso». Dopo cena piano bar con il menestrello Apicella e sui divani amarcord sui passati vertici.

Al summit di Parigi promessi 20 miliardi di dollari per ricostruire l'Afghanistan

Karzai ne aveva chiesti 50. Sarkozy mette sul piatto 100 milioni di euro, l'Italia la metà. Le Ong accusano: nessuna strategia per riportare la pace

di Toni Fontana

UNA MONTAGNA di soldi, tante promesse, poche indicazioni per portare la pace in Afghanistan. Questi i titoli della conferenza dei paesi donatori che si è svolta ieri a Parigi. A sentire i padroni di casa l'iniziativa è stata un successo e, in quanto a impegni finanziari, sono state superate le più ottimistiche previsioni. Al termine dei lavori il capo della diplomazia francese, Bernard Kouchner, ha fatto un po' di conti ed ha annunciato che erano state registrate promesse per 20 miliardi di

dollari e - ha aggiunto - «nei nostri sogni pensavamo di arrivare a 17 miliardi». Altri, come l'ambasciatore Usa a Kabul, William Wood, avanzano stime più prudenti e parlano di «16 miliardi di dollari». I maggiori contribuenti sono ovviamente gli americani che, per bocca di Laura Bush (che poi ha raggiunto il marito a Roma) hanno messo sul piatto più di 10 miliardi di dollari. Seguono nella lista dei generosi, i francesi che, come ha annunciato il presidente Sarkozy, raddoppieranno il loro contributo che per i prossimi due anni si aggirerà sui 107 milioni di euro. Nello stesso periodo la Germania (che sta rafforzando anche la sua par-

tecipazione militare) dedicherà alla ricostruzione dell'Afghanistan ben 420 milioni di euro. Complessivamente si sono impegnati a finanziare il piano di ricostruzione 67 degli 80 paesi rappresentati nell'assemblea parigina. Tra questi l'Italia è apparsa uno dei più turchi. Il ministro Frattini ha detto che Roma aumenta del 10% il contributo

Frattini conferma l'invio dei Tornado. Fonti della Difesa: 6 caccia a Kabul alla fine dell'estate

che, anche con questo aggiustamento, si attese sui 50 milioni di euro all'anno. Per non fare brutta figura Frattini ha ricordato che negli ultimi quattro anni l'Italia ha speso 430 milioni di euro. Tutti gli altri leader hanno però promesso per il futuro e non fatto i conti sul passato. Frattini però si è mostrato soddisfatto ed ha colto l'occasione per illustrare a Condoleezza Rice le nuove linee d'azione dei militari italiani in Afghanistan, cioè la modifica dei «caveat» che sarebbero state accolte positivamente dalla capa della diplomazia americana. Frattini, interrogato dai giornalisti, ha anche ammesso che l'invio dei cacciabombardieri Tornado è all'esame del ministro La Russa. A Roma fonti della Difesa

hanno fatto sapere che l'invio dei caccia potrebbe essere attuato «a fine estate», quando i tedeschi inizieranno a riportare in Germania i 6 aerei attualmente schierati a Kabul.

Ban Ki Moon esorta i capi afgani a combattere la corruzione e garantire trasparenza

Restava ora da vedere se i soldi promessi serviranno veramente per ricostruire l'Afghanistan. Molti avanzano dubbi. Dei 25 miliardi di dollari promessi fino ad ora, cioè dal 2001, ne sono stati spesi solo 15. E molti soldi sono finiti nelle tasche di funzionari corrotti. Questo tema è stato tra quelli maggiormente toccati ieri. Anche il capo dell'Onu Ban Ki Moon ha esortato Karzai ed il suo governo a garantire la trasparenza degli investimenti. Ma tutti sanno che il presidente afgano non è in grado di controllare dove vanno a finire i soldi mentre la coltivazione del papavero da oppio e i traffici di armi dilagano. Le promesse fatte ieri a Parigi sono tuttavia ben al di sotto delle attese del presidente Karzai che aveva chiesto 50 miliardi di dollari per finanziare la «Strategia di sviluppo nazionale», cioè il piano di Karzai sostenuto dalle istituzioni internazionali. Sul pia-

no della raccolta di fondi si può insomma affermare che sono state promesse molti soldi (seppur «virtuali»), mentre appare debole l'esito politico della conferenza. Si è parlato di infrastrutture, sanità ed agricoltura, che, se adeguatamente sostenute, possono contribuire alla ripresa dell'Afghanistan che però resta un paese in guerra dove la sicurezza non è garantita. «Nonostante le promesse di nuovi fondi - fa notare Afgana, la rete della società civile italiana che ha preso parte alla preparazione del summit - le soluzioni politiche latitano alla conferenza di Parigi. È stata persa un'altra occasione per indicare una svolta politica in una situazione politica interpretata soprattutto in un'ottica militare».



ABETONE OVOVIA GRAVITY PARK

FREERIDE AND DOWNHILL BIKE AREA

SUMMER 08



ABETONE OVOVIA GRAVITY PARK

FREERIDE AND DOWNHILL BIKE AREA



TARIFFE NOLEGGIO MOUNTAIN BIKES

Rigida Cross Country (casco aperto incluso)
1 ora € 10,00
½ giornata € 15,00
1 giornata € 28,00



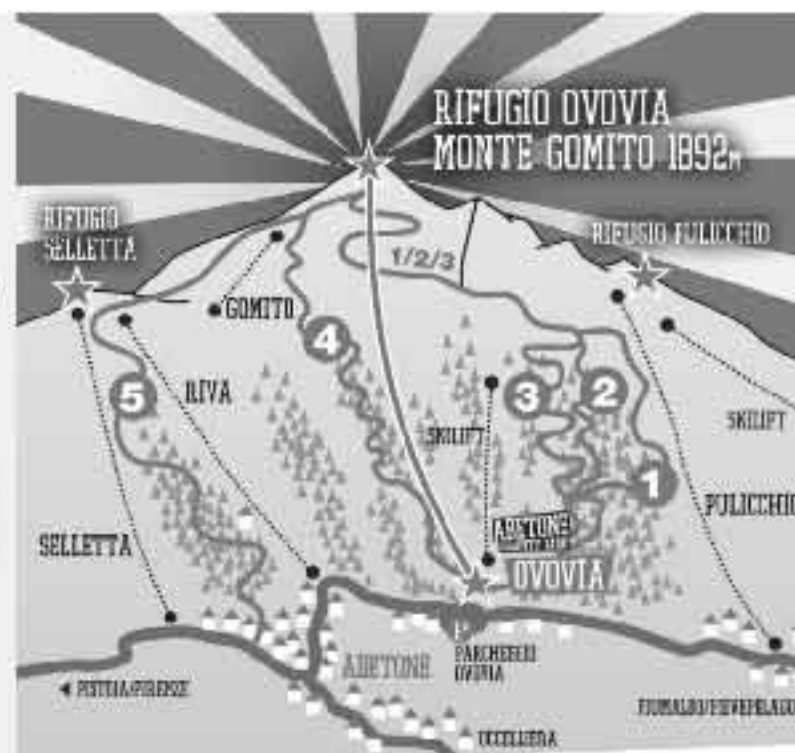
Biammortizzata Enduro (casco aperto incluso)
1 ora € 10,00
½ giornata € 15,00
1 giornata € 28,00

Biammortizzata Free Ride/Downhill
(casco integrale e protezioni inclusi)
1 ora € 15,00
½ giornata € 30,00
1 giornata € 50,00

Tariffe Noleggio Protezioni
Casco aperto (cross country) - 1 giornata € 5,00
Casco integrale (downhill) - 1 giornata € 10,00
Ginocchiera/Gomitiera/Paraschiama - 1 giornata € 10,00

TARIFFE IMPIANTI DI RISALITA

Giornaliero - Day Pass - € 18,00
Mattiniero - Valido fino alle ore 13 - € 15,00
Giornaliero Junior (< 12 anni) - € 16,00
Solo Andata - € 7,00
Andata/Ritorno - € 7,00
7 GG non consecutivi - € 95,00
7 GG non consecutivi junior - € 60,00
Stagionale adulto - € 170,00
Stagionale junior - € 110,00
Baby fino a 3 anni - OMAGGIO/FREE



LA PRESENTE CARTINA HA SCOPO PURAMENTE ILLUSTRATIVO

GARE

27 LUGLIO
Camp. Italiano DH UISP +
Prova Gold Prix

7 SETTEMBRE
ultima prova Grand Prix F.C.I.

28 SETTEMBRE
Rally Freeride



APERTURA SABATO 21 GIUGNO

L'AREA PIU' VASTA IN TOSCANA SERVITA DALLA MITICA OVOVIA

700 METRI DI DISLIVELLO IN 7 MINUTI

PERCORSI FREERIDE/DOWNHILL CON STRUTTURE IN LEGNO ALL'ARRIVO

5 DISCESE FINO A 6KM E CROSS COUNTRY FINO A 30KM, NOLEGGIO BICI TREK.

Una pista di discesa adatta ad ospitare competizioni di ogni tipo e piste freeride per tutti i livelli tecnici e fisici. Il test center Trek gestito in collaborazione con Nencini Sport metterà a disposizione mountain bike "alto di gamma", le Downhill più igno- ranti, le Freeride più divertenti e le tecnicissime Cross Country. Le piste sono di lunghezza compresa tra i 4 ed i 6 km sono numerate e fettucciate. Vi sarà pertanto la possibilità di divertirvi sia per coloro che, già veri gravity killer, arriveranno in sella alle loro bici, sia per i principianti che volendosi avvicinare alla mountain bike avranno la possibilità di provare le ultime tecnologie ciclistiche loro offerte dal test center Trek. Per quello che riguarda il cross country gli anelli partiranno tutti dalla base della cabinovia e, attraverso percorsi segnalati tra loro interconnessi, permetteranno una ancora più ampia panoramica sul territorio abetonese con lunghezze comprese tra i 5 ed i 30 km, con la possibilità di ulteriori espansioni.

COME ARRIVARE

da Firenze: A11 (uscita Pistoia) S.S. 66 fino a Lima e S.S. 12 dell'Abetone/Brennero
da Pistoia: S.S. 66 fino alla Lima e S.S. 12 dell'Abetone/Brennero
da Pisa e Lucca: S.S. 12 dell'Abetone/Brennero
da Bologna: S.S. 64 e S.S. 12 dell'Abetone/Brennero
da Modena: S.S. 64 e S.S. 12 dell'Abetone/Brennero

INFO: SAF 0573/60186 - www.abetoneovovia.it

L'INTERVISTA

L'ex Garante: il problema è noto da anni
Tra il 2001 e il 2006 furono presentati otto
testi di legge da maggioranza e opposizione

Giusto pubblicare solo ciò che merita di essere
conosciuto dall'opinione pubblica. Moggi si
duole? È rinviato a giudizio per reati gravissimi

Rodotà: non si usi la privacy per bloccare le indagini

Mi sorprende l'accelerazione legislativa. Ma sulle tangenti c'è allarme sociale, niente franchigia ai corruttori

di Federica Fantozzi / Roma

PROFESSOR RODOTÀ, c'è da risolvere un problema di privacy o di tipologie di reato?

«Esiste un serio problema di tutela della privacy. In più di un caso sono stati pubblicati brani di intercettazioni irrilevanti per le indagini e lesivi della sfera privata della

persona. Ho sempre pensato che il sistema ha bisogno di un serio intervento riformatore. Però l'argomento non va usato per deprimere la linea investigativa. Penso al terribile caso della clinica di Milano: lì le intercettazioni hanno fatto scattare tutto».

Includere certi reati e altri no è inutile?

«Con il tetto dei 10 anni di condanna il problema della privacy resta tutto. Se si intercetta chi parla di cose intime con un presunto mafioso o terrorista ignorandone l'attività, rendere pubblica questa conversazione lede la riservatezza. Determinare la sfera dei reati non è risolutivo».

Cosa lo è?

«Non dico che la soluzione sia a portata di mano, ma esiste una riflessione bipartisan. Sono un



po' sorpreso dell'accelerazione aggressiva: il problema è noto da anni. Il ministro Flick fece un disegno di legge. E nel quinquennio della CdL ne furono presentati 8 da maggioranza e opposizione. Domando: visto che Unipol e Calciopoli erano già noti perché Berlusconi non usò la sua forte maggioranza come in altri campi?».

Esiste quindi un punto di partenza condiviso. Su quali linee?

«Una volta effettuate e trasferite al magistrato le intercettazioni, lui esamina il materiale con gli avvocati delle parti individuando ciò che non ha nulla a che fa-

Esiste un serio problema di riservatezza. Ma il tetto dei 10 anni non lo risolve affatto

re con le indagini e va stralciato o distrutto. A meno che sussista il dubbio che potrà poi diventare rilevante: in quel caso va conservato in un archivio segreto sotto la responsabilità di un magistrato. Solo il resto può essere reso pubblico».

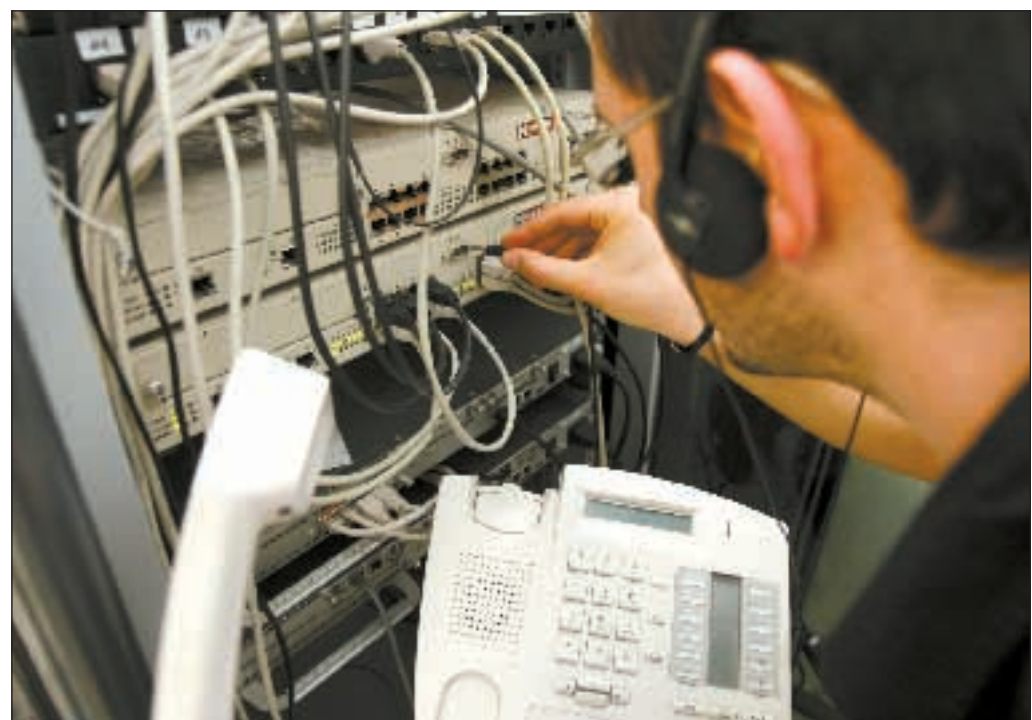
È questa la strada da seguire?

«Come tutte le soluzioni è perfezionabile. Ma mi sembra ragionevole per rispettare i diritti ed eliminare il voyeurismo che ha provocato danni a molte persone».

Se ne sono lamentati sia Moggi che la Bergamini.

«Non ho elementi per entrare nel merito del caso Bergamini, ma lei definisce irrilevante il materiale messo in circolazione. La linea corretta è mettere in circolo solo ciò che merita di essere conosciuto dall'opinione pubblica. Il caso Moggi è molto diverso: è stato rinviato a giudizio per reati molto gravi».

Chi ha colpa degli abusi in questo settore?



Un tecnico al lavoro in una centralina telefonica per le intercettazioni Foto di Franco Silvi/Ansa

«È un colabrodo con moltissime cause e protagonisti. Favorito dall'appalto esterno delle intercettazioni a società di telefonia privata più permeabili alla diffusione. È essenziale che siano fatte non dalla Telecom ma presso gli uffici giudiziari».

Come valuta l'ipotesi di subordinare la diffusione dei testi al rinvio a giudizio?

«Credo che in un sistema equilibrato dopo la bonifica congiunta di magistrato e avvocato possano essere diffusi. Aspettare il rinvio a giudizio comporta il rischio che la gente non sia informata di gravi comportamenti di chi ha responsabilità pubbliche, magari sotto elezioni».

Viene in mente la vicenda

Unipol...

«Lì il materiale irrilevante per le indagini andava distrutto. Ma paradossalmente Fassino è stato garantito dalla divulgazione del contenuto della telefonata con Consorte. Se ci fosse stato solo il tabulato telefonico, il sospetto sarebbe rimasto per sempre. Con cellulari e mail circolano miliardi di dati privati».

Il dibattito sulle intercettazioni dei corruttori assume valenza simbolica, non crede?

«Bisogna evitare di mettere una serie di persone al riparo da controlli: escludere corruzione e concussione metterebbe di fatto una franchigia. Verrebbero puniti i poveracci e salvata la ca-

sta. Serve inflessibilità: quelli di corruzione, non solo verso la Pubblica Amministrazione, sono i veri reati di allarme sociale».

È giusto che ad autorizzare sia un organo collegiale e non il gip?

«I magistrati giustamente sottolineano che dopo il trasferimento al giudice unico della competenza in molte materie tornare al collegio sarebbe un eccesso».

Le pene ipotizzate sono giuste o troppo severe?

«Non è la stessa cosa raccogliere illegittimamente dati, trattarli o pubblicarli. Sono comportamenti diversi. Vanno sanzionati con più severità i pubblici ufficiali che violano il segreto».

LE ULTIME ORE DEL "CHE"

LA VERITA' SULL'ASSASSINIO DI ERNESTO "CHE" GUEVARA

Scritto e diretto da Romano Scavolini



In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano

DOMANI

in allegato con l'Unità un documentario d'autore basato su immagini e testimonianze inedite

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



Napoleone

Fausto imperiale

I tesori della Fondation Napoléon



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza per i B.A.P.P.S.A.E. per le Province di Pisa e Livorno
Museo Nazionale delle Residenze Napoleoniche



12 giugno - 12 settembre 2008
Palazzina dei Mulini - Villa San Martino - Galleria Demidoff
Museo Nazionale delle Residenze Napoleoniche
Portoferraio, Isola d'Elba

BAVAGLIO DI GOVERNO

Corsa contro il tempo e riunioni nella notte per presentare il disegno di legge al Consiglio dei ministri di oggi

Il Carroccio ha strappato a Berlusconi una deroga per reati contro la pubblica amministrazione (corruzione compresa...)

Intercettazioni, tre anni di carcere

Accordo Lega-Pdl: aumento di pena per chi le pubblica, vietate per reati con pena inferiore ai 10 anni

■ / Roma

C'È L'ACCORDO fra Lega e Pdl sul disegno di legge sulle intercettazioni che sarà presentato nel Consiglio dei ministri di oggi. Una corsa a tappe contro il tempo (gli uffici legislativi del ministero dell'Interno e della Giustizia hanno lavorato alle li-

mature del testo per tutta la notte) che di riunione in riunione ha permesso al centrodestra di ricompattarsi attorno ad un disegno di legge che vieterà l'uso delle intercettazioni telefoniche nelle indagini sui reati per cui è prevista una pena edittale massima inferiore ai dieci anni. Alla fine però, dopo l'ennesimo summit di ieri a Palazzo Grazioli, la Lega ha "strappato" al premier Berlusconi una deroga per reati contro la pubblica amministrazione (compresa la corruzione, in un primo tempo esclusa), la pedofilia e le molestie ripetute (stalking). Un successo che ha premiato la fermezza del Carroccio da subito schierato contro l'ipotesi di una legge che impedisse le intercettazioni per i reati contro la pubblica amministrazione. Restano invece esclusi fra gli altri anche i reati finanziari come insider trading e aggrigotaggio oltre alle truffe. Nel testo, poi, dovrebbe essere presente anche una norma transitoria secondo la quale le nuove norme non si potranno applicare ai processi in corso.

Dovrebbero essere invece confermate le indiscrezioni dei giorni scorsi sul contenuto del disegno di legge. Ad autorizzare le intercettazioni su richiesta del pubblico ministero, secondo la nuova norma, non sarà più il giudice per le indagini preliminari ma un organo collegiale composto da tre magistrati. E sarà lo stesso ufficio ad autorizzare anche le proroghe, per un periodo massimo di tre mesi. Su richiesta invece del presidente della commissione Giustizia della Camera Giulia Bongiorno che ha ripro-

Restano esclusi fra gli altri anche i reati finanziari come insider trading e aggrigotaggio

posto una norma contenuta nel ddl Mastella, il nuovo disegno di legge dovrebbe prevedere la realizzazione di un archivio segreto in cui saranno conservati i testi delle intercettazioni per evitare fughe di notizie. E in questa direzione vanno anche alcune delle norme più dure contenute nel disegno di legge che arriverà sui

banchi del Cdm a Palazzo Chigi alle ore 9. Una modifica a due articoli del codice penale, il 617 e il 684, permetterà infatti la previsione del carcere da 1 a 3 anni (stessa sanzione era prevista anche nel ddl Mastella) per chi «prende diretta cognizione degli atti del procedimento penale coperti da segreto»; da 1 a 3 anni di

carcere anche per i giornalisti che pubblicheranno atti ancora coperti da segreto (contro i 30 previsti attualmente) a cui si assommerebbe una ammenda che potrebbe arrivare fino a mille euro. Su queste norme, però, gli stessi tecnici degli uffici legislativi non escludono modifiche dell'ultima ora. **ma.so.**



Il ministro della Giustizia Angelino Alfano. Foto di Marco Merini/LaPresse

IL CASO In uno studio approvato all'unanimità

Alfano sbugiardato 18 mesi fa Dai suoi stessi colleghi di partito

MASSIMO SOLANI

Sono passati soltanto diciotto mesi, eppure qualcuno deve aver cambiato radicalmente idea. E soprattutto, non deve aver avvertito il ministro della Giustizia Alfano. Perché il tema dell'uso delle intercettazioni telefoniche non è certo una novità nell'agenda politica italiana. Semmai, gli elementi inediti sono le argomentazioni usate oggi dal centrodestra per agitare lo spettro del Grande Fratello e giustificare un duro intervento normativo. Argomenti che incautamente il Guardasigilli ha utilizzato di fronte alla Commissione Giustizia della Camera soltanto pochi giorni fa (sbandierando dati falsi e parziali, come hanno dimostrato tutte le inchieste giornalistiche), ma che lo stesso organo del Senato aveva smontato diciotto mesi fa in una relazione approvata all'unanimità. Ossia votata anche dai senatori di quello stesso centrodestra che ora si straccia le vesti e chiede una legge che fermi lo scempio investigativo. Due, in particolare, le domande da cui prendeva le mosse l'indagine conoscitiva: in Italia si fanno troppe intercettazioni? E per troppi reati?

«Spesso - è la risposta fornita dal documento conclusivo - si risponde a tali quesiti ricorrendo al confronto con gli Stati esteri e si ritiene di poter concludere con una "condanna" nei confronti del sistema italiano. Ma la realtà è ben diversa». E quello del confronto con gli altri stati è uno dei pezzi forti del ragionamento di Alfano, specie per quanto riguarda il numero delle utenze intercettate. Argomentazione confutata già 18 mesi fa. «Si osservi come, anche in paesi come la Francia o la Spagna o la Gran Bretagna o la Germania e persino gli Usa - era scritto nella relazione conclusiva dell'indagine conoscitiva - le intercettazioni siano di competenza soprattutto di autorità amministrative o di polizia, se non addirittura dei soli servizi di sicurezza». «Innanzitutto, per quanto alle volte utile e stimolante - proseguiva il documento approvato anche coi voti del centrodestra - non ha senso paragonare sistemi tra loro disomogenei; non ha senso in particolare paragonare i costi delle intercettazioni effettuate in Italia con i costi segnalati dall'estero, in quanto da noi le uniche intercettazioni legali sono quelle disposte dalla magistratura, mentre nei Paesi stranieri i controlli telefonici in questione vengono disposti ed effettuati principalmente da altro genere di autorità (amministrative, di polizia o di sicurezza) che non fanno di certo conoscere facilmente casistica, numeri, dati e costi».

Argomento boomerang anche quello relativo al numero dei reati per cui l'ordinamento italiano prevede l'uso delle intercettazioni. Oggi, secondo il centrodestra, sono troppi. Diciotto mesi fa non era così: «non si può sostenere, nemmeno nel confronto con i sistemi normativi delle altre democrazie occidentali - si legge infatti nel testo approvato il 29 novembre 2006 anche con i voti del centrodestra - che il nostro sistema preveda un numero eccessivo di reati per i quali ex lege sia consentito disporre intercettazioni telefoniche. La semplice presa d'atto di quanto previsto negli Stati esteri già citati ci convince facilmente del contrario (...). La stessa durata delle intercettazioni e delle proroghe prevista nel nostro ordinamento non si discosta molto dalla durata di quanto consentito all'estero, anzi in alcuni casi la nostra normativa è sicuramente più restrittiva». Ora, qualcuno lo spieghi al ministro Alfano prima di altre figuracce.

Di Pietro contro tutti (ma proprio tutti)

Emerge come energico oppositore. Ma sul suo sito mette insieme D'Alema, Ricucci e Berlusconi

■ di Marcella Ciarnelli / Roma

NON DIMENTICA mai Antonio Di Pietro il patto sottoscritto con Walter Veltroni prima del voto e poi confermato anche dopo la sconfitta. Ma ogni giorno appare

sempre più evidente che intende rivendicare il ruolo di «unica opposizione» al governo di Silvio Berlusconi che lui definisce senza mezzi termini «una dittatura dolce». Ora, al di là delle critiche esplicitate al Partito democratico colpevole, a suo avviso, di avere scelto la via del dialogo con la maggioranza su determinati temi in nome delle esigenze sacrosante di un Paese in gravi difficoltà, il leader dell'Italia dei Valori mostra di non

voler percorrere altra strada che quella della contrapposizione netta. A modo suo. Anche altalenante, se si pensa alla contraddittoria posizione sull'immigrazione clandestina (è reato, poi non lo è più). Mentre sulla questione delle intercettazioni, «uno strumento vitale per condurre la lotta ad ogni tipo di criminalità, ma anche per smascherare i manovratori che spesso di nascondono a livello politico» non c'è stato alcun tentennamento. L'animò dell'ex pm ha prevalso su qualunque altra considerazione. «Lui nasconde qualcosa, io no! Intercettatemi» avverte sul suo sito di lotta Antonio Di Pietro. E correda il suo sito con esplicative foto: c'è quella di Silvio Berlusconi, quella di Stefano Ricucci (vedi furbetti del quartiere), ma anche quella di Massimo D'Alema che

nella logica dovrebbe essere considerato uno che si contrappone a Berlusconi. (foto che ieri sera non c'erano stranamente più). Ma Di Pietro non guarda in faccia a nessuno. Difende, ad ogni occasione, con il suo linguaggio diretto che parla alla pancia degli italiani scontenti, un ruolo che si è andato costruendo nel tempo. C'è ormai molto poco nel Di Pietro di oggi del politico «fai da te» che si presentò sulla scena politica poco dopo aver appeso la toga al chiodo. Incidenti di percorso

E in modo colorito ricorda che il suo non è un partito di sfasciacarrozze

come quello di far salire in barca Sergio De Gregorio, il senatore che nella scorsa legislatura passò con cinica disinvoltura dalla parte di Berlusconi contribuendo a rendere ancora più fragile una già fragile maggioranza, questa volta Di Pietro non li ha compiuti. Ha sembianze di partito strutturato quello su cui in questa legislatura può contare e con cui sembra voler concorrere, con tutti i titoli e le quotidiane conferme che fornisce con meticolosa puntualità, al ruolo di autentica opposizione. Lessico colorito, battute facili, sorrisi e ammiccamenti. La stanghetta degli occhiali rotti? Non fa niente, si mostra tranquillamente in tv. Un congiuntivo sbagliato? Capita a tutti. E Gasparri non facesse tanto lo spiritoso sull'uso di soggetto, predicato e complemento come ha fatto qualche sera fa a Ballarò, che la gente comunque mostra simpa-

tia per uno che non parla in politichese. Un colpo al cerchio, un altro alla botte. Ci sono le critiche a Veltroni che «tentenna» ma anche la rivendicazione di non essere «un partito di sfasciacarrozze». Piuttosto «un partito del fare, della legalità, nell'interesse di tutti». Non certo «la Lega del Pd» perché con il partito di Bossi lui neanche ci si misura dato che i leghisti sono «una lista civica» e l'Italia dei Valori è una realtà diffusa in tutta Italia. Lui, insomma, prende le distanze dal Partito democratico dialogante ma non accenna a voler tradire una coalizione che doveva diventare più strutturata ma poi si è fermata al primo punto dell'appuntamento. Lui l'opposizione la fa come la sa fare. Lo shock elettorale l'ha superato, anzi non l'ha mai sofferto. E fa l'opposizione come la sa fare. Modello Di Pietro.

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Tecnica di un colpo di mano

Ora che il cosiddetto «caso intercettazioni» si rivela per quello che è, cioè l'ennesimo «caso Berlusconi», forse persino l'opposizione potrebbe dire come stanno le cose: la privacy, le fughe di notizie e le spese di giustizia non c'entrano nulla. C'entra il solito Berlusconi che tenta di far saltare i suoi processi. Duro ammetterlo dopo aver accreditato la leggenda del Cavaliere che «ha risolto i suoi problemi», dunque stavolta risolverà i nostri, E studia da Statista. Ma i fatti parlano da soli. Tre settimane fa, l'on. avv. Ghedini infilò nel decreto sicurezza un codicillo che sospende i processi per 1-2 anni (poi ridotti a qualche mese) per consentire agli imputati di scegliere se patteg-

giare o no. Maroni lo blocca, ma i berluscones annunciano che ci riproveranno. Intanto il Cainano spara sulle intercettazioni e annuncia che non si faranno più per i reati sotto i 10 anni: quelli per cui è imputato lui. Basta una norma retroattiva e il processo di Napoli per la corruzione di Sacca si svuota per abolizione delle prove. Ieri Repubblica rivela che l'on. avv. Ghedini prepara un lodo Schifani bis per rendere invulnerabili le alte cariche, ma soprattutto quella bassa: è incostituzionale, la Consulta l'ha già detto, ma ci riprovano, sospendono i processi

per 1-2 anni (quelli di Milano per Mills e Mediaset sono prossimi alla sentenza), poi se arriva un'altra boccatura si inventeranno qualcos'altro. Il cerchio si chiude. È così difficile chiamare le cose col loro nome? Se il dialogo con l'opposizione non s'interrompe nemmeno stavolta, è l'ennesima replica di un copione collaudata da 15 anni. Funziona così. Lui ha un problema: uno o più processi da bloccare. Strilla che non siamo più una democrazia, che dai sondaggi risulta che lui esagera un po', «ma il problema esiste». E poi non si può mica compromettere il

chi non è d'accordo è comunista. Il centrosinistra balbetta che i problemi veri sono altri: morti sul lavoro, salari, monnezza, crimini dei colletti e dei camici bianchi. Ma lui spara a reti unificate, invoca la piazza, mentre le sue tv e i suoi giornali sparano balle e cifre false: in Italia si processa solo Berlusconi, in tutto il mondo non si processerebbe mai Berlusconi, processare Berlusconi ci costa mille miliardi al minuto. Giornali «indipendenti» e politici «riformisti» sostengono che lui esagera un po', «ma il problema esiste». E poi non si può mica compromettere il

«dialogo sulle riforme» (c'è sempre un «dialogo sulle riforme», chissà poi quali) col «muro contro muro». Dal Colle, dal Vaticano e dal Csm piovono fervorini contro l'ennesima «guerra tra politica e magistratura» (che ovviamente non esiste, ma i processi a Berlusconi per reati comuni vengono sempre chiamati così) e moniti per una «soluzione condivisa» che contemperasse le esigenze del premier con la Privacy, l'Indipendenza della Magistratura, la Libertà di Stampa. Il Riformatorio esce con una dozzina di editoriali dal titolo «Moral suasion», che nessuno legge e nessuno capisce, ma fanno fine e non impegnano. A questo punto salta su un pontiere di centrosinistra per

avviare un bel negoziato bipartisan con Gianni Letta, che è berlusconiano ma è tanto buono. Berlusconi strepita: «Non tratto coi comunisti assassini lordi di sangue, voglio l'impiccagione dei giudici e il loro scioglimento nell'acido». Però Letta comunica allo sherpa che lui esagera, ma si accontenta di molto meno: abrogare i suoi processi, una cosina da niente, povera creatura indifesa. Lo sherpa ulivista annuncia giulivo: «Abbiamo vinto, i giudici non saranno impiccati né sciolti nell'acido. Se si consegnano con le mani alzate a Villa Certosa, avranno salva la vita». E partorisce una «bozza» (o «lodo») che abolisce i processi a Berlusconi. «Tutto è bene quel che

finisce bene», titola Pigi Battista sul Corriere, mentre Ostellino, Panebianco e Galli della Loggia criticano l'eccessiva cedevolezza del Pdl al partito giustizialista. Il Cavaliere incassa complimenti trasversali per la moderazione dimostrata. I giudici dichiarano il non doversi procedere per intervenuta abrogazione dei processi. Lui diamo un video-monologo a reti unificate: «La mia ennesima assoluzione dimostra che ero innocente anche stavolta, ma le toghe rosse complottavano contro di me senza prove. Voglio le scuse e la medaglia d'oro». Dall'altra sponda, autoapplausi compiaciuti: «Abbiamo fatto bene a dialogare: il problema esisteva».

Clinica degli orrori inizia lo scaricabarile tra i medici arrestati

Dopo Pipitone, anche il dottor Scarponi cerca di discolarsi: «Io, solo un esecutore». Gli ispettori del ministero al lavoro

di Giuseppe Caruso / Milano

ABITUDINI Scaricabarile. È lo sport preferito da tutti gli arrestati nell'inchiesta del S. Rita e anche ieri è stato praticato per alcune ore durante gli interrogatori. Davanti al gip Micaela Curami e ai pubblici ministeri Tiziana Siciliano e Grazia Pradella, si sono alterna-

ti alcuni dei grandi accusati per le morti e le lesioni, gravi e gravissime, commesse in quella che è stata ribattezzata la clinica degli orrori.

Renato Scarponi, il capo dell'unità operativa ortopedica, responsabile di alcuni interventi non necessari e di altri eseguiti senza rispetto per i pazienti, ha addossato le colpe sul proprietario della clinica, Francesco Paolo Pipitone, ed i direttori sanitari, Gianluca Merlano e Maurizio Sanpietro. Scarponi si è difeso spiegando ai magistrati di essere un semplice esecutore di direttive date da altri. Una risposta alla linea difensiva di Pipitone, che attraverso il suo legale aveva fatto sapere di «essere assolutamente estraneo ai fatti contestati, perché non andavo certo in sala operatoria. Se le cose descritte nell'ordinanza del giudice sono vere, la responsabilità è dei medici».

Anche Marco Pansera, uno dei medici accusato tra le altre cose di omicidio aggravato dalla crudeltà, ha dichiarato di essersi accorto «soltanto in un secondo momento, dopo la presentazione del primo esposto, dei danni provocati durante gli interventi. Ci ho dovuto pensare su per un po', perché in sala operatoria non avevo avuto questa sensazione».

Oltre a loro, anche gli altri quattro medici ascoltati dai magistrati hanno fornito risposte e scuse di questo tenore. Gli inquirenti però fanno notare come era impossibile non accorgersi di niente, se non attraverso un atteggiamento di complicità con i vertici della clinica. E sottolineano come «non ci sia stato un medico, uno solo, che abbia denunciato quanto stava accadendo dentro la clinica Santa Rita».

Oggi, tra quelli che verranno ascoltati, ci sarà anche Francesco Paolo Pipitone ed è quasi

scontato che continuerà il gioco dello scaricabarile. Che non aiuta in alcun modo i circa ottocento lavoratori della clinica, da lunedì prossimo riuniti in assemblea per discutere della concreta possibilità di perdere il posto, dopo che la regione ha cancellato l'accreditamento della struttura sanitaria. Al S.Rita ieri ha chiuso anche il pronto soccorso.

Pansera, accusato di omicidio aggravato da crudeltà: «Mi sono accorto solo dopo dei danni provocati»

Il caso della clinica degli orrori intanto è diventato sempre di più un terreno di scontro politico. Ieri il sottosegretario al Welfare con delega alla Salute, Ferruccio Fazio, nel corso dell'audizione al Senato, si è ben guardato dall'attaccare il modello sanitario della regione Lombardia, parlando di tutto tranne che delle responsabilità del governatore Formigoni, l'ideatore del sistema «più operi, più ti pago», che ha permesso alle strutture private di guadagnare cifre prima impensabili.

A riguardo Rosy Bindi, del partito democratico, ha ribattuto che «le comunicazioni del sottosegretario Fazio di oggi (ieri ndr) al senato, purtroppo, non vanno nella giusta direzione, manca la consapevolezza dei nodi su cui intervenire. C'è invece bisogno di una severa riflessione sui meccanismi del modello sanitario lombardo, che si basa su una pericolosa equazione: più prestazioni si fanno e più si guadagna e su questa equazione si fonda una perversa competizione tra pubblico e privato».

Duro scontro al consiglio comunale di Milano, dove la maggioranza si è rifiutata di discutere del caso e le opposizioni abbandonano l'aula



L'ingresso dell'istituto clinico Santa Rita, ieri, coperto da striscioni esposti dai lavoratori che si sono riuniti in assemblea. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

VOTO ALL'ESTERO

Chiesti gli arresti per il senatore Di Girolamo (Pdl)

Il gip di Roma Luisanna Figliola ha chiesto alla Giunta autorizzazioni del Senato gli arresti domiciliari per Nicola Paolo Di Girolamo, il senatore del Pdl che a metà maggio era stato iscritto nel registro degli indagati nell'ambito dell'inchiesta - condotta dal procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo e dal pm Giovanni Bombardieri - relativa a presunte irregolarità nel voto all'estero. Di Girolamo è indagato per falso e violazione della legge elettorale. L'attuale senatore sarebbe stato «sprovvisoriamente» dei requisiti della residenza all'estero al momento della candidatura alle politiche. Scrive il gip nell'ordinanza: «Le condotte ascrivibili a Di Girolamo appaiono di allarmante gravità. Se fosse lasciato in libertà, potrebbe reiterare. In spregio alle istituzioni e senza alcun rispetto per il corpo elettorale e per i diritti politici dei cittadini, con una serie incredibile di inganni, ha impedito di fatto che gli elettori potessero manifestare le proprie scelte». Marco Follini: «Martedì sarà la giunta delle immunità ad occuparsene».

Mazzette a Roma cinque in manette «Presi grazie alle intercettazioni»

Il giro di mazzette nella capitale è stato scoperto grazie ad intercettazioni disposte dalla Procura di Trento. Che due anni fa ha messo sotto controllo i cellulari di due imprenditori trentini accusati di frodi fiscali in Liechtenstein e ieri ha arrestato a Roma ben cinque persone. Quattro per corruzione e una per ricettazione. Tra loro un dirigente dell'Agenzia delle entrate della capitale, Franco Di Tommaso, e un funzionario della società di riscossione Equital, Luigi Argento. Avrebbero intascato rispettivamente 500mila e 70 mila euro da due imprenditori romani in cambio di favori nei controlli fiscali. Le loro richieste, «Portami l'ossigeno che devo chiacchiere», sono state captate dal sostituto procuratore di Trento, Paolo Storari. Intercettazioni telefoniche costate circa 100mila euro che hanno già fruttato all'Erario il recupero di oltre 6,5 milioni di euro di imposte evase. E il sequestro di beni per altri 7 milioni di euro. Quelli delle intercettazioni sono stati solidi ben spesi dunque. Due anni di indagini partite dalle telefonate di un imprenditore trentino accusato di frodi fiscali con società in Liechtenstein. Da quel cellulare si è arrivati alle presunte mazzette capitoline testimoniate da frasi talvolta criptate. Oltre a Di Tommaso e Argento, sono finiti in manette per corruzione due imprenditori del settore commercio carni, Maurizio Sabatini e Giuseppe De Lorenzo. Avrebbero pagato un commercialista quasi 600mila euro in cambio di protezione da eventuali controlli fiscali e falsi documenti attestanti l'assenza di pendenze tributarie. In carcere è finito anche Giovanni Carletti, altro imprenditore accusato di ricettazione.

LA STORIA Ecco come si è espansa negli anni la struttura lombarda: ce ne occupammo nella trasmissione «Radio a colori»

Villette, soldi, appalti: l'incredibile ascesa del Santa Rita

OLIVIERO BEHA

Nella clinica Santa Rita, io ci sono stato. Precisamente il 20 gennaio del 2004. Tenete a mente le date, dal momento che giustamente oggi i giornali ricordano che l'Espresso si era occupato di questa clinica e degli strani intrecci della Sanità lombarda un anno fa. Questo permette e obbliga a tutta la serie di domande sulle commistioni, le collusioni, la mancanza di controlli in una vicenda tragica che oggi rivela morti, mercificazione della salute a livelli difficilmente immaginabili, polemiche sulle intercettazioni telefoniche grazie alle quali si è scoperto l'orrore. Ma torniamo a quel 20 gennaio 2004. Non sono stato fisicamente alla Santa Rita. Ci sono stato grazie al telefono e ai microfoni di Radio Rai, con la trasmissione Radio a colori che facevo da anni, con Dario Quarta, Serena Rosella e una redazione di collaboratori splendidi. Si era rivolto alla redazione un comitato di cittadini chiamato «Comitato contro l'Elefante», l'Elefante era la crescita smisurata e insensata appunto della Santa Rita. Il fat-

turato della Santa Rita era passato dai 13 miliardi 664 milioni e 400 mila lire del 1991 ai 51 miliardi 587 milioni e 396 mila lire del 2001. Un'autentica miniera d'oro, e oggi sappiamo perché. Ma già da allora i cittadini avevano denunciato i pericoli della situazione. Dunque, 20 gennaio 2004. In trasmissione c'è Carlo Ippolito, del Comitato citato, che abita pressoché davanti alla clinica. Ci descrive dalla finestra la situazione: la strada stretta e già piena di macchine parcheggiate. Dall'ingresso si intravede il cantiere della nuova ala in costruzione: un edificio di 6 piani in superficie e di tre piani interrati che rischia di compromettere la vivibilità del quartiere, villette di due-tre piani che si affacciano su giardini alberati interni: la città giardino. Lì dove ora sorge una piccola struttura sanitaria composta di due edifici di quattro piani piani, sorgerà, in aggiunta, una nuova struttura di 6 piani in superficie e 3 interrati - che farà lievitare i posti letto (da 181 a 280) e aumentare le attività ambu-

latoriali: 40 ambulatori (ora sono 10), la risonanza magnetica, un centro di terapia del dolore, una palestra per la riabilitazione, un centro di infertilità, 7 sale operatorie. Il Comitato ha realizzato uno studio ipotetico sul traffico che una struttura di queste dimensioni può generare. Già oggi la clinica Santa Rita assicura 100 mila ricoveri l'anno, 25 mila prestazioni di Pronto soccorso e 251 mila prestazioni ambulatoriali. Se la metà di questi pazienti arriva in auto, e due terzi tornano una seconda volta a ritirare i risultati degli esami, la casa di cura produce un traffico di 208 mila auto: pari a 667 auto al giorno. Secondo il comitato la nuova struttura permetterà alla clinica di triplicare esami e visite portando nella zona un traffico di 2000 auto al giorno.

Il Comitato contro l'Elefante è nato nel dicembre 2002 come gruppo di studio sui problemi creati dall'espansione della Casa di Cura Santa Rita, senza affiliazioni di partito, e in esso sono rappresentate tutte le componenti politiche. Almeno un centinaio i componenti attivi a livelli diversi. La portavoce è Maria

Eoli, medico presso l'Istituto Neurologico di Milano, quindi in grado di fare anche una serie di osservazioni sugli aspetti sanitari della nuova struttura. Nonostante la documentazione presentata dal Comitato, il 25 settembre 2003 il Comune di Milano ha approvato una nuova variante del Piano regolatore generale che permetterà alla casa di cura di aumentare ancora la cubatura della nuova struttura la cui costruzione è iniziata nel 2002. Che farà lievitare i posti letto (da 181 a 280) e aumentare le attività ambulatoriali (sono previsti circa 40 ambulatori, la risonanza magnetica, un centro di terapia del dolore, una palestra per la riabilitazione, un centro di infertilità, 7 sale operatorie). Il Comitato contro l'Elefante ha presentato un ricorso al Tar contro la delibera con la quale il Comune di Milano ha approvato la variante del Piano regolatore generale che permette alla casa di cura Santa Rita per la prima volta un sistema collaudato e consolidato da tempo immemorabile che aveva fatto maturare nei protagonisti la convinzione di una impunità impunita, tanto che gli indagati non usavano «alcuna cautela» nelle loro telefonate, lasciando «tracce documentali» come se la loro illecita condotta fosse «conaturata alla gestione della cosa pubblica o all'esercizio di un'impresa».

sibilità dell'edificio in costruzione; sulla non conformità del progetto si è espressa con una relazione negativa anche la Consulta cittadina per l'Handicap. Nel 1998 la Regione individuò la Clinica Santa Rita come Dipartimento Emergenza e Accettazione: non si tratta più semplicemente di una guardia medica, ma di un pronto soccorso polispecialistico che fa parte della rete regionale dell'Emergenza Urgenza ed è collegato alla centrale del 118. Pochi mesi più tardi - novembre 1998 - la clinica richiede una concessione edilizia per un nuovo ampliamento in deroga al Piano regolatore. Conclusioni: dalla storia detagliata ad allora dell'attuale «clinica degli orrori», dei suoi problemi, urbanistici, di traffico e di organizzazione sanitaria interna, dei suoi rapporti con gli Enti locali e con la politica che stanno emergendo dalle intercettazioni, si evince quella jungla che ha portato oggi allo scandalo. Se si voleva intervenire per tempo, si poteva. Si è intervenuto sì, ma al contrario, in direzione di una fabbrica di denaro. Parola di Radio a colori, 20 gennaio 2004.

Perugia, nuova bufera appalti: in carcere funzionari e imprenditori

Trentacinque arresti. Gli inquirenti: «Un vero comitato d'affari». In manette anche il vicepresidente locale di Confindustria

/ Perugia

Nuova ondata di ordinanze di custodia cautelare nell'inchiesta sugli appalti pubblici pilotati coordinata dalla Procura delle Repubblica di Perugia e condotta dalla squadra mobile. 35 i provvedimenti restrittivi: 8 le persone in carcere, 37 ai domiciliari. In cella sono finiti 4 imprenditori privati e 4 dirigenti dell'amministrazione provinciale di Perugia: tra questi Carlo Carini, 54 anni, vicepresidente della Confindustria di Perugia e presidente provinciale dell'Associazione costruttori (Ance) che nei giorni scorsi si era dimesso da entrambi gli incarichi. Sequestrati faldoni di documenti su

due aziende costruttrici. In cambio, secondo l'accusa, Pasquini avrebbe ricevuto dal legale rappresentante della Tecnopraze il pagamento di un pranzo per 80 persone, il pagamento di camere d'albergo, un autista con auto a disposizione e casse di vino della azienda vinicola di Carini. Non avrebbero invece ricevuto altri provvedimenti le persone già indagate nel maggio scorso: Carlo Colaiacovo, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio; né lo stesso assessore provinciale alla viabilità del Pd Riccardo Fioriti. Il Pm Manuela Comodi negli atti della inchiesta parla di «scenario a dire poco sconcertante» e di «un sistema collaudato e consoli-

dato da tempo immemorabile». L'indagine era stata avviata circa un anno fa sulla base di una denuncia anonima, dopo l'arresto di un altro costruttore perugino, Leonardo Giombini, per una vicenda di false fatturazioni e che aveva anche lambito i «palazzi» della politica locale. Dopo una serie di riscontri eseguiti dalla squadra mobile la procura aveva disposto approfondimenti investigativi ricorrendo anche alle intercettazioni telefoniche. Mentre il gip Claudia Matteini in uno dei passi dell'ordinanza di 300 pagine scrive: «In Umbria tutto ci si sarebbe potuto aspettare meno che il libero mercato imprenditoriale fosse così umiliato e la funzione

pubblica fosse così asservita agli interessi di pochi». Dall'ascolto delle prime telefonate - scrive il pm - si è aperto uno «scenario a dire poco sconcertante». «L'impressione - continua la Comodi - è stata quella di penetrare per la prima volta un sistema collaudato e consolidato da tempo immemorabile che aveva fatto maturare nei protagonisti la convinzione di una impunità impunita, tanto che gli indagati non usavano «alcuna cautela» nelle loro telefonate, lasciando «tracce documentali» come se la loro illecita condotta fosse «conaturata alla gestione della cosa pubblica o all'esercizio di un'impresa».



I tagli «ad arte» del Tg4

la Voce del Padrone

◆ Non vorremmo essere presi per matti o in preda alle fissazioni ma, senza il Tg3, l'opposizione sarebbe praticamente scomparsa dai notiziari televisivi, ridotta a un marginale dovere d'ufficio. Ma c'è di peggio. Prendiamo le polemiche roventi attorno al disegno di legge sulle intercettazioni: il Tg4 ha tagliuzzato ad arte alcune dichiarazioni di Veltroni e altri esponenti della sinistra democratica di modo che sembrassero non solo d'accordo, ma entusiasti di questa mazzata censoria sui giornalisti e dello stupro all'indipendenza dei magistrati. Non insistiamo su questo argomento, sperando che il Parlamento abbia un sussulto di dignità e che l'opposizione faccia il proprio mestiere con durezza. Ieri è stata la giornata di Berlusconi e Bush e di una conferenza stampa noiosissima e paludata (anche i giornalisti americani erano fiacchi) che ha assediato le trasmissioni di prima serata. Attorno, solo esultanti inni sciolti ai due «amiconi» e alle loro «ampie visioni» e «sintonie». E nemmeno un «ooh» di meraviglia alla vista di un Berlusconi corvino e nuovo di zecca: ieri, a Villa Madama, così porcellanato, sembrava il figlio di Bush. Paolo Ojetti

È la terza volta che i giudici costituzionali mettono in discussione le leggi speciali

Nella base navale sono rinchiusi 270 detenuti classificati come combattenti nemici

Guantanamo, diritto al ricorso per i detenuti

Schiaffo a Bush dalla Corte Suprema Usa: i prigionieri potranno appellarsi ai tribunali ordinari. A rischio i processi speciali per tutti i sospetti terroristi. Ma Washington dice «andiamo avanti»

di Roberto Rezzo / New York

LA CORTE SUPREMA degli Stati Uniti ha stabilito che i prigionieri di Guantanamo hanno il diritto di impugnare la propria detenzione davanti ai tribunali civili federali. È il terzo schiaffo consecutivo dei giudici costituzionali alle leggi speciali dell'amministrazione

Bush. Un portavoce della Casa Bianca ha fatto sapere che la decisione «sarà studiata molto attentamente» e il ministero della Giustizia di Washington ha aggiunto che per ora i processi contro i presunti terroristi detenuti a Guantanamo «vanno avanti» e che il lavoro delle commissioni militari statunitensi non subirà per il momento alcuna battuta d'arresto. Gli esperti di diritto parlano di una sentenza storica che spiana la strada alla chiusura del famigerato lager aperto dopo l'11 settembre. Il dispositivo è stato depositato giovedì al numero 06-1195 del repertorio con cinque voti a favore e quattro contrari. «Le leggi e la Costituzione sono scritte per sopravvivere e rimanere in vigore in tempi eccezionali», si legge nelle motivazioni scritte dal giudice Antony M. Kennedy per la maggioranza. Rigettate le argomentazioni del governo, secondo cui il Detainee Treatment Act del 2005 e il Military Commissions Act del 2006 sarebbero più che sufficienti a tutelare i diritti di criminali tanto pericolosi. In dissenso con la decisione il presidente John Roberts, Samuel Alito, Antonin Scalia e Clarence Thomas, tutta l'ala più conservatrice della corte.

Nella base navale di Guantanamo sono attualmente rinchiusi 270 detenuti, tutti classificati come «combattenti nemici» e sospettati di terrorismo. Sono in carcere da più di sei anni ma solo una ventina è stata formalmente incriminata. Tra questi Khaled Sheikh Mohammed, considerato il numero tre nella gerarchia di al-Qaeda e il master mind degli attacchi suicidi contro il World Trade Center e il Pentagono. La decisione della Corte suprema è una mina vagante per i processi che sarebbero dovuti iniziare entro l'estate. L'avvocato che difende Salim Ahmed Hamdan, l'autista di Osama bin Laden, ha già fatto sapere che intende chiedere l'archiviazione di tutti i capi d'imputazione. Nel luglio del 2004 la Corte suprema - con 6 voti a favore e 3 contrari - aveva per la prima volta sancito il diritto dei detenuti a rivendicare l'habeas corpus davanti alle corti fe-

derali. L'habeas corpus è uno dei pilastri del diritto contro le detenzioni arbitrarie, stabilito nel Medio Evo in Europa e mutuato dalla giurisprudenza anglosassone. Prevede l'obbligo per chi detenga un prigioniero, di portarlo in tribunale ed esporre i motivi per cui è detenuto. Alla fine di giugno del 2006 i massimi giudici stabiliscono che il presi-

dente ha abusato della propria autorità ordinando di processare i detenuti di Guantanamo come criminali di guerra senza l'autorizzazione del Congresso. Non solo: i tribunali speciali che dovrebbero giudicare i prigionieri violano sia l'Uniform Code of Military Justice, il testo unico della giustizia militare Usa, sia la convenzione di Gine-

vra. La maggioranza repubblicana al Congresso entrambe le volte corre in soccorso dell'amministrazione contro il garantismo dei giudici. Ai sensi del Detainee Treatment Act approvato nel 2005, i detenuti possono impugnare le decisioni dei tribunali militari solo innanzi al District of Columbia Circuit, il circui-

to federale della capitale, e in circostanze molto limitate. Essenzialmente occorre dimostrare errore o dolo negli atti della magistratura militare. Nel giugno del 2006 il Military Commission Act ribadisce la cancellazione dell'habeas corpus per i combattenti nemici e definisce le linee guida per i tribunali speciali che dovrebbero giudicarli.

Una figura giuridica inedita in qualsiasi ordinamento civile o militare. È interessante notare la spaccatura che la legge ha provocato nella magistratura militare. «Un conto sono le corti marziali degli Usa, altra cosa i processi farsa. Se l'amministrazione vuole altri processi come quello contro Saddam Hussein, faccia il piacere di farli celebrare agli iracheni», è una frase attribuita al colonnello Peter Brownback III, il presidente del tribunale speciale di Guantanamo che qualche settimana fa ha lasciato l'incarico in polemica con le direttive dell'amministrazione.

Questa volta - assicurano gli osservatori a Washington - è praticamente impossibile che i legislatori muovano un dito per assecondare i desideri del presidente. I democratici dal novembre del 2006 hanno la maggioranza sia alla Camera che al Senato e gli Stati Uniti ne hanno abbastanza delle condanne della comunità internazionale e di Amnesty International per la gestione del «buco nero» di Guantanamo. Barack Obama sostiene la linea dura contro il terrorismo «nel rispetto delle leggi degli Stati Uniti e di quelle internazionali». Un portavoce del Pentagono ammette di non avere idea se la prevista udienza nei confronti di Omar Khadr, cittadino canadese accusato di aver ucciso soldati americani in Afghanistan, potrà svolgersi la prossima settimana.



Alcuni detenuti nel carcere di Guantanamo, a Cuba. Foto di Shane T.Mccoy/Ansa

SONDAGGIO USA

Obama avanti sei punti su McCain

WASHINGTON Nonostante il sostegno ricevuto niente meno che dal leader libico Gheddafi, se si votasse oggi a vincere le presidenziali Usa sarebbe Barack Obama con sei punti di vantaggio su McCain. A confermare quella che è una tendenza consolidata almeno da fine maggio, è arrivato un sondaggio commissionato dalla rete Nbc e dal Wall Street Journal che fotografa la situazione ai blocchi di partenza della campagna elettorale. A preferire Obama neri, ispanici, donne e operai. A favore di McCain voterebbero solo la maggioranza dei maschi bianchi e delle donne che vivono nei sobborghi.

Referendum in Irlanda, la Ue con il fiato sospeso

Al voto per dire sì o no al Trattato di Lisbona. I sondaggi prevedono un testa a testa. Oggi i risultati

/ Dublino

GLI ULTIMI SONDAGGI li danno testa a testa. Per decidere su «sì» e «no», sì e no al Trattato di Lisbona stampati in gaelico sulle schede, sarà determinante l'affluenza alle urne. Più irlandesi avranno votato ieri, maggiore sarà la probabilità della vittoria degli europeisti. Nessuna previsione della vigilia, tanto lo scarto è ridotto. Lo scrutinio che tiene con il fiato sospeso Bruxelles comincerà solo oggi. Unico Paese dei 27 ad arrivare alla ratifica attraverso il referendum, a norma di Costituzione, l'Irlanda che rappresenta appena l'1% della popolazione europea, rischia di essere il granello che fa inceppare l'intero meccanismo del Trattato: perché en-

tri in vigore la Carta che rimpiazza la Costituzione europea bocciata a suo tempo da Olanda e Francia, è necessaria l'unanimità. Londra ha comunque già chiarito che, comunque vada il referendum irlandese, non ci saranno passi indietro sul processo di ratifica: non si arriverà alle urne, il sì o il no al Trattato di Lisbona resteranno di competenza parlamentare. Diciotto i Paesi che hanno già proceduto alla ratifica, gli ultimi - Finlandia, Estonia e Grecia - mercoledì scorso. Ma un no irlandese riaprirebbe tutta la partita, innescando una nuova crisi di fiducia nella Ue e una nuova impasse nel processo di integrazione che il Trattato prefigura. «Ho fatto tutto il possibile, ho attraversato tutto il Paese, ho parlato di tutti i problemi», ha detto ieri il premier irlandese Brian Cowen, mostrandosi fiducioso



Brian Cowen alle urne. Foto Ansa-Epa

Il premier Cowen: «Dopo 35 anni di aiuto e rispetto, la Ue merita di non essere vista come una minaccia»

sull'esito del referendum. Ma lo stesso Cowen ha dovuto riconoscere che il Trattato risulta poco conosciuto e comprensibile all'elettore medio, un argomento largamente sfruttato dal fronte del no sulla base del principio che non si vota a favore di ciò che non si comprende. L'Europa matrigna, oscura e invadente, dai contorni e dalla prospettive indefinite. I sostenitori del no - in prima fila il Sinn Féin e l'attivissima organizzazione Libertas, oltre a estremisti di destra e di sinistra - hanno preteso un aumento delle tasse, la fine della neutralità militare irlandese, l'obbligo della legalizzazione dell'aborto, un eccesso di poteri concentrati nelle mani dei burocrati di Bruxelles. Pronostici regolarmente smentiti dai fautori del sì - tutte le forze parlamentari, con l'eccezione appunto del Sinn Féin - che al contrario hanno ricordato agli elettori che è stata la Ue, i soldi della Ue,

a consentire alla vecchia povera Irlanda quel salto in avanti che ne ha fatto la «Tigre celtica». «Dopo 35 anni di aiuto e rispetto per l'Irlanda, la Ue si è guadagnata il diritto di non essere vista come una minaccia», ha insistito il premier Cowen. L'Irish Daily Mirror ha quantificato in 40 miliardi di euro netti - tutti ben spesi - il vantaggio dell'appartenenza alla famiglia europea. Consapevole del rischio di una scarsa affluenza, l'Irish Times ha invitato gli elettori ad andare alle urne, per non ripetere l'esito del 2001, quando il 35% appena di votanti bocciò il Trattato di Nizza. Chi si frega le mani pronosticando una sconfitta del Trattato è il solito Borghese, europarlamentare della Lega Nord. «Prevedendo la vittoria del sì, sarei già ubriaco di birra», ha risposto a chi gli chiedeva cosa avrebbe fatto se fosse stato un elettore irlandese.

ALLARME ZIMBABWE

Per l'Onu «situazione umanitaria inquietante»

NEW YORK Allarme dall'Onu per la situazione umanitaria «molto inquietante» nello Zimbabwe: lo ha lanciato ieri sera il responsabile degli affari umanitari del Palazzo di Vetro John Holmes secondo cui le condizioni nel paese africano «sono molto gravi e in via di deterioramento». Holmes ha fatto rapporto al Consiglio di Sicurezza parlando di un peggioramento della situazione soprattutto sul fronte della sicurezza alimentare con le prospettive che solo un quarto dei bisogni del paese possano essere soddisfatti dal prossimo raccolto e facendo appello ad Harare perché riveda la decisione di sospendere l'attività delle organizzazioni umanitarie internazionali. E anche l'ambasciatore degli Usa alle Nazioni Unite, Zalmay Khalilzad, ha espresso preoccupazione per la «inquietante situazione umanitaria nello Zimbabwe».

Kosovo, Ban Ki-Moon dà via libera alla missione europea

Eulex subentrerà gradualmente all'Unmik, prevista dalla risoluzione 1244. Mosca: «Vicenda di una arbitrarietà sfrontata»

di Marina Mastroiuta

A pochi giorni dall'entrata in vigore della nuova Costituzione del Kosovo, il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-Moon ha annunciato che intende riconfigurare la missione Onu a Pristina, Unmik, in vista di un maggiore impegno Ue. «L'Unione Europea assumerà progressivamente maggiori responsabilità operative nei settori della polizia, della giustizia internazionale e delle dogane», ha scritto Ban in un rapporto al Consiglio di sicurezza, spiegando che con l'entrata in vigore della Carta costituzionale del Kosovo il prossimo 15 giugno, «l'Unmik non sarà più in

grado di esercitare le sue funzioni di amministrazione ad interim». Il passaggio delle sue funzioni alla missione europea Eulex sarà graduale e comunque avverrà «sotto un ombrello Onu», una supervisione affidata a un rappresentante speciale di prossima nomina. Eulex, forte di 2200 unità, avrebbe dovuto essere dispiegata entro la fine di questo mese, ma solo 300 uomini sono sbarcati finora a Pristina a causa della forte opposizione di Mosca. Opposizione che resta insieme a tutti i punti interrogativi su come dovrà funzionare la missione - considerata illegale dalla Russia, che

ritiene necessario un pronunciamento del Consiglio di sicurezza per modificare il quadro previsto dalla risoluzione 1244 approvata a conclusione della guerra del '99. Poco chiari restano anche i tempi del passaggio di poteri dall'Unmik ad Eulex e il modo in cui la missione europea dovrebbe coordinarsi con i 16.500 uomini della Nato, la Kfor. L'Alleanza atlantica ieri ha intanto approvato un piano per l'addestramento e l'affiancamento di una forza «multietnica» di circa 2500 uomini della polizia kosovara, che saranno dotati di un armamento leggero. Questa polizia, secondo il rapporto di Ban Ki-Moon, opererà anche nelle zone ko-

sovere a maggioranza serba, ma «sotto la supervisione della polizia internazionale», a sua volta posta sotto l'autorità del rappresentante speciale dell'Onu. La Kfor manterrà anche il mandato di garantire la sicurezza su tutto il territorio kosovaro, frontiere comprese. «Resteremo in Kosovo sulla base della risoluzione 1244», ha detto ieri il segretario generale della Nato Jaap de Hoop Scheffer. In realtà le cose non sono così semplici: la 1244 parlava infatti di autonomia sostanziale del Kosovo parte integrante della Serbia, non di uno stato indipendente. Anche Ban Ki-Moon, nel prefigurare il passaggio delle consegne ad Eulex, non ha potuto

che richiamarsi alla risoluzione 1244 come «quadro legale» dell'operazione, «a meno che il Consiglio di sicurezza non decida diversamente». Un modo per aggirare l'opposizione di Mosca, che si appella alla stessa risoluzione denunciandone lo svuotamento come un atto di «arbitrarietà sfrontata». La Russia ha quindi chiesto azioni disciplinari contro il capo dell'Unmik che si prepara a passare i poteri alla Ue. Il segretario Onu ha inviato il rapporto tanto a Belgrado che a Pristina. La Serbia spera nella possibilità di ritagliarsi il controllo del Kosovo settentrionale. Pristina evita commenti. «Siamo analizzando il testo».

TEHERAN

Il sito della Nobel Ebadi denuncia: arrestate 8 femministe iraniane

TEHERAN Mentre l'Iran è nell'occhio del ciclone per i suoi progetti nucleari e per le dichiarazioni del suo presidente, una nuova tegola si abbatte su Teheran e sul rispetto dei diritti umani nella teocrazia mediorientale. Otto attiviste che intendevano partecipare a un seminario organizzato per l'anniversario della giornata di solidarietà con le donne iraniane, sono state arrestate dalla polizia. Le femministe sono state fermate fuori dalla sala Rahe Abrisham Gallery, dove era in programma la riunione. Riunione che ha dovuto chiudere i battenti ancor prima del suo inizio. A rendere nota la vicenda è il sito della campag-

na per i diritti delle donne lanciata dalla premio Nobel per la pace Shirin Ebadi. Questo episodio è solo l'ultimo di una serie che ha coinvolto negli ultimi due anni diverse attiviste impegnate nella campagna promossa su www.we-change.org: arrestate, sono state poi condannate a periodi di reclusione e ad un certo numero di frustate con sospensione condizionale della pena. La campagna, denominata «Un milione di firme» ha lo scopo di trovare il supporto per l'abrogazione delle leggi discriminatorie nei confronti delle donne iraniane in materia di matrimonio, divorzio, custodia dei figli e diritto all'eredità.

PUOI RISPARMIARE FINO AL 40% SULL'RC AUTO SE ENTRI NELLA TRIBÙ LINEAR.

12
venerdì 13 giugno 2008

Unità
LU

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te
Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

Gli Interessi

Rendimenti record per i Btp a cinque anni all'asta del Tesoro. Il contratto con scadenza aprile 2013 ha registrato un tasso annuo lordo del 5% (+0,71%), il valore più alto dal 2000. In rialzo anche i Btp a quindici anni con scadenza agosto 2023, balzati al 5,34% (+0,74%). Offerti 4,5 miliardi di titoli.



BUONI PASTO, IRREGOLARE LA GARA PER GLI STATALI

È irregolare la decisione della Consip di escludere le società Repas Lunch Coupon, Qui! Ticket Service e Day Ristore di servizio dalla gara da 700 milioni per il servizio sostitutivo di mensa mediante buoni pasto per le pubbliche amministrazioni. Lo ha stabilito ieri il Consiglio di Stato. La palla torna ora a Consip che, anche in base alle indicazioni dei giudici, dovrà provvedere alla nuova aggiudicazione di quattro lotti su sei.

PER AUTOGRILL CONTRATTO ALL'AEROPORTO DEL CAIRO

Autogrill entra in Egitto. Attraverso Hmshost Europe, la società si è aggiudicata i servizi di food & beverage dell'aeroporto internazionale del Cairo con un contratto che si stima potrà generare nel corso dei 5 anni di durata un fatturato cumulato di circa 18 milioni. L'offerta è stata formulata in partnership con Sabet, leader locale nel settore servizi specializzato nelle attività di catering, oltre che gestore, tra l'altro, della più importante aerea di servizio autostradale del paese.

Tremonti prepara la stangata sugli Enti locali

Il presunto Robin Hood vuole far pagare i cittadini: tagli per 9 miliardi e altri 3 miliardi per la sanità

di Bianca Di Giovanni / Roma

IL CONTO Mentre Giulio Tremonti vola verso Osaka, per Regioni e Enti locali arriva una cura da cavallo: in totale 9,2 miliardi da mettere sul piatto nel triennio. A cui si aggiungono altri 3 miliardi chiesti alla sanità. A comunicare la stangata ieri ai rappresentanti del-

le amministrazioni decentrate sono stati il sottosegretario Giuseppe Vegas e il ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto. Dall'Economia nessun commento. Altro che Robin Hood: qui a pagare sono in primo luogo i cittadini, che corrono il rischio concreto di vedersi ripristinare il ticket per la diagnostica. I dati forniti sono «assolutamente insufficienti e negativi. È una manovra insostenibile, serve capire meglio», protesta il presidente Anci Leonardo Domenici. «Chiediamo innanzitutto che si rispettino i patti - dichiara Vasco Errani per le Regioni - a partire da quelli sulla sanità e sul trasporto pubblico locale: per noi è inaccettabile la mancata conferma del patto che ci consente di fare una programmazione triennale su questi settori». E le province, dopo aver visto le cifre, concludono: «è come se l'Ici la pagassimo noi e i Comuni. In effetti, è un gioco di specchi: si prevede un rimborso, ma poi si chiedono tagli. Guardando i numeri il gioco si capisce chiaramente, e la luna di miele comincia a tramontare. La macchina dei conti pubblici è

in piena attività: come preannunciato da Tremonti il governo si prepara a presentare il piano triennale in concomitanza con il Dpef. Alla Ragioneria si conferma una «deadline» del 20 giugno. La prossima settimana, quindi, la manovra pluriennale sarà sul tavolo dei ministri. Non si esclude una misura anche sui conti di quest'anno per centrare l'obiettivo di deficit del 2,4% sul Pil nonostante la frenata della crescita. Indiscrezioni parlano di un aggiustamento di circa 3 miliardi, probabilmente coperto in parte con l'extragittino. Per il 2009 è in preparazione una manovra da 14-15 miliardi. Nel triennio si dovrà arrivare a circa 35 miliardi per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2011 come prevedono gli impegni con l'Europa. Il titolare dell'Economia ha messo a punto gli ultimissimi ritocchi ieri in una serie di vertici. Il primo a Palazzo Grazioli con Silvio Berlusconi, e i ministri delle Infrastrutture e Trasporti, Altero Matteoli, del Welfare Maurizio Sacconi, dello Sviluppo Claudio Scajola, della Pubblica amministrazione Renato Brunetta e della Semplificazione, Roberto Calderoli. Dal vertice solo il commento di Scajola: «È andato tutto bene». Nel pomeriggio è seguito un incontro con il presidente della Camera Gianfranco Fini per definire il percorso legislativo della manovra. Si sa che il titolare dell'Economia è particolarmente

preoccupato di rispettare i patti europei, tanto da definire passo passo la manovra con Bruxelles. Ieri non devono essergli piaciuti gli allarmi della Bce, che ha parlato del «rischio di un significativo peggioramento» del deficit italiano. Secondo Francoforte l'indebitamento italiano potrebbe aumentare dello 0,4% rispetto al

Pil. Secondo la Banca centrale l'Italia rientra, insieme a Francia, Grecia e Portogallo, tra quei Paesi per cui è «particolarmente urgente accelerare gli sforzi di consolidamento» dei conti pubblici, perché dispone di un margine di manovra «scarso o nullo», essendo già vicina al valore di riferimento del 3% del Pil.

Dichiarazioni a parte, i numeri pesanti sono filtrati dagli incontri con le amministrazioni decentrate. Per il 2009 dunque il taglio complessivo agli enti locali sarebbe di 3,4 miliardi e questi deriverebbero in particolare da 2,8 miliardi a carico di Regioni, Province e Comuni e da ulteriori tagli che coinvolgerebbe le Regioni a

statuto speciale. Nel 2010 i tagli salirebbero a complessivi 5,2 miliardi: 4,3 da Regioni, Province e Comuni più l'ulteriore quota si arriverebbe così nel 2011 con tagli complessivi per 9,2 miliardi 7,8 dei quali dagli enti locali. Più in dettaglio i tagli sarebbero per le Regioni di 2,4 miliardi tra il 2009 e il 2011, per le Province 975 mi-

lioni, per i Comuni di 4,4 miliardi. Più i tre miliardi complessivi di tagli alla Sanità. «È impossibile sostenere una manovra di questo tipo con il contemporaneo blocco delle addizionali» spiega Domenici. Errani dal canto suo insiste che i numeri vanno condivisi, perché «i tagli indiscriminati non sono certo intelligenti».



La sede della Bce a Francoforte Foto Ansa

HANNO DETTO

Domenici



La manovra proposta dal governo è assolutamente insostenibile

Errani



Chiediamo i patti sulla salute trasporto, non autosufficienti, ma oggi non li vediamo

Sul taglio dell'Ici la Lega si mette di traverso

Raffica di proposte di modifica al decreto fiscale per premiare «i comuni virtuosi»

/ Roma

PRIMI MALUMORI Per la Lega è davvero difficile digerire l'azzeramento dell'Ici studiato da Giulio Tremonti.

I parlamentari del Carroccio l'hanno fatto capire chiaramente con una batteria di proposte di modifica al decreto fiscale, che ieri ha iniziato il suo iter in commissione Bilancio alla Camera. Il deputato Maurizio Fugatti, infatti, annuncia

che il Carroccio punta soprattutto «a tutelare i Comuni virtuosi che negli anni passati hanno diminuito l'Ici e che quindi non possono essere penalizzati». Cominciano a delinersi così le prime tensioni con la forza più federalista della coalizione di maggioranza, che si ritrova a dover appoggiare l'eliminazione dell'unica imposta finora attribuita alla completa titolarità dei Comuni. «È giusto - si chiede Fugatti - che chi ha tenuto stabile l'imposta riceva rimborsi più alti di chi si è impegnato a tagliarla negli anni?». Evidentemente per i parlamentari del

Carroccio così com'è la norma non va. «I rimborsi - spiegano - una media degli ultimi 2-3 anni» anziché tenendo conto solo del 2007. Altro aspetto che non va giù alla lega riguarda «il blocco delle addizionali» che nel testo «è applicato a tutti i comuni tranne che a quelli rei di aver sfiorato il patto di stabilità». così, aggiunge il relatore leghista fugatti, si avvantaggiano le amministrazioni che hanno sfiorato il tetto delle spese sanitarie. Sul rimborso Ici ai Comuni, tuttavia, il ministro Roberto Maroni assicura una prima tranche pari al 50% entro la fine del me-

se, e la seconda da definire in un tavolo che partirà il 31 luglio. Sta di fatto che le amministrazioni locali già cominciano ad avere problemi di disponibilità di cassa. I problemi dell'esecutivo con altre istituzioni comunque non si fermeranno all'Ici. Così come i Comuni non gradiscono l'esproprio dell'imposta, anche il Parlamento non ci sta ad essere esautorato dai suoi poteri in nome di un bilancio snello e veloce, magari deciso tutto in Via Ventiseptembre. La ratificatrice del decreto fiscale Laura Ravetto (Pdl) annuncia un emendamen-

to al comma 3 dell'articolo 5 sulla flessibilità del bilancio per garantire «una procedura parlamentare per l'esame degli schemi di variazione delle dotazioni dei programmi di spesa tramite il parere delle commissioni competenti». Come dire: il ministro non potrà spostare a suo piacere diverse voci del bilancio. Su una in particolare la deputata del Popolo della libertà annuncia battaglia: il ripristino del fondo contro le violenze alle donne (20 milioni), appena svuotato da Tremonti per coprire il suo primo provvedimento. **b. di g.**

Sogefi, si apre uno spiraglio per il futuro dei lavoratori

Ipotesi di reindustrializzazione dopo l'abbandono del gruppo De Benedetti. Nuovo incontro la prossima settimana

di Giuseppe Vespo

Spiragli di trattativa alla Sogefi di Mantova, dove su 230 lavoratori incombe il licenziamento e la chiusura del sito produttivo. Dovevano incontrarsi all'Unione Industriali del capoluogo lombardo, invece sindacati e rappresentanti dell'azienda guidata dal gruppo De Benedetti si sono trovati in un hotel di Desenzano sul Garda (Brescia). Quasi fosse un incontro riservatissimo - durato poco meno di mezz'ora - il fuoriporta lacustre sembra aver ridato qualche chance alla trattativa. «Il nostro giudizio sull'incontro - afferma Silvano Maffezzoni, segretario

della Fim-Cisl mantovana - è positivo. Poiché, fermo restando che l'azienda non tornerà indietro sulla decisione di far cessare l'attività di Sogefi a Mantova, si è però riservata di valutare la nostra proposta». Che sarebbe quella di utilizzare gli ammortizzatori sociali non per accompagnare la morte del sito produttivo, ma per permettere di trovare altre soluzioni, come l'ingresso di altri soggetti interessati a rilevare l'attività industriale. Questo vorrebbe dire avvalersi della cassa integrazione per allungare i tempi, altrimenti in scadenza il 30 di luglio. Dare la possibilità a chi ha i requisiti per andare in prepensionamento di uscire sen-

za complicazioni e salvare qualche lavoratore. Restano al momento solo ipotesi, «l'azienda - riprende Maffezzoni - si è presa qualche giorno per valutare la proposta. Tuttavia non ha fatto barricate. E non ne farà se qualcuno vorrà reindustrializzare l'area». Una soluzione, questa,

Il sindacato: vogliamo consentire i prepensionamenti e salvare quanti più posti di lavoro possibili

che sarebbe tra l'altro in linea con la proposta fatta dai funzionari del ministero dello Sviluppo Economico all'inizio della vicenda. E sempre in linea con il vincolo industriale approvato dal Consiglio comunale su proposta del sindaco di Mantova, Fiorenza Brioni, dopo aver accettato l'indisponibilità alla trattativa da parte di Sogefi. Insomma, quello che in altri casi sembrerebbe poco, alla Sogefi vuol dire molto. L'azienda, infatti, da quando ha comunicato i licenziamenti, si è sempre mostrata ostile a confronti con i sindacati fuori dalla prassi prevista in questi casi. Rifiutandosi, anche dopo appelli da parte della istitu-

zioni locali e interpellanze parlamentari (come quella dell'onorevole Carra del Pd del 10 giugno), di rivedere i termini della trattativa. Ora, dopo l'ultima protesta dei lavoratori, arrivati a Milano pochi giorni fa per un presidio davanti la sede della Cir di Carlo De Benedetti, l'incontro di Desenzano «svoltosi in un clima sereno» dà fiducia. Vedremo. «Certo è che il 30 luglio - dice Maffezzoni - è un termine incompatibile con la nostra proposta». Per sapere che estate sarà per i dipendenti mantovani di Sogefi bisogna aspettare il prossimo giovedì: «Decisivo - conclude il sindacalista - sarà il prossimo incontro»

NOMISMA

Il 22% delle famiglie italiane ha un mutuo

Le famiglie italiane che hanno in corso un mutuo immobiliare sono il 22% del totale. È quanto rivela il Rapporto sulla Finanza Immobiliare di Nomisma dal quale si evince anche che l'indebitamento delle famiglie italiane è pari al 47% del reddito disponibile, mentre è del 40% se si rapporta l'indebitamento per mutuo al reddito. L'incidenza del servizio del debito sui mutui è pari al 17% del reddito, quando 10 anni fa era del 12%. Secondo gli analisti di Nomisma, il rapporto tra debito per mutui e pil è pari al 18,7%, mentre la media europea è del 49% e in Usa è dell'85%. Ma la crescita media annua di tale rapporto nell'ultimo decennio è dell'11,5% in Italia a fronte di una media europea del 3%. Nel 2007 i mutui per acquisto di abitazioni ed investimenti in costruzione in Italia ammontavano a 424 mila milioni, il 53% dei quali sono per acquisto di abitazioni da parte delle famiglie (226 miliardi di euro). Dal 2001 ad oggi le consistenze di mutui per acquisto di abitazioni da parte delle famiglie sono cresciute del 168%, a fronte di un incremento del 132% per il mercato dei mutui nel complesso e del più 142% per quanto riguarda i mutui fondiari. Il 70% dei mutui stipulati nel II semestre 2007 hanno una durata superiore ai 15 anni e sono circa il 70% anche quelli che vengono erogati a condizioni di tasso fisso.

L'economia di carta fa volare il petrolio

di Roberto Rossi / Roma



Operatori del mercato a termine Chicago Board of trade. Foto di Anne Ryan/AP

Qualche giorno fa Alexej Miller, il numero uno di Gazprom, colosso russo del gas, si è lanciato in una fosca previsione: «Le quotazioni di petrolio potrebbero arrivare fino a 250 dollari al barile» nel giro di qualche mese. E cioè oltre 120 dollari in più rispetto ai prezzi attuali, che oscillano intorno ai 130-140 dollari. Cifre impensabili solo qualche mese fa quando il costo del barile (158 litri) si aggirava attorno ai 90 dollari, addirittura inimmaginabili quattro anni fa quando il greggio oscillava tra i 30 e i 50 dollari. Rialzi consistenti legati, nella maggioranza dei casi, alla speculazione finanziaria.

Nel giro di poco tempo molte banche, seguendo l'esempio degli hedge funds (i fondi di rischio), si sono riversate sui mercati delle materie prime spinte dalla difficoltà delle Borse e dalla crisi di liquidità americana. In dodici mesi le quotazioni di metalli, granaglie e combustibili sono salite mediamente del 50% (come ha osservato il settimanale americano Barron's). Livelli di cui si fa fatica a trovare traccia nella storia. Basti pensare che il più grande fondo attivo nel settore delle materie prime, Pimco Real Return, oggi gestisce attività per 14 miliardi; quando fu lanciato nel 1997 riuscì a raccogliere solo 8 milioni di euro.

Tra i vari mercati quello petrolifero è stato il più gettonato. Per molti finanziari fare soldi con il petrolio è più facile che farlo con le azioni. Perché scommettere su barili di petrolio, in questo caso di carta, costa pochissimo, quasi niente. Ad esempio, fare trading sul future, il contratto principe con il quale si scambia petrolio, è molto più economico che farlo con le azioni. Tanto per avere un'idea, lo scorso venerdì per comprare e scambiare 130 mila dollari in barili di petrolio bastava anticipare 7 mila dollari circa. Per comprare lo stesso corrispetti-

vo in azioni nel mercato americano serviva mettere sul piatto una cifra otto volte superiore. Il contratto di future, che non ti impegna subito all'acquisto, non contempla la consegna fisica del bene materiale. In sostanza tutto quello che si contratta non c'è nella realtà. Altro esempio. L'ultima settimana di maggio sono stati contrattati quasi 2 miliardi di barili di pe-

trolio; cioè 20-25 volte la produzione mondiale di greggio riferita allo stesso periodo. Naturalmente i future, così come le opzioni d'acquisto, non sono solo semplici mezzi speculativi. In entrambi i casi sono strumenti nati come forma di assicurazione (contro impennate o cali imprevisi di prezzi). Ma questa primaria funzione è diventata solo un accessorio.

Calcolare il valore della speculazione nella determinazione del prezzo del greggio non è cosa semplice. Secondo il Centro Studi Rie (Ricerche industriali ed energetiche) di Bologna se «nel 2004 alla speculazione si attribuiva un peso di appena il 4% (...) riteniamo plausibile attribuire alla variabile finanziaria un peso di almeno pari al 30%». La valutazione del Rie (contenuta nel periodico Notizie petrolifere) è stata però formulata nel novembre del 2007. Quando il petrolio era a novanta dollari il barile. Oggi quella percentuale sarebbe ancora più elevata. E comunque anche se fosse il 30% significa che sull'attuale quotazione del barile, ieri a 136 dollari, 40 sarebbero da attribuire ai pruriti di alcuni squali della finanza.

I quali, naturalmente, possono agire indisturbati perché il mercato del petrolio è fortemente squilibrato, intrappolato da una domanda sempre crescente e un'offerta piuttosto rigida. A determinare questa situazione ci sono una serie di fattori. Ci sono motivi strutturali come, ad esempio, la carenza di ricerca o le infrastrutture limitate, e poi ci sono motivi contingenti. In primo luogo la crescita esponenziale della domanda. Dovuta sia alla crescita economica della Cina ma anche alla voracità statunitense. Sono gli Usa, ha detto recentemente l'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, «i consumatori più sfrenati. 26 barili l'anno a testa contro i nostri 12 barili pro capite». Da soli «consumano il 25% del petrolio mondiale». Ma nello squilibrio petrolifero incide anche l'ascesa dell'euro. Il petrolio viene comprato e venduto in dollari. I paesi arabi, che incassano dollari dalla vendita del greggio, importano i loro beni soprattutto dall'Europa pagando però in euro. È evidente che se gli emirati vogliono mantenere lo stesso livello di investimenti e importazioni il prezzo del petrolio deve essere alto. E non si può neanche pensare di sostituire l'euro con il dollaro. Un aggraviamento a un'altra valuta farebbe crollare la moneta verde e con lei l'economia americana. Intorno alla quale ruota quella mondiale. Queste incongruenze lasciano, quindi, spazio alla speculazione. Che trova pochi ostacoli. Ci sta provando la Commodity Futures Trading Commission (che vigila sui mercati delle materie prime). Lo scorso dicembre è stata aperta un'inchiesta per accertare manipolazioni artificiali dei prezzi del petrolio. Ma in pochi si attendono risultati. La Commissione ha poteri limitati da una legge del 2000. La previsione di Alexej Miller oltre che fosca sembra molto reale.

Sui mercati dei futures, a termine, si scommette con modesti investimenti e si determina il prezzo a lunga scadenza

Carburanti, prezzi record e consumi in calo

In Belgio divampa la protesta. In Italia autotrasporto verso lo stop

di Laura Matteucci / Milano

RITOCCHI Ancora ritocchi per i prezzi di benzina e gasolio, a quota 1,545 euro al litro nei distributori della Shell. E rincari anche per molti altri marchi: Esso

(+1,4 cent la benzina, +1,6 il diesel), Tamoil (+1,1 cent entrambi i carburanti), Total (+0,9 cent) e Erg (+0,4 cent). Spinti dalle fiammate dei prezzi del petrolio, che rimangono intorno ai 135 dollari al barile sui mercati internazionali, il gasolio - solo dall'inizio dell'anno - viaggia insomma a +0,225 euro al litro (17%). Vale a dire oltre 11 euro in più per un pieno di un'auto di medio-alta cilindrata. Forte anche l'impatto per le auto a benzina, con oltre 7 euro di aumento per un rifornimento completo e un litro di carburante salito di

0,148 euro (quasi l'11%). Il differenziale dei prezzi dei carburanti con la media dei Paesi dell'area euro risulta pari a 3,7 centesimi al litro per la benzina e a 3,5 cent per il gasolio.

Viaggiare è sempre più caro, insomma. Tanto che i consumi petroliferi stanno vistosamente calando. A maggio, siamo sui 6,8 milioni di tonnellate, con una flessione del 3,8% (-269 mila tonnellate) rispetto a maggio 2007. La benzina presenta una flessione del 9,1% (-95 mila tonnellate); il gaso-

Verde e gasolio hanno raggiunto quota 1,545 euro al litro. Esauriti gli incentivi per passare a gpl e metano

lio autotrazione è a meno 3,5% (-82 mila tonnellate), mentre la rete del 2,6%. La domanda totale di carburanti (benzina + gasolio) nel mese di maggio è risultata pari a circa 3,2 milioni di tonnellate, con un decremento del 5,2% rispetto allo stesso mese del 2007. E le immatricolazioni di autovetture sono scese del 17,6%, con quelle diesel che rappresentano il 51,3% del totale.

Considerando i primi cinque mesi dell'anno, invece, i consumi sono stati pari a 34 milioni di tonnellate, con una diminuzione dello 0,5% (-181 mila tonnellate) rispetto allo stesso periodo del 2007. La benzina cala (del 7,4%), mentre il gasolio aumenta (del 1,8%).

Problemi anche per chi viaggia in aereo: le principali compagnie aeree stanno tutte aumentando le tasse sui carburanti, mentre la linea finnica Finnair valuta l'ipotesi di tagliare 500 posti di lavoro,

sempre per «compensare» l'impennata dei costi energetici. Mentre in Spagna e Portogallo, intanto, è rientrata la protesta degli autotrasportatori, che ha lasciato una scia di due vittime e numerosi feriti, in Belgio si accende: una manifestazione organizzata dalle tre confederazioni sindacali belghe si è svolta nel centro di Bruxelles sotto lo slogan «Per la difesa del potere d'acquisto e per la solidarietà», a coronamento di una quattro giorni di mobilitazione che ha portato a sfilare circa 80 mila lavoratori in tutto il paese. Presenti tutte le categorie di lavoratori, da

In maggio le vendite di benzina sono crollate del 9,1%, mentre il gasolio è sceso del 3,5%

BENZINA ALLE STELLE				
I prezzi di riferimento con servizio (euro/litro) al 12 giugno e le variazioni dei prezzi dal 30 maggio al 6 giugno				
Compagnia	BENZINA		GASOLIO	
	Attuali	Variazione	Attuali	Variazione
AGIP	1,543	=	1,543	=
API	1,544	-0,005	1,544	-0,007
ERG	1,537	+0,006	1,537	+0,004
ESSO	1,543	+0,002	1,543	=
IP	1,544	-0,005	1,544	-0,007
Q8	1,532	=	1,532	=
SHELL	1,545	-0,001	1,545	-0,001
TAMOIL	1,535	=	1,535	=
TOTAL	1,544	+0,004	1,544	+0,006

Fonte: quotidianoenergia.it P&G Infograph

quelli dei trasporti a quelli siderurgici, passando per il settore delle ristorazioni.

L'Unione europea ha già ufficialmente annunciato che il rincaro del petrolio non è un fenomeno temporaneo, e che quindi si rendono necessari adeguamenti strutturali in campo energetico. Dalla Francia, il governo avverte di esse-

re sempre favorevole ad un tetto dell'Iva sui carburanti, ma la proposta è già stata bocciata dagli altri paesi europei. In Italia, dopo un incontro Confindustria-governo che si è concluso con un nulla di fatto, resta al momento confermato lo sciopero dell'autotrasporto, in calendario dal 30 giugno al 4 luglio.

Eni, firmati sei nuovi contratti in Libia

Eni e la società petrolifera di stato libica Noc hanno firmato a Tripoli i sei contratti di esplorazione che convertono gli accordi originali che regolavano l'attività di olio e gas di Eni nel paese. La durata dei contratti è stata rinnovata per 25 anni a partire dal gennaio 2008 e, considerate le estensioni previste dai contratti, le nuove scadenze diventano il 2042 per la produzione petrolifera e il 2047 per il gas.

Il gruppo petrolifero spiega in una nota che i contratti stabiliscono i termini dei nuovi e futuri sviluppi della collaborazione tra le due compagnie sulla base dei principi definiti dall'accordo strategico firmato lo scorso ottobre che prevedono una serie di iniziative per sfruttare al meglio il potenziale libico in ambito di idrocarburi. Tra le iniziative contemplate nel piano di espansione di Eni nel Paese, figura la realizzazione di importanti iniziative nel settore gas finalizzate alla fornitura del mercato locale e a potenziare l'export del gas.

Successo delle mucche: le industrie aumentano il prezzo del latte

Protesta degli allevatori ieri mattina a Milano. Poi l'intesa con Italtatte, la maggiore impresa del settore



Mucche al pascolo ieri a Milano per la protesta degli allevatori. Foto Ansa

di Marika Dell'Acqua / Milano

Macché alpeggi estivi, ormai anche le mucche preferiscono la città. Gli allevatori della Coldiretti ieri hanno portato le vacche al pascolo a Milano, davanti alla sede degli industriali del settore ritenuti responsabili di aver proposto un prezzo del latte alla stalla inadeguato per far fronte alle spese di mantenimento degli animali.

La bizzarra iniziativa prende il via dalla rottura della trattativa sul prezzo alla stalla in Lombardia, dove viene prodotto il 40% del latte italiano. «Ora sfamatele voi», «Agli allevatori il latte viene pagato meno di mezzo

caffè al bar», intonano gli agricoltori durante l'assedio ad Assolate.

Tanto rumore per nulla? Non proprio. Infatti è stata raggiunta l'intesa con Italtatte, la maggior industria nel settore, che

L'accordo prevede un costo del prodotto alla stalla di 42 cent. Sarà in vigore da luglio a dicembre

raggruppa i marchi Galbani, Invernizzi e Cademartori.

L'accordo prevede un prezzo del latte alla stalla di 42 centesimi al litro, a partire da luglio sino alla fine di dicembre 2008. «Il fatto che una grande e importante realtà come Italtatte abbia dimostrato lungimiranza e voglia di dialogo ci fa auspicare che questo sia d'esempio anche per le altre aziende di trasformazione di tutta Italia», sostiene Nino Andena, vicepresidente nazionale della Coldiretti. E mentre le mucche Guendalina e Onestina gongolavano, centinaia di milanesi hanno rimediato un litro di latte genuinamente italiano.

BREVI

Ferrovie dello Stato

Sospeso lo sciopero del personale ligure e lombardo

È stato sospeso lo sciopero del personale ligure e lombardo di Trenitalia programmato dalle 21 di sabato alla stessa ora di domenica 15 giugno. Lo ha comunicato il gruppo Ferrovie dello Stato precisando che le organizzazioni sindacali di settore hanno sospeso lo sciopero del personale programmato.

La Rinascente

Nel 2007 fatturato a 400 milioni di cui la metà realizzati a Milano

La Rinascente ha chiuso il 2007 con circa 400 milioni di fatturato, per metà realizzati nel rinnovato negozio di Milano Duomo: lo ha detto l'amministratore delegato, Vittorio Radice, aggiungendo che, per il 2008, il grande magazzino milanese avrà una «crescita a doppia cifra, almeno altri 20 milioni di ricavi». I ricavi della Rinascente sono composti per il 15% dalla cosmesi, per il 10% dalla casa, per il 4-5% dal food e per il resto dall'abbigliamento donna, uomo, bambino, giovani.

Nestlé, è scontro sulla cessione della Buitoni

L'impianto di Sansepolcro venduto a sorpresa al gruppo svizzero Tmt

di Marika Dell'Acqua / Milano

RIEN NE VA PLUS Ormai la partita è chiusa. La Nestlé Italia ha accolto l'offerta del gruppo Tmt Finance per lo stabilimento Buitoni di Sansepolcro (Arezzo). Alla finanziaria svizzera, presieduta dal chiaccheratissimo Angelo Mastrolia, spetterà il business

della pasta secca e delle fette biscottate. La Nestlé Italia, infatti, in seguito alle valutazioni espresse con il supporto dell'advisor Mediobanca, ha ritenuto che l'offerta di Tmt fosse la più appetibile. Ma la scelta finale è stata una brutta sorpresa per i dipendenti, i sindacati e le istituzioni locali che si attendevano una soluzione più rassicurante per il futuro dell'impianto. Ma ecco i dettagli ufficiali. «Il gruppo - si legge in una nota - è attivo in Italia in modo arti-

colato. Nel settore alimentare è presente sia in quello del fresco lattiero-caseario che nella pasta fresca e secca. Per la pasta opera con i marchi Pezullo e Corticella, mentre nel settore lattiero caseario ha di recente acquisito Newlat da Parmalat e tratta con i marchi Giglio-Polenghi». Il marchio Buitoni verrà utilizza-



Lo stabilimento della Buitoni a Sansepolcro

to dal gruppo Tmt per pasta secca e fette biscottate, ma la produzione, assicurano, rimarrà a Sansepolcro, grazie a un accordo di licenza. Mentre Nestlé continuerà a gestire direttamente le attività Buitoni nel settore fresco e nel surgelato, conservando la proprietà e la guida strategica del marchio. In ballo c'era la possibilità, o meglio l'opportunità secondo sindacati e maestranze, della cessione ad Angelo Colussi. Ma a quanto pare non c'è più nulla da fare. E così archiviata la sinergia con l'imprenditore umbro dell'agro-industria, proprio nel giorno in cui a Firenze si discuteva sul possibile passaggio al perugino Colussi, piovono preoccupazioni e sospetti. «Alla Nestlé chiediamo la massima trasparenza - commenta Vincenzo Ceccarelli, il presidente della provincia di Arezzo - nonché il rispetto di quelli che devono essere considerati pilastri inamovibili. Ovvero la necessità di mantenere legati il marchio Buitoni e lo stabilimento di Sansepolcro e di garantire prospettive di sviluppo, oltre che il mantenimento dei livelli occupazionali».

Per i sindacati si tratta di una vera e propria farsa, «dopo l'incontro con Nestlé, non possiamo che condannare il vergognoso atteggiamento e il disprezzo verso i lavoratori». Motivò per i quali è stato indetto lo sciopero dalle 17.00 di ieri e per l'intera giornata di venerdì 13 giugno. I segretari regionali del Pd di Toscana e Umbria incontreranno oggi i lavoratori dello stabilimento di Sansepolcro. Ma, in conclusione, questa non è altro che la storia che si ripete. Perché se Nestlé crede che la Tmt sia l'unica in grado di mantenere gli standard di qualità, forse dimentica che il manager è quel Mastrolia che dopo aver acquisito lo stabilimento Buitoni di Eboli, ora lo sta smantellando e rivendendo.

I sindacati all'attacco: «È tutta una farsa»
Proclamato uno sciopero per l'intera giornata di oggi

La Piaggio moltiplicherà la produzione in Asia

«Nei prossimi due anni il gruppo Piaggio moltiplicherà la sua capacità tecnologica e la sua produzione sui mercati che trainano lo sviluppo mondiale». Lo ha detto il presidente e amministratore delegato del gruppo motociclistico di Pontedera, Roberto Colaninno, aprendo ad Hanoi, in Vietnam, i lavori dell'Asia-Pacific committee della Piaggio, che per la prima volta riunisce nel Far-East tutti i responsabili dei mercati asiatici. «L'incontro - ha spiegato Colaninno - segna una svolta nella storia del gruppo, che rappresenta una delle poche world-wide company dell'industria manifatturiera italiana, capace di gestire strutture produttive e di marketing in Europa, Asia e Stati Uniti, anticipando i trend di sviluppo delle economie e le scelte dei consumatori». L'attenzione di Piaggio, oggi, è ancorata al Vietnam, dove il prossimo anno entrerà in funzione un nuovo impianto produttivo che sfonerà le «Vespa» destinate al mercato di tutto il sud est asiatico: tra le 30 e le 50 mila unità che andranno ad aggiungersi alle 100 mila prodotte in Italia. Tra i progetti di Piaggio, illustrati in occasione della presentazione del piano industriale 2008-2010, c'è anche quello di un veicolo ibrido a quattro ruote con emissioni e consumi molto bassi che, nelle intenzioni del gruppo di Pontedera, potrebbe diventare l'erede dell'Ape in India e colonizzare anche le aree urbane d'Europa. Piaggio punta ad alzare il proprio fatturato in Asia a 450 milioni nel 2010.

Fiom: quotare Fincantieri è come svenderla ai coreani

La Fiom rinnova la sua opposizione alla quotazione in Borsa di Fincantieri, opposizione che, sempre secondo l'organizzazione, ha finora consentito all'azienda di non perdere valore e di non essere svenduta per poi essere smantellata dai coreani. Lo dice la segreteria dei metalmeccanici Cgil ricordando che «le imprese in Borsa hanno perso in media dall'inizio dell'anno il 20%». Non solo. Un anno fa, dice la Fiom, il gruppo dirigente di Fincantieri, il governo italiano e autorevoli osservatori indicarono Aker, l'unico gruppo cantieristico europeo quotato in Borsa, come l'esempio da seguire. Nel frattempo, Aker ha perso in un anno il 43% del suo valore ed è finita nelle mani di un gruppo coreano - Stx Shipbuilding - che ha già cominciato a smantellarla (con la vendita di 3 cantieri che costruivano navi mercantili). Ora, sottolinea la Fiom, la Aker è in mano ai coreani. E i coreani entreranno nel mercato del cruise, avendo per di più alle spalle i loro aiuti di Stato. Che la Fincantieri resti un'azienda pubblica, perseguendo accordi internazionali a carattere esclusivamente industriale, è quindi per la Fiom l'unica scelta di politica industriale che può veramente contrastare questa offensiva. Viceversa, una scelta a carattere finanziario offrirebbe su un piatto d'argento ai coreani (non c'è solo Stx Shipbuilding) un altro prelibato boccone europeo. La Fiom ricorda che il governo Prodi aveva garantito che l'ingresso in Borsa non avrebbe portato alla privatizzazione di Fincantieri perché lo Stato avrebbe mantenuto il 51% delle azioni.

Rcs, il consiglio prepara il piano anti-crisi

Lunedì riunione anticipata del cda. Il titolo crolla. Pesenti: nessun cambiamento al vertice

di Marco Ventimiglia / Milano

INTERROGATIVI Che cosa succede in Rcs? La domanda, che già aleggiava fra analisti e osservatori di Borsa in seguito a qualche segnale poco chiaro proveniente dalla milanissima Via Rizzoli, da ieri è divenuta di dominio pubblico in considerazione di quanto comunicato dallo stesso gruppo editoriale: il consiglio di amministrazione di Rcs Mediagroup, previsto per il prossimo 6 agosto, è stato anticipato di due mesi e si svolgerà lunedì 16 giugno. La nota del gruppo informa che «così come concordato in occasione della scorsa riunione del consiglio di amministrazione tenutasi il 12 maggio scorso, in considerazione dell'incertezza

dello scenario economico e pubblicitario è stata convocata una riunione del consiglio stesso per il 16 giugno prossimo per anticipare, rispetto a quella già in calendario per il 6 agosto, un aggiornamento sull'andamento, sulle linee e sulle prospettive gestionali relative all'esercizio 2008». Ed ancora, nel documento si precisa che nella riunione del 16 giugno, non prevista nel normale calendario finanziario, «in relazione a quanto apparso su alcuni organi stampa, non sono tuttavia previsti allo stato aggiornamenti delle linee di fondo e degli obiettivi del piano industriale triennale in essere». Il riferimento è soprattutto alle voci circolate in Borsa di tagli alle linee contenute nel business plan di Rcs Mediagroup dopo le perdite subite nel primo trimestre (circa 18 milioni di euro) e le perduranti difficoltà nel secondo. Del resto, che ci sia stata una frenata degli investimenti pubblicitari lo ha ribadito appena mercoledì lo stesso amministratore delegato di Rcs: «Si tratta di un fatto oggettivamente sotto gli occhi di tutti - ha dichiarato Antonello Perricone durante l'assemblea dell'Upa - e la visibilità per il resto dell'esercizio è scarsissima, nessuno è in grado di fare previsioni oltre un mese o due». Da registrare anche le dichiarazioni fatte ieri da Giampiero Pesenti. «No, assolutamente no», ha risposto il presidente del patto di sindacato di Rcs Mediagroup, a chi gli chiedeva se è previsto un ricambio ai vertici del gruppo. Pesenti ha poi aggiunto che non è ancora stato convocato il patto di sindacato: «Non ancora, può darsi che ci sia, può darsi no, comunque più in là, ma non prima del consiglio di amministrazione di lunedì 16». Intanto, il titolo Rcs ha vissuto una seduta da dimenticare in Piazza Affari accusando una flessione addirittura del 4,41% con un prezzo conclusivo di 1,64 euro, peraltro in un contesto di debolezza del settore media in tutta Europa. Inoltre, secondo alcuni analisti finanziari, oltre alle difficoltà di tutto il comparto editoriale nei primi mesi dell'anno, sulle previsioni economiche di Rcs potrebbe pesare la crisi spagnola, che ha tagliato gli introiti della controllata Recoletos.

Due giorni fa l'allarme dell'amministratore delegato Perricone sull'andamento del mercato pubblicitario

amente no», ha risposto il presidente del patto di sindacato di Rcs Mediagroup, a chi gli chiedeva se è previsto un ricambio ai vertici del gruppo. Pesenti ha poi aggiunto che non è ancora stato convocato il patto di sindacato: «Non ancora, può darsi che ci sia, può darsi no, comunque più in là, ma non prima del consiglio di amministrazione di lunedì 16». Intanto, il titolo Rcs ha vissuto una seduta da dimenticare in Piazza Affari accusando una flessione addirittura del 4,41% con un prezzo conclusivo di 1,64 euro, peraltro in un contesto di debolezza del settore media in tutta Europa. Inoltre, secondo alcuni analisti finanziari, oltre alle difficoltà di tutto il comparto editoriale nei primi mesi dell'anno, sulle previsioni economiche di Rcs potrebbe pesare la crisi spagnola, che ha tagliato gli introiti della controllata Recoletos.

MEDIASET
Confalonieri: i media non sono più di moda



«Non è crisi. La cosa curiosa è che adesso i media non sono più di moda, per questo continuano a scendere». Il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri commenta l'andamento del titolo in Borsa, precisando tuttavia che «oggi, chi acquista un titolo Mediaset guadagna il 10%». Confalonieri non è preoccupato: «Sei dentro a un'azienda ci lavori, vedi come sono i conti e com'è il futuro».

Milano, il manager investe due delegati

Investire sui lavoratori o investire i lavoratori? L'immediata economicità della seconda strada sembra aver convinto un manager del milanese, che ieri a Lainate ha travolto con la sua auto due delegati sindacali in presidio ai cancelli della Jakob Muller Italiana, azienda meccanica. I due sono stati portati in ospedale. Per il più grave, che ha riportato contusioni alle gambe, alle braccia e dovrà indossare un collare cervicale, la prognosi è di dieci giorni. All'altro ne basteranno due per rimettersi dalla ferita ad un piede. L'incidente - «episodio gravissimo» lo definiscono alla Fiom-Cgil di Milano - è avvenuto a seguito della decisione dell'azienda di mettere in mobilità 62 dei 102 dipendenti della Muller. Di questo, infatti, si sarebbe dovuto parlare all'incontro tra le parti previsto per ieri mattina. Ma alla notizia del forfait del manager, i lavoratori in allarme hanno

organizzato un presidio davanti ai cancelli della fabbrica. E lì è avvenuto il fatto. Secondo la ricostruzione dei sindacati, incurante del fatto che i due delegati si erano avvicinati alla sua macchina per chiedere spiegazioni del mancato incontro, l'amministratore delegato dell'azienda li avrebbe investiti senza farsi problemi. Più che certo della volontarietà dell'incidente causato dal manager, Antonio Cribiù della Fiom-Cgil di Milano, ricorda come «già poco prima che i delegati venissero travolti dalla sua auto», l'ad li avesse «spintonati per liberarsi dalle loro domande». Per ora da parte della Muller, contattata da l'Unità, non c'è nessuna comunicazione. Intanto oggi il Comune di Lainate riceverà i lavoratori per fare il punto sulla vertenza. Mentre i sindacati hanno chiesto all'Assolombarda di delegittimare l'ad dalle funzioni di interlocutore del confronto sindacale. **g.ves**

la Rinascita
della sinistra
ogni giovedì in edicola

REPORTAGE DAL LIBANO
Nell'inferno di Nahar el Bared: a un anno dal conflitto nel campo profughi palestinese

IL FISCO DI BERLUSCONI
Con i Ici spariscono anche i fondi per precari e infrastrutture. Calabria e Sicilia pagano salato

VERSO IL CONGRESSO
Il Comitato centrale del Pdc: Diliberto, Cuffaro, il regolamento e le commissioni

Per abbonarsi: +39.06.68400824 oppure distribuzione@larinascita.net

CLANDESTINO PRESIDENTE

Pertini Sandro
Varcò clandestinamente il confine francese. Tornò in Italia con un passaporto falso. Si unì a gruppi di banditi. Condamnato a morte evasore del Cpt di Regina Coeli. Incitò all'insurrezione. Fu rinchiuso per sette anni nel Cpt di Quirinale. Dichiarò: «Clandestino». Indossate la maglietta di Carta.

BOTTEGA.CARTA.ORG 06 45495659

Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica

Molte vite ricominciano dalla ricerca.

21 giugno 2008 Giornata Nazionale per la lotta contro leucemie, linfomi e mieloma.

SPECIALE NUMERO VERDE AIL - PROBLEMI EMATOLOGICI 800-226524
ATTIVO IL 23 GIUGNO 2008
Per saperne di più visita il sito www.ail.it - C/C postale 873000

AIL
ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE, LINFOMI E MIELOMA
Sede Nazionale: via Castella, 5 - 00182 Roma - Tel. 067038601

REGIONE BASILICATA AZIENDA SANITARIA USL N.4 - MATERA

Estratto avviso di appalti aggiudicati

1) Nome e indirizzo dell'Azienda appaltante: ASL n.4 - Via Montescaglioso 2 - 75100 Matera - Telefono 0835 9835 253 5181520 - fax 0835 9835 253 517 - www.aslmt4.it

2) Gara: Appalto per il Servizio di Vigilanza armata presso il P.O. di Tricarico e Guardia Medica dei Comuni dell'ASL n.4 di Matera;

3) Procedura di gara prescelta: Procedura aperta;

4) Data e delibera di affidamento: n. 583 del 19.5.2008;

5) Criterio di aggiudicazione dell'appalto: prezzo più basso;

6) Offerte ricevute: 4;

7) Ditte aggiudicatarie: LOTTI 1, 3, 5, 6, 8 e 10 - «LA RONDINA DEL MATERANO» Via Ettore Maccarana 2, 75100 Matera - Importo complessivo € 1.408.401,00; LOTTO 2 - «LA RONDINE» Via Siracusana 4, 75020 Marconia (MT) - Importo € 66.000,00; LOTTI 4 e 13 - «LUPO LUCANO» Salita San Domenico 3, 75013 Ferrandina (MT) - Importo complessivo € 155.880,00; LOTTI 7, 9, 11 e 12 - «L'ACQUILA» Via F. Zizzi 3, 75016 Ponsacco (MT) - Importo complessivo € 698.400,00;

8) Altre informazioni: Servizio presso il quale sono disponibili informazioni sulla presentazione del ricorso: Economato e Provveditorato - ASL n.4 - Via Montescaglioso 2 - Matera.

9) Data di trasmissione dell'elenco alla GUCE: 23.5.2008 e pubblicato il 27 maggio 2008.

IL DIRIGENTE AMMINISTRATIVO
(Dott.ssa Eva TACCARDI)

Cambi in euro

1,5417	dollari	-0,010
166,0800	yen	-0,290
0,7912	sterline	-0,000
1,6112	fra. svi.	-0,000
7,4576	cor. danese	-0,002
24,3310	cor. ceca	-0,069
15,6466	cor. estone	+0,000
8,0375	cor. norvegese	+0,047
9,3805	cor. svedese	+0,023
1,6495	dol. australiano	+0,012
1,5806	dol. canadese	+0,003
2,0564	dol. neozelandese	+0,005
246,7800	fior. ungherese	-0,230
3,3915	zloty pol.	+0,018

Bot

Bot a 3 mesi	99,32	3,47
Bot a 12 mesi	95,98	4,06
Bot a 12 mesi	95,55	4,07

Borsa

Recupero nel finale

Il rimbalzo di Wall Street, favorito dai segnali incoraggianti venuti da alcuni dati Usa, ha riportato un po' di fiducia anche nel Vecchio Continente. In particolare, a ridare ossigeno c'è stata la rilevazione delle vendite al dettaglio americane, salite nel mese di maggio oltre il previsto e dei prezzi all'importazione cresciuti meno di quanto si temesse. L'Europa ha così accelerato nella parte finale della seduta chiudendo compatta al rialzo seppur con

progressi disomogenei. Brilla Madrid unica a +2%, seguita da Londra a +1,2% mentre fanalino di coda è Parigi a +0,2%. Milano è stata peraltro migliore solo di poco, con il Mibtel a +0,38% e lo Spim a +0,53%. Ad aiutare i mercati anche il ritracciamento del prezzo del greggio scivolato sotto quota 132 dollari al barile. Scambi in diminuzione per un controvalore complessivo di 4,4 miliardi. A trainare Piazza Affari i titoli che di recente hanno sofferto di più, come i bancari, su cui sono tornati gli acquisti.

Tecnimont

Contratto in Tatarstan

Maire Tecnimont ha annunciato l'acquisizione di un importante contratto nella Repubblica del Tatarstan (Federazione Russa). Il contratto, si legge in una nota, è stato firmato da Tecnimont, società operativa del Gruppo Maire Tecnimont, e Tanec, controllata dalla oil company Tatneft, il principale player industriale del Tatarstan. Il progetto, che costituisce la prima fase realizzativa di una nuova raffineria di petrolio da sette milioni di tonnellate

annue, sarà implementato ex novo a Nizhnekamsk, una delle più importanti città industriali della Repubblica del Tatarstan. Il progetto, spiega la nota, sarà realizzato da Tecnimont in consorzio con la società coreana Engineering & Construction. Il contratto prevede la fornitura di servizi di ingegneria e la successiva conversione nella formula di epc (engineering, procurement, construction) chiavi in mano entro la fine del 2008. Il valore del contratto sarà definito a conclusione delle procedure di conversione.

Lamborghini

Previsioni: più 5%

La Lamborghini ha registrato un aumento nelle vendite del 7% nei primi 5 mesi dell'anno e a fine 2008 l'incremento dovrebbe aggirarsi attorno al 5% scommettendo anche sui paesi emergenti, in primo luogo la Cina. In Italia la stima è di crescere nel 2008 del 10% nel 2008. Lo ha detto Stephan Winkelmann, presidente e amministratore delegato di Lamborghini, inaugurando lo show room aperto a Firenze. «Nei primi cinque mesi del 2008 nel mondo abbiamo

venduto 1.062 auto - ha detto il presidente - con un incremento del 7%, due punti in più rispetto alle nostre previsioni. Nel 2007, anno record per l'azienda - ha spiegato Winkelmann - i ricavi hanno registrato una crescita del 34,9% attestandosi su 467,1 milioni di euro rispetto ai 346,3 di euro dell'esercizio 2006. La società ha inoltre migliorato ulteriormente la propria redditività, avendo raggiunto i 47,1 milioni di euro di risultato ante imposte, con un incremento del 160% rispetto all'anno precedente».

In sintesi

Citigroup: duro smacco per il nuovo amministratore delegato, Vikram Pandit. Stando a quanto riporta il Wall Street Journal, il colosso bancario Usa sarebbe in procinto di chiudere l'hedge fund Old Lane, co-fondato dal top manager, e acquistato 11 mesi fa per 800 milioni di dollari. Il fondo, riporta il quotidiano finanziario Usa, dal giorno in cui è stato rilevato, ha prodotto magri risultati nonchè continue emorragie di alti dirigenti. La notizia è stata confermata dalla stessa Citigroup: «Stiamo ristrutturando Old Lane», ha detto la portavoce Jon Diat.

Fintecna immobiliare mette in vendita Palazzo Medici Clarelli, l'edificio (3.500 mq circa) costruito e abitato a metà del 1500 dal celebre architetto rinascimentale Antonio da Sangallo il Giovane in via Giulia, nel cuore storico di Roma. L'avvio della procedura è stato annunciato con un avviso a pagamento sui quotidiani. Le offerte dovranno pervenire entro le 12 del 24 luglio 2008. Nell'operazione Fintecna è assistita da Mediobanca e da Banca Leonardo.

Merrill Lynch potrebbe considerare la vendita parziale o totale della propria quota in Bloomberg per raccogliere capitali freschi. Lo ha detto l'amministratore delegato, John Thain, sottolineando comunque che la società ancora non deciso se ha bisogno o meno di rafforzare il proprio capitale. Thain ha rivelato che Merrill ha considerato ma poi rigettato l'ipotesi di cedere la propria partecipazione in Bloomberg alla fine del 2007.

Hines, gruppo immobiliare già attivo a Milano nel progetto di riqualificazione Porta Nuova, si proporrà come partner per la copertura dei binari e il relativo piano di sviluppo delle aree di circa 100.000 metri quadrati di pertinenza della stazione Cadorna e della relativa tratta urbana delle Ferrovie Nord. Lo ha detto Manfredi Catella, amministratore delegato della società. Il tratto interessato dal progetto va dal terminale del Malpensa express fino al cavalcavia Bacula (zona Mac Mahon-Monte Ceneri) per una lunghezza di circa 3.500 metri. Il termine per la presentazione delle offerte scadrà il 24 giugno.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/08 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
AG2	4732	2,44	2,45	0,29	-21,01	14788	2,20	3,12	0,0700	7656,82
Agn	24840	12,83	12,83	0,28	-9,65	361	11,39	14,43	0,6200	2732,13
Accopa-Ags	10175	5,25	5,25	-0,36	-20,49	26	5,25	6,98	0,3000	289,91
Acotel	163634	84,51	84,71	1,44	-18,60	17	53,11	88,78	0,4000	352,41
Acq. Ptoab.	5259	2,72	2,71	0,19	-20,84	31	2,36	3,43	0,1000	97,78
Asm	3102	1,60	1,61	-0,43	-12,60	28	1,22	1,85	0,0200	75,09
Actelios	13732	7,09	7,05	-0,84	5,72	16	5,99	7,84	0,1500	479,99
Ades	2674	1,38	1,36	-5,56	-59,53	891	1,38	3,41	0,2500	140,54
Aeffa	3030	1,56	1,56	-	-40,54	41	1,55	2,63	0,0200	168,02
Aem To	4049	2,09	2,09	-0,81	-18,51	1146	1,87	2,59	0,0850	1530,86
Aem To w08	1036	0,54	0,55	0,33	-30,84	100	0,41	0,80	-	-
Aerop. Firenze	32636	16,86	16,84	-0,12	-6,51	0	16,65	18,05	0,1800	152,28
Alcon	1397	0,72	0,74	4,64	-66,09	1756	0,72	2,13	-	78,64
Alerion	1380	0,71	0,72	0,73	1,26	270	0,55	0,76	0,0050	285,12
Allitalia	862	0,45	0,45	-	-43,72	0	0,23	0,79	0,0413	617,08
Allianz	14625	7,55	7,54	-1,18	-14,21	3393	7,55	8,80	0,5000	6394,47
Amplifon	3317	1,71	1,74	-0,34	-50,92	894	1,71	3,57	0,4000	339,89
Anima	3356	1,73	1,74	4,26	-19,77	86	1,60	2,16	0,1040	181,97
Ansaldo Sts	18941	9,78	9,75	-1,16	-13,09	427	7,17	10,10	0,2000	978,20
Arena	121	0,06	0,06	14,87	-51,47	8854	0,05	0,15	0,0413	50,47
Ascopiave	3055	1,58	1,58	0,38	-6,13	54	1,43	1,82	0,0600	369,90
Asstali	11285	5,83	5,85	-0,71	-13,06	232	4,02	6,11	0,1000	573,62
Atlanta	40604	20,97	21,21	1,29	-18,25	3640	18,63	25,65	0,3700	11988,79
Auto To-Hi	23015	11,89	11,97	-0,45	-20,68	175	11,23	14,99	0,2000	1045,97
Autogrill	16422	8,48	8,58	2,70	-26,14	1732	8,47	11,57	0,4000	2157,57
Azzimut H.	10984	5,67	5,69	2,97	-36,18	1186	5,65	8,89	0,1500	808,74
B										
B. Bihao Vtz.	26004	13,43	13,43	0,13	-20,12	12	12,85	16,83	-	-
B. Carigo	4783	2,47	2,47	1,44	-24,99	1522	2,25	3,29	0,0800	3989,27
B. Carigo risp	4862	2,51	2,51	-0,79	-21,97	1	2,32	3,25	0,1000	440,10
B. Denis	12518	6,46	6,45	1,61	-9,07	31	6,02	7,11	0,1050	756,40
B. Denis r nc	12515	6,27	6,40	3,81	-10,47	2	5,98	7,00	0,1260	76,74
B. Finmat	1528	0,79	0,79	-0,53	-9,71	146	0,65	0,87	0,0200	286,38
B. Giffari	9666	4,99	5,02	-0,26	-26,36	83	4,62	6,78	0,1800	555,68
B. Inter	18079	9,34	9,35	-0,13	4,27	29	7,91	10,52	0,3000	294,21
B. Intermobiliare	9497	4,91	4,94	-0,04	-31,03	14	4,85	7,11	0,4000	763,42
B. Italease	12535	6,47	6,47	-1,79	-31,75	1247	4,83	9,49	0,7800	1090,25
B. Popolare	22021	11,37	11,47	1,97	-24,62	4562	10,43	15,09	0,6000	7284,19
B. Profilo	2236	1,16	1,16	-1,11	-39,75	59	1,16	1,92	0,8000	147,11
B. Standler	23760	12,27	12,28	0,82	-18,27	14	11,18	14,59	0,1229	-
B. Sard. r nc	25156	12,99	12,93	-1,63	-21,75	6	12,99	16,60	0,5600	85,75
B.P. Etruria e L.	14251	7,36	7,41	0,46	-19,64	186	6,98	9,16	0,3000	396,96
B.P. Intra	28374	14,65	14,67	0,19	-30,79	39	9,54	14,77	0,1000	824,88
B.P. Milano	12652	6,53	6,64	3,19	-28,99	3698	6,48	9,18	0,4000	2711,83
B.P. Spoleto	13254	6,84	6,78	-	-26,13	2	6,74	9,27	0,3900	149,76
Basilicelt	3175	1,64	1,66	1,90	-21,34	207	1,47	2,29	0,0650	100,03
Bastogi	139	0,07	0,07	-27,86	163,25	10903	0,02	0,13	-	48,67
BB Biotech	99563	51,42	51,43	0,27	-0,04	2	45,94	52,80	0,5439	-
Bca Hls w08	6363	3,29	3,28	-2,59	24,61	3	1,62	3,64	-	-
Bco Popolare w10	659	0,34	0,34	1,97	-48,42	534	0,32	0,66	-	-
Bogelli	1644	0,85	0,85	-1,65	-26,24	110	0,85	1,18	0,2000	169,80
Bonetton	15939	8,23	8,20	-2,15	-31,22	568	8,00	11,97	0,4000	1503,81
Boni Stabli	1300	0,67	0,67	1,24	-10,18	7166	0,61	0,78	0,0320	1286,03
Blaetti	2016	1,04	1,03	-6,36	-36,87	0	1,04	1,65	-	78,08
Blesse	22480	11,61	11,96	2,49	-10,50	87	11,24	14,78	0,4400	318,03
Boero	55281	28,55	28,55	-	-11,52	0	21,20	29,50	0,4000	123,92
Bolzoni	5664	2,92	2,90	-0,65	-24,20	36	2,75	3,86	0,1200	76,03
Bon. Ferraresi	68137	35,19	35,21	-0,11	-9,33	1	28,02	39,44	0,1800	197,94
Brembo	13103	6,77	7,00	3,81	-38,31	480	6,74	10,97	0,2800	451,93
Broschi	1725	0,37	0,36	-3,78	-22,86	4667	0,34	0,49	0,0300	295,06
Budagri	13258	6,85	6,83	-0,04	-28,09	1981	6,80	9,52	0,3200	2056,11
Buoniforma Spa	3183	1,64	1,65	0,49	-19,33	208	1,53	2,19	-	174,85
Buzzi Unicem	34266	17,70	17,63	-1,39	-5,68	738	14,40	19,21	0,4200	2926,18
Buzzi Unicem r nc	23713	12,25	12,27	-0,82	-2,08	145	9,23	12,96	0,4440	499,60
C										
C. Artigiano	4877	2,52	2,50	-1,18	-14,49	38	2,52	3,05	0,2130	717,39
C. Bergam.	50653	26,16	26,70	2,85	-10,04	1	25,38	30,72	1,1000	1614,77
C. Vallinelle	13674	7,06	7,12	1,60	-22,03	224	7,02	9,09	0,3400	1284,01
Cad It	14452	7,46	7,52	-1,42	-26,22	24	7,46	10,12	0,7000	67,03
Caio Comm.	4833	2,50	2,50	-0,32	-41,68	24	2,30	4,32	0,4000	195,55
Calligrore	9776	5,05	5,17	3,98	-17,63	4	4,65	6,13	0,8000	606,49
Calligrore Ed.	7278	3,76	3,77	-1,05	-15,57	13	3,59	4,45	0,2000	469,88
Cam-Fin.	1535	0,79	0,79	-2,99	-38,67	182	0,79	1,33	0,1400	291,51
Campari	11434	5,91	5,87	-0,12	-10,60	448	5,26	6,60	0,1100	174,81
Capo Live	1330	0,69	0,69	-	-23,70	0	0,62	0,90	-	34,88
Carraro	9519	4,92	5,05	5,20	-28,39	123	4,43	6,87	0,1650	206,47
Cattolica Ass.	57352	29,62	30,03	0,27	-14,64	71	26,48	35,14	1,5500	1525,79
Cdc	4022	2,08	2,15	11,69	-41,54	38	1,82	3,89	0,5600	25,47
Cell Therapeutics	642	0,33	0,33	-1,66	-75,73	1721	0,32	1,37	-	-
Combre	10870	5,61	5,61	-0,78	-10,82	5	4,96	6,52	0,2600	95,44
Coment. Hold	9315	4,81	4,76	-2,32	-20,22	271	4,81	6,37	0,1200	765,53
Cent. Latto To	5540	2,86	2,88	1,27	-25,84	0	2,29	3,86	0,0500	28,61
Chi	737	0,38	0,38	2,37	-29,98	242	0,28	0,54	-	53,16
Cicoceella	2829	1,46	1,46	-2,15	-50,39	82	1,46	3,02	0,0516	263,71
Cir	3572	1,85	1,87	1,08	-27,36	5800	1,63	2,54	0,0500	1459,36
Class	2052	1,06	1,06	-3,83	-25,09	122	0,93	1,43	0,1000	108,74
Cobra	9354	4,83	4,83	-0,56	-24,24	8	4,27	6,38	-	101,45
Cofide	1440	0,74	0,74	-1,41	-31,54	644	0,67	1,09	0,0150	534,73
Co Valtel w09										

LA VERITÀ SULL'ASSASSINO DI ERNESTO CHE GUEVARA

Scritto e diretto da Romano Scavolini
LE ULTIME ORE DEL "CHE"

In edicola da sabato 14 giugno il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

16

venerdì 13 giugno 2008

Unità
LO SPORT

LA VERITÀ SULL'ASSASSINO DI ERNESTO CHE GUEVARA

Scritto e diretto da Romano Scavolini
LE ULTIME ORE DEL "CHE"

In edicola da sabato 14 giugno il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

INTV

09.10 Rai 1
Euro Mattina
14.00 Eurosport
Tennis Queen's
14.00 Rai 2
Dribbling Europei
15.15 Eurosport
Ciclismo Giro del Delfinato
18.00 Rai 1
Euro 2008 Italia - Romania
20.45 Rai 1
Euro 2008 Olanda - Francia
23.05 Rai 1
Notti europee



Girone A

Svizzera-Rep. Ceca	0-1	Portogallo-Turchia	2-0				
Rep. Ceca-Portogallo	1-3	Svizzera-Turchia	1-2				
Svizzera-Portogallo	Domenica 15/6 ore 20,45						
Turchia-Rep. Ceca	Domenica 15/6 ore 20,45						
CLASSIFICA							
Portogallo	Punti	G	V	N	P	GF	GS
Rep. Ceca	3	2	1	0	1	2	3
Turchia	3	2	1	0	1	2	3
Svizzera	0	2	0	0	2	1	3

Girone B

Austria-Croazia	0-1	Germania-Polonia	2-0				
Croazia-Germania	2-1	Austria-Polonia	1-1				
Polonia-Croazia	Lunedì 16/6 ore 20,45						
Austria-Germania	Lunedì 16/6 ore 20,45						
CLASSIFICA							
Croazia	Punti	G	V	N	P	GF	GS
Germania	3	2	1	0	1	3	2
Austria	1	2	0	1	1	1	2
Polonia	1	2	0	1	1	1	3

Girone C

Romania-Francia	0-0	Olanda-Italia	3-0				
Italia-Romania	Oggi ore 18,00						
Olanda-Francia	Oggi ore 20,45						
Olanda-Romania	Martedì 17/6 ore 20,45						
Francia-Italia	Martedì 17/6 ore 20,45						
CLASSIFICA							
Olanda	Punti	G	V	N	P	GF	GS
Francia	3	1	1	0	0	3	0
Romania	1	1	0	1	0	0	0
Italia	0	1	0	0	1	0	3

Girone D

Spagna-Russia	4-1	Grecia-Svezia	0-2				
Svezia-Spagna	Domani ore 18,00						
Grecia-Russia	Domani ore 20,45						
Grecia-Spagna	Mercoledì 18/6 ore 20,45						
Russia-Svezia	Mercoledì 18/6 ore 20,45						
CLASSIFICA							
Spagna	Punti	G	V	N	P	GF	GS
Svezia	3	1	1	0	0	4	1
Grecia	0	1	0	0	1	0	2
Russia	0	1	0	0	1	1	4

EURO2008

Croazia «über alles», la Germania sprofonda

Gli slavi già promossi: col pressing battuti anche i tedeschi che salvano l'onore con Podolski

di Luca De Carolis

CADUTA Così brutta da non sembrare vera. L'esordio contro gli acerbi polacchi aveva mascherato i suoi limiti, ma ieri, perdendo contro la Croazia, la Germania ha mostrato tutta la sua fragilità. Quella di una squadra lenta e spesso slegata, con una di-

fesa impacciata e un centrocampio troppo legato agli umori di Ballack. Difetti che pesano come macigni su una squadra che, secondo il suo ct Loew, partiva con l'obiettivo di vincere gli Europei. E che adesso assomiglia a un gigante con i piedi d'argilla. Colpa di una Croazia che è partita subito forte e grazie anche al pareggio fra Austria e Polonia adesso è già nei quarti. L'aggressività croata ha tolto spazi e idee a Ballack, regista che contro la Polonia aveva sfruttato la disennata tattica del fuorigioco avversario, e che ieri si è ritrovato attorniato dai centrocampisti croati. Senza poter innescare i compagni. Per ovviare, la Germania ha scavalcato sistematicamente la mediana, con lanci lunghi per Gomez e Klose, regolarmente bloccati o in fuorigioco. La Croazia invece continuava a correre. E al 23' trovava il meritato vantaggio con Sma, bravo ad anticipare Jansen sul cross di Pranjić e a insaccare in scivolata. Una rete che ha steso una Germania lenta e impaurita: soprattutto in difesa, dove Jansen commetteva errori in serie.

La Croazia provava ad approfittarne, e alla mezz'ora falliva il raddoppio con Kranjcar, che dal dischetto sparava altissimo. Prima dell'intervallo, ancora Kranjcar costringeva Lehmann a una grande parata. Dall'altra parte, la Germania era tutta in una punizione di Ballack e in un colpo di testa di Metzelder,

di poco alto. Troppo poco per fermare la Croazia, tonica e spesso prima sul pallone. Loew correva ai ripari inserendo un centrocampista, Odonkor, per il disastroso Jansen. Ma l'inerzia della gara non mutava, con i croati a mordere campo e avversari. Sino al 17', quando un cross di Srna, deviato da Podolski, sbatte-

va sul palo. Un comodo assist per Olic, che insaccava nella porta sguarnita. Loew allora cambiava ancora assetto, inserendo Schweinsteiger per l'opaco Gomez e spostando Podolski in attacco, accanto a Klose. La Croazia affondava ancora in contropiede, sfiorando più volte il terzo gol. Ma a segnare era Podol-

ski, che siglava la terza rete nel torneo riprendendo in area una respinta di testa di Kovac su deviazione di Ballack. La Germania inseriva anche un'altra punta, Kuranyi, ma la Croazia teneva, continuando a creare pericoli di rimessa. Al 47' Schweinsteiger si guadagnava il rosso diretto per una spinta rifilata a Leko,

reò di averlo colpito da dietro. Il degno finale del pomeriggio da streghe della Germania, che ora dovrà domenica fare punti contro l'Austria per arrivare ai quarti. «Stasera ci è andato tutto storto, abbiamo giocato molto male: ma possiamo rifarci», osserva Loew. Il tecnico di una grande: ridimensionata.



Il croato Darijo Srna autore del primo gol Foto di Helmut Fohringer/Ansa-Epap

CROAZIA	2	POLONIA	1
GERMANIA	1	AUSTRIA	1
CROAZIA: Pletikosa, Coriuka, R. Kovac, Simunic, Pranjić, Srna (35' st Leko), Modric, N. Kovac, Kranjcar (40' st Knezevic), Rakitic, Olic (27' st Petric)		POLONIA: Boruc, Wasilewski, Jop (1' st Golanski), Bak, Zewlakow, Lewandowski, Dudka, Krzynowek, Saganowski (38' st Lobodzinski), Guerreiro (40' st Murawski), Smolarek	
GERMANIA: Lehmann, Lahm, Mertesacker, Metzelder, Jansen (1' st Odonkor), Fritz (37' st Kuranyi), Frings, Ballack, Podolski, Gomez (21' st Schweinsteiger), Klose		AUSTRIA: Macho, Garics, Proedl, Stranzl, Pogatzetz, Leitgeb, Aufhauser (29' st Saumel), Ivanschitz (19' st Vastic), Korkmaz, Hamik, Linz (19' st Kienast)	
ARBITRO: De Bleeker (Belgio)		ARBITRO: Webb (Inghilterra)	
RETI: nel pt 24' Srna; nel st 17' Olic, 34' Podolski		RETI: nel pt 30' Guerreiro; nel st 93' Vastic (rigore)	
NOTE: Espulso Schweinsteiger. Ammoniti Srna, Simunic, Modric, Simunic, Lehmann e Ballack. Spettatori: 30.000		NOTE: ammoniti Korkmaz, Krzynowek, Wasilewski, Proedl e Bak. Spettatori 74mila	

Polonia, l'amaro in coda L'Austria si salva di rigore

Un risultato che non serve a nessuno, dopo il dramma. Ieri sera Polonia e Austria hanno pareggiato, dopo una gara su cui pesa il rigore generoso concesso ai padroni di casa nel recupero. Una beffa per i polacchi, che volevano dedicare la vittoria ad Adam Ledwon, 34enne giocatore polacco dell'Austria Carinzia, impiccato nella sua casa di Klagenfurt. Un gesto dalle ragioni ancora non chiare. Tre giorni fa il giocatore, ex nazionale, aveva minacciato il suicidio in caso di sconfitta della Polonia contro l'Austria. «Se non vinceremo con loro mi impiccherò a un lampione» aveva detto a un sito sportivo. Ma il suicidio è arrivato prima della gara, forse per un problema perso-



Adam Ledwon Foto Ap

nale. Il calciatore era stato appena lasciato dalla moglie, da cui aveva avuto due figli. «Era emotivamente sconvolto» spiega il compagno di squadra che ne ha scoperto il corpo. A chiarire tutto forse sarà la lettera di commiato lasciata dal giocatore. L'ultimo atto di Ledwon, prima della gara. La prima mezz'ora è stata

un monologo degli austriaci, che hanno seminato il panico tra le fragili linee difensive della Polonia. A fermare i padroni di casa però ha provveduto il portiere Boruc, bravissimo nel chiudere per tre volte in uscita gli avversari, lanciati verso la porta in solitudine. E così a passare al 30' era la Polonia con Guerreiro, che infilava da pochi passi (in probabile fuorigioco) su assist di Dudka, per poi festeggiare indicando il cielo, in onore di Ledwon. Un colpo che stordiva l'Austria. Incapace, nei restanti minuti, di rendersi pericolosa. Sino al 92', quando l'arbitro Webb regalava un rigore ai padroni di casa. Dal dischetto, Vastic spazzava Boruc, tenendo in corsa l'Austria.

EUROMALELINGUE

Quei segnali un po' così

Se è vero che il capitano della Nazionale contro la Romania sarà Alex Del Piero, che effettivamente ha più presenze di tutti in Nazionale ed è persona seria e ha ancora bagliori di campione.

Se è vero che Donadoni aveva affidato la fascia a Buffon alla vigilia di questi Europei malgrado qualche presenza in meno.

Se è vero che sempre Donadoni gliel'ha tolta «ex abrupto», come direbbe Bagni nei commenti, per punirlo di essersi scusato con gli italiani a botta calda, in diretta tv, dopo i tre gol presi dall'Olanda.

Se è vero che la punizione per il portiere degradato deriverebbe dal fatto che «non aveva concordato con me la posizione assunta», cioè con il Mister che invece ha sostenuto che «non era successo niente» dopo una sberla indimenticabile.

Se è vero che Toni, l'incredibile Hulk del nostro passato prossimo, ha dichiarato cose come all'incirca «non siamo un gruppo unito come ai Mondiali, ma neppure delle pippe». Se è vero che Donadoni cambia oggi quasi tutto quello che può cambiare (altri tre li prenderà dalla panchina...) dimostrando così perlomeno che aveva sbagliato prima.

Se è vero che è la mentalità sbagliata, burocratica, da campioni (in carica) senza valore tipo Poste che ha fottuto gli Azzurri nella prima partita e che quindi se non cambia quella cambiare i giocatori può non essere risolutivo.

Se è vero tutto questo (avrete notato, è una specie di "If" di R.Kipling adattata ai calzoncini...), beh, i segnali sono pessimi e ovviamente spero di sbagliarmi.

Oliviero Beha

BASKET La Montepaschi vince gara 5 (92-81) piegando Roma che lotta con orgoglio fino alla fine. Decisive due triple di Lavrinovic. Bis del tricolore dell'anno scorso Siena nel Gotha dei canestri: terzo scudetto, secondo consecutivo. Il «back to back» dei grandi

di Francesco Sangermano

Hanno rimandato la festa solo di due giorni. Per assaporarla davanti ai settemila del Pala Mens-Sana e al grido della verbena, canto che unisce nella gioia tutte le divisioni di contrada. Siena vince gara 5 (92-81) ed è campione d'Italia per la terza volta, la seconda consecutiva. Non c'è discussione: in Italia è lei la più forte. Roma cede 4-1 ma non ha recriminazioni, se non di aver gettato il +20 iniziale di gara 3. Per il resto ha giocato una serie di grande cuore ed orgoglio ed è stata l'unica, negli ultimi due anni, capace di battere il Montepaschi. Se ha perso, in-

somma, è «solo» perché Siena è davvero più forte. E ha un allenatore, Simone Pianigiani, senese doc, che a 39 anni s'iscrive alla storia dei cesti italiani avendo vinto due tricolori in fila al suo debutto da capoallenatore.

Repesa cambia Il punto decisivo arriva al termine dell'ennesima partita giocata in grande equilibrio. In cui Repesa mi-schia le carte in avvio spedendo in quintetto Jabber al posto di Ukic e soprattutto Crosariol per Lorbek con l'intento di preservare le energie del suo miglior giocatore.

Crosariol risponde con 5 punti e 3 stoppate nel 6-9 del 5'. Ma, al solito, quando McIntyre s'ac-

cende il Montepaschi è inarrestabile. Il play senese segna 14 punti prima dell'intervallo e le sue fiammate danno il vantaggio del 10' (24-21) ma soprattutto il 49-40 della pausa lunga. Il resto lo fanno la difesa (capace di forzare 16 palle perse ai capitolini nel solo primo tempo), i rimbalzi offensivi (per la prima volta nettamente a favore del Montepaschi) e un Bootsy Thornton splendido secondo violino.

L'epilogo Roma sembra quasi svuotata di energie. Anche perché Lorbek, dopo la botta alla coscia presa in gara4, non ha più la forza di prendersi la squadra sulle spalle com'era stato fin-



La festa dei tifosi del Montepaschi per il terzo scudetto dei biancoverdi

qui nella serie. E allora è David Hawkins a tenere a galla la Lottomatica sui due lati del campo. Punti (in attacco) e recuperi (in difesa) dell'americano consentono alla Lottomatica di capitalizzare i 3 falli di Stonerook e McIntyre sì che la tripla di Ukic vale il nuovo -3 (54-51 al 25').

Ma qui vien fuori di nuovo la grandezza di Siena giacché nel momento del bisogno emergono prepotentemente Sato (dominatore a rimbalzo offensivo) e, soprattutto, Kaukenas (cechino infallibile nelle difficoltà dell'attacco toscano) che mandano Siena all'ultima pausa su di 7 (70-63). Merito di Roma,

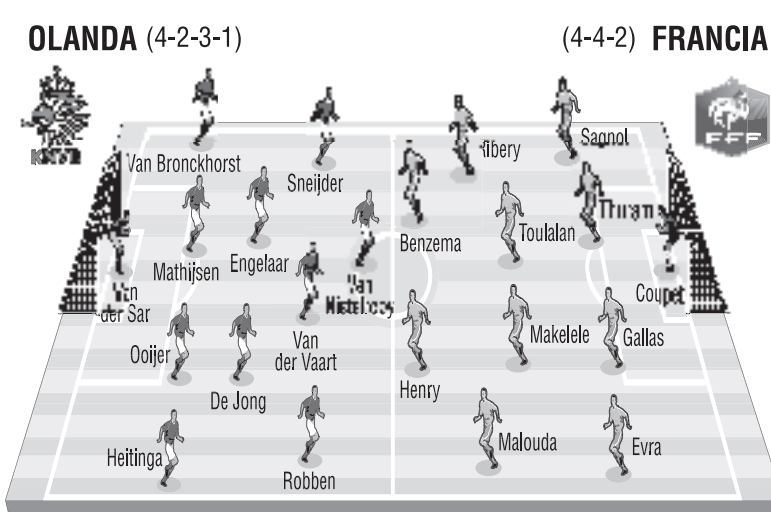
ancora una volta, è quello di non mollare mai la presa. Perché anche quando a 5' dalla fine Siena si ritrova a +10 (77-67) De la Fuente e Ukic la riportano subito a -5. Ma come già accaduto nelle prime due sfide in Toscana il finale in volata premia il Montepaschi.

La firma finale La firma in calce del terzo scudetto, stavolta, la mette Kristof Lavrinovic, una serie di finale anonima ma le due triple che spaccano la gara dando l'87-75 a 2'30" dalla sirena. Roma, stavolta, davvero non ne ha più. Siena può far festa. Il terzo scudetto è suo. Davanti ai suoi tifosi. Mentre si leva alto il canto della Verbena.

GIRONE C Stasera a Berna Van Basten contro Domenech Olanda, test per il primato La Francia spalle al muro

■ L'Olanda stasera contro la Francia proverà a ipotizzare il primo posto del girone C. I ragazzi di Marco Van Basten hanno impressionato tutti nella gara di esordio contro l'Italia, mentre la Francia con la Romania ha giocato una partita scialba. I transalpini hanno pareggiato e non hanno mai impensierito il portiere avversario. La squadra è sembrata rinunciataria e ha giocato a

un ritmo molto blando. Se non cambierà marcia, sarà dura contro l'Olanda, che fa della velocità e del gioco corale i suoi punti di forza. Il difensore Gallas ha detto che la Francia ha avuto un atteggiamento rinunciataria per volontà del suo ct. «Tutte stupidaggini - ha tagliato corto Domenech - le restrizioni tattiche servono a dare equilibrio alla squadra, certamente non volevo gioca-



re un brutto esordio». Vieira e Henry hanno recuperato dagli infortuni. Il centrocampista dell'Inter difficilmente sarà rischiato dal primo minuto mentre la punta del Barcellona sarà della partita e prenderà il posto di Nicolas Anelka. Il ct francese non ha voluto scoprire le carte e ha mantenuto il riserbo sui nomi dei giocatori che scenderanno in campo, ma da quel che si è visto in allenamento sembra che sia intenzionato a cambiare anche sulle fasce: a sinistra in difesa, al posto di Abidal, giocherà Patrice Evra. «Anche se abbiamo vinto contro i campioni del mondo non siamo i favoriti, dobbiamo ripeterci sugli stessi livelli» ha aperto con queste parole ieri la sua conferenza stampa Marco Van Basten. «La Francia ha più di noi bisogno di un

risultato positivo - ha detto - sarà un match intenso come Svizzera-Turchia. Una partita-show». Nell'Olanda non recuperano Melchiot e Huntelaar, ma ci sono ugualmente «problemi» di abbondanza. Van Basten avrà a disposizione Van Persie, che con l'Italia ha giocato solo una spezzina di partita e Arjen Robben che ha recuperato dopo l'infortunio all'inguine. Il centrocampista del Real Madrid scenderà il campo al posto di Kuyt. Confermati Van der Vaart e Sneijder alle spalle di Van Nistelrooy. Il calcio di inizio allo Stade de Suisse di Berna è fissato per le 20.45. Le due squadre avranno il vantaggio di giocare conoscendo il risultato di Italia e Romania.

Lucio Rodinò

EURO2008

Italia-Romania, la prima finale degli azzurri

Oggi la partita del riscatto, Donadoni cambia quattro uomini: dentro Del Piero, Chiellini, De Rossi e Perrotta

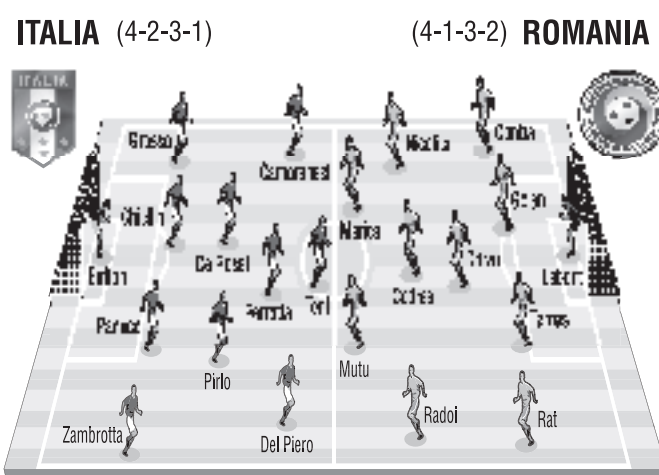
■ di Marco Bucciantini inviato a Zurigo

CHE SIA un esorcismo o la più banale sindrome di Stoccolma, Donadoni prova a recitare Marcello Lippi, che stasera potrebbe divorare il suo posto di lavoro. La parte viene

benino, ci mette l'espressione dura, distante, un po' di sarcasmo. Ma al mo-

mento dell'affondo, nel rispondere agli assetti di formazione (quelli che si giocherebbero la mamma pur di indovinare chi farà il terzino destro) si limita a dire: «Sciocchini». No dai, tira giù le madonne, in bergamasco ci sono offese da far rovesciare le sedie... Eccoci qua, la vigilia che ci piace. Tesa, cinica, tutti contro tutti, con i piedi sospesi sull'abisso. Gli avversari - così modesti e timidi all'esordio - che diventano giganti. Ne hai giocate tante di queste partite, hai ancora paura, Roberto? «Avere paura è umano, ma ho un gruppo che sa gestire le emozioni». Ecco, qui Lippi avrebbe risposto: «Paura? Io? No, solo della morte, non di una partita di calcio». Ma le debolezze sono umane, e gli umani suscitano più affetto degli attori. Italia-Romania, nell'assurdo di chi vuole il calcio come metafora di tutto, e un pallone che va dentro (magari in fuorigioco) capace di spiegare il mondo, noi ci giochiamo l'Europeo e loro l'Europa. I rumeni sono mortificati da quattro giorni di domande sul significato di questo match, e loro a rispondere (anche ieri, Chivu): «È una partita di calcio, solo voi pensate che sia qualcosa di più. I pregiudizi contro di noi ce li hanno tutti». I francesi, per dire di gente che ha un'ottima considerazione di sé, li hanno definiti «ladi di polli», era la tv di Estelle Denis, la compagna di Domenech. I ladri erano proprio loro, i giocatori rumeni e il motivo era la stizza per aver sbat-

sori in formazione, tre dei quali saranno a centrocampo. Mutu è solo lassù, ma tanto è uno che gioca per conto suo. Se s'accende può creare guai, ma è distratto dai soldi che vuol spremere alla Fiorentina: nel ritiro della Romania bazzica il suo procuratore, Alessandro Moggi, e questo cresce il tifo per l'Italia.



tuto contro un catenaccio senza precedenti. Saranno ventimila al Letzigrund, stadio che fa tremare: qui si corre veloce, si fanno i record nel meeting di atletica più famoso. Si spostano in carovana da San Gallo, dove sostano a fianco della squadra. Sono seicentomila in Italia, la comunità d'immigrati più numerosa, solo Ramona Badescu ci vede un finale da Fuga per la vittoria: «I nostri ragazzi vi faranno capire che la Romania è anche bel calcio e quindi cultura». Ci sfugge il senso di quel «e quindi», e manca un Pelé che rovesci la storia. La signora dovrebbe confidarsi con Pituca, nome che ricorda un veleno, e tecnico comunque capace di portare i suoi fino a qua, vincendo il girone di qualificazione davanti agli olandesi che ci hanno massacrato ma per fortuna nel calcio - pardon, nella vita - non esiste la proprietà transitiva. E poi tutto il credito di simpatia se lo sono giocati difendendo in dieci contro una Francia malata di superbia. Oggi replicheranno quella partita, tanto che sono annunciati sette difen-

«Del Piero e Giorgio (Chiellini, ndr) giocheranno. Poi farò altri due cambi, ma non li dico». Saranno De Rossi e Perrotta, con l'Italia che non cambia solo nomi ma anche pelle, andando con i due mediani (il romano e Pirlò) e tre giocatori dietro Toni: Camoranesi-Perrotta-Del Piero. Contro il muro dell'est, sarà importante muoversi senza palla, ma è come quando devi scalare lo Stelvio: per farlo serve la gamba. L'Europeo è in salita, servono tre punti e magari un po' di reti, per rimediare lo 0-3 d'acchito. Del Piero può raccontare dei suoi deliziosi 34 anni, finalmente «condiviso», adesso che sembra l'ultimo Baggio e ha un conto aperto con le sue ambizioni. È già una finale, la prima, e serve vincerne cinque per arrivare in fondo, ma già questa sarebbe un modo per rialzare la testa e mollare l'osso: viene in mente questo, quando Donadoni finisce la conferenza stampa esausto. Se i giornalisti avessero la stessa tigna coi politici, l'Italia perderebbe lo stesso con l'Olanda, ma sarebbe un Paese migliore.



Daniele De Rossi in allenamento. Sopra: il ct Donadoni e Del Piero

PROMESSE
Santarelli come Ferilli
«Mi spoglio per l'Italia»

«Se domani l'Italia vince contro la Romania mi spoglio a Bari, in diretta su Mtv, sul palco di Tril». Così ha esordito Elena Santarelli nella diretta della trasmissione di Mtv che in questa settimana trasmette da Mantova e che da martedì 17 e fino al 27 giugno sarà in diretta da Bari, in piazza del Ferrarese. Una provocazione, quella di Elena, che rimanda a quelle di Sabrina Ferilli per la Roma e di Anna Falchi per la Lazio. L'appuntamento è dunque per martedì 17 giugno alle ore 19 su Mtv...

LA MIA PARTITA

Se gli slavi fanno squadra

Quando gli slavi si mettono in testa di fare squadra, vincono. Hanno tecnica, inventiva, colpi di classe: se decidono di mettersi al servizio del collettivo, diventano forti. Il tecnico Bilic è riuscito a farlo capire. Così la Croazia batte una Germania dal gioco monotono e scontato. Tanti palloni buttati in mezzo all'area e Simunic a respingerli tutti. Era tanto che non vedevo uno stopper così bravo sui colpi di testa. La notizia è il cartellino rosso per il tedesco Schweinsteiger; poco male, così questi Europei sembrano un po' più umani. Nella seconda gara partono fortissimo gli austriaci. Gioco in velocità e tante occasioni. Ma Boruc para tutto, dimostrando che la grande scuola di portieri polacca produce ancora campioni. Sul finire del primo tempo arriva il gol della Polonia, poi ci pensa l'arbitro a inventare un rigore per gli austriaci. Così nel girone B è ancora tutto in discussione. Oggi tocca all'Italia. Non so come, ma ce la faremo. Sul piano nervoso la prestazione ci sarà, non saremo belli perché per essere tali ci vuole scioltezza, e l'Italia probabilmente sarà contratta. Ci sarà maggiore spinta sulle fasce. Fondamentale a sinistra sarà Grosso perché Del Piero, che giocherà al posto di Di Natale, è più portato ad accentrarsi, e quindi a lasciare libero più spesso lo spazio esterno. Anche a destra, dove le combinazioni del tandem Zambrotta-Camoranesi dovranno aprire la difesa romana. Questa volta, per sostituire Cannavaro, avrei qualche dubbio, perché Panucci garantisce esperienza e personalità, e in attacco può essere pericoloso sulle palle inattive, mentre Gamberini può dare quella velocità che è mancata contro l'Olanda. Novità a centrocampo, di uomini e forse anche di modulo: o Pirlò vertice basso e due centrocampisti ai lati (uno dei quali De Rossi), oppure Pirlò di fianco a De Rossi e Perrotta o Aquilani vertice alto. Questa seconda soluzione mi sembra la migliore.

Renzo Ulivieri

MOTORI Nel fine settimana ritorna la storica corsa in Francia con rettilinei da 350 km/h. Villeneuve: sfida da grande slam Quegli spericolati di Le Mans: anatomia di un mito a quattro ruote

■ di Lodovico Basalù

Leggenda. Mito. La madre di tutte le corse. L'unica a non essere scesa a patteggiamenti di sorta con la sicurezza, con le vie di fuga, con velocità di punta da caccia interstellare. L'unica a far decidere una casa come la Mercedes, nel 1955, a ritirarsi per lunghi anni dalle corse, dopo che una delle sue vetture era volata tra il pubblico, facendo una strage. Ora le cose non sono così drammatiche, ma è con comprensibile emozione che chi scrive, piazzato al volante di una Aston Martin di serie (si fa per dire), ha avuto la pazzia idea di toccare i 280 km/h sul celebre rettili-

neo delle Heunadières. Senza pattuglie della Polstrada pronta a stracciare in mille pezzi la tua patente, senza la paura di andare a sbattere, presi da quel contagio affascinante, ma a doppio taglio, chiamato velocità. È dalla possibilità di percorrere 5 giri, pari a 65 chilometri, a ritmi folli per il comune mortale, pensando a come guardrail, alberi e terzoni ti scorrono così vicino. «Ci sono almeno quattro punti, dove, se esci, ti puoi far male», dicono tre piloti della Aston Martin DB9 a 12 cilindri vera, quella da corsa. Loro, sul rettilineo, stanno a cavallo dei 340-350 km/h. Loro si chiamano Heinz Harald Frenzen e Karl Wen-

dlinger, il primo vicino al titolo mondiale nel 1999, con la Jordan, quando a vincerlo fu poi la McLaren di Mika Hakkinen. Il secondo sopravvissuto per puro caso a un incidente sotto il tunnel di Montecarlo. Ma adesso sono ancora della partita. Nella sola competizione motoristica - e non è poco - a contrapporsi al circus di Bernie Ecclestone. A Le Mans corrono gli sport prototipi. Gli sfidanti principali sono Peugeot e Audi, entrambi con dei motori turbodiesel da oltre 700 CV, ovvero la nuova scommessa tecnologica proposta sul circuito transalpino. La casa francese schiera, quando la corsa partirà domani alle 14.30 (visibile

su Eurosport) una star come Jacques Villeneuve. Che cerca il grande slam delle quattro ruote a motore, riuscito finora solo a Graham Hill, scomparso in un incidente aereo nel 1975. L'inglese è infatti finora l'unico ad aver vinto un titolo in F1, la 500 Miglia di Indianapolis e la 24 ore di Le Mans. Con vetture capaci, già nel 1971, di toccare i 407 km/h, come fece durante le prove libere di quella 24 ore con la 917 K a coda lunga di Jackie Oliver, poi manager in F1 con la scomparsa Arrows. Anche se il record ufficiale appartiene, con 405 km/h, alla WM Peugeot, stabilito nel 1988. Era una battaglia tra giganti. La Porsche, con la

917 - eletta di recente da un giuria di giornalisti specializzati la più bella macchina da corsa mai costruita - contro le Ferrari 512 di Arturo Merzario, Ignazio Giunti, Jackie Ickx, Mario Andretti. Significativo che il record della corsa appartenga ancora alla Porsche, a oltre 222.304 km/h di media. Ma nel 1971, il celebre rettilineo delle Heunadières misurava sette chilometri. Le punte massime sono comunque rimaste a cavallo dei 350 km/h anche dopo aver piazzato due provvidenziali chicane. È il decollo della Mercedes di Mark Webber di qualche anno fa fece tremare per l'incolumità dell'attuale pilota della Red Bull.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Giovedì 12 giugno

NAZIONALE	47	16	37	65	71
BARI	10	24	78	72	34
CAGLIARI	63	30	25	79	75
FIRENZE	80	87	55	20	46
GENOVA	84	65	81	3	47
MILANO	17	87	26	89	46
NAPOLI	57	61	69	46	1
PALERMO	65	12	66	1	13
ROMA	15	35	48	20	27
TORINO	84	77	39	16	59
VENEZIA	1	55	28	51	56

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO ■ JOLLY SuperStar

10	15	17	57	65	80	1	47	
Montepremi							2.741.857,01	
Nessun 6 Jackpot	€	22.048.461,33	5 + stella	€	-			
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	40.771,00			
Vincono con punti 5	€	60.930,16	3 + stella	€	1.087,00			
Vincono con punti 4	€	407,71	2 + stella	€	100,00			
Vincono con punti 3	€	10,87	1 + stella	€	10,00			
			0 + stella	€	5,00			

Ricchi

TUTTI DIETRO A BRIATORE CHE VA A NOZZE
MA VOLETE METTERE IL RUSSO ABRAMOVICH?

«È prevista anche qualche presenza blasonata: il principe Andrea e la principessa Charlotte della famiglia reale di Monaco», ah meno male, temevamo che la Rivoluzione 1789 li avesse cancellati dal mercato. Invece sono così utili questi blasonati con i loro bei volti sfiniti dall'araldica. Freno: qui si divaga. Stavamo parlando di Briatore e del suo matrimonio con la signora Gregoraci: le agenzie dicono da giorni che non sa come vestirà, ma non di bianco. E Naomi sta fuori: niente razzismo, solo che da ex di Briatore, non sarebbe carino invitarla. Ma pensa. Poi si legge che la ministra della Pubblica Istruzione, Gelmini, ha



trovato il modo di fare gli auguri alla coppia dell'anno mentre si arrabatta, giura, per trovare i soldi con cui aumentare gli stipendi degli insegnanti. Soffre, poverina, con quel Berlusconi che invece batte cassa solo per ponti solo max lunghezza. Si divaga, si divaga, perdiamo la mira. Allora, i blasonati. Con Briatore le agenzie non dicono che saranno centrali, quindi la storia di prima non c'entrava col furbetto. Si parlava invece di Abramovich (nababbo russo molto tosto, altro che quel vorrei ma non posso di Briatore): questo vero signore ha regalato alla sua fidanzata un centro di cultura pieno di capolavori e lo inaugura con un concerto di Amy Winehouse pagata con un milione di sterline. Ma non era mezza morta? Scusate, è la realtà che divaga, non è colpa nostra: e intanto ci perdiamo di vista noi che di Briatore e di Abramovich frega niente. (grazie per la pazienza)

Toni Jop

INIZIATIVE EDITORIALI Da domani, a 9,90 euro più il giornale, va in edicola con l'Unità «Le ultime ore del Che» di Romano Scavolini: un documentario che raccoglie le voci di chi dette la caccia finale a Guevara o lo vide prigioniero

■ di Maurizio Chierici / Segue dalla prima

Documentario che raccoglie le voci dei sergenti, dei capitani, dei generali che hanno inseguito Guevara nelle pietraie attorno a La Higuera. Quarant'anni fa non era un posto segnato sulle carte. Solo case di fango e paglia; cento persone sfiancate dalla fatica che, all'improvviso, si trovano al centro del mondo. Quarant'anni dopo le case restano poche ma in muratura. Arriva un filo di luce, e lungo la strada che sale da Valle-



Una foto del Che Guevara ucciso; sotto Franco Nero, voce narrante nel documentario «Le ultime ore del Che»

«Così abbiamo ucciso il Che». Su dvd

grande, si affacciano le mappe del «cammino del comandante». Qui ha sparato, qui ha dormito, qui è stato ferito. Il Guevara Tour battezza pacchetti turistici, voli e alberghi: prezzi discreti. Su cosa sia successo quel 9 ottobre '67 resta il dubbio non sciolto. Ancora non è chiaro chi voleva chiudergli la bocca e da dove è partito l'ordine «non ci sono prigionieri», insomma fateli fuori. Formalmente dal governo di La Paz ma a La Paz chi l'ha ordinato? I prigionieri sono due: Willy Cuba, minatore, uno dei pochi boliviani a mettersi con Guevara abbandonato per ordine di Mosca dal partito comunista dell'altopiano. Willy aspetta nell'aula della

Non è ancora chiaro cosa accadde davvero il 9 ottobre 1967 e chi ordinò l'assassinio: il film ricostruisce le ore dal giorno prima



Se il rimorso della storia - non il suo - gli ha cambiato la vita, la morte del Che è la molla che gonfia le carriere degli ufficiali fino a quel momento lontani dal potere. All'improvviso si trovano nella luce dei prediletti. Sono loro a raccontare nel film cosa è successo il giorno che è morto Guevara. Le voci si inseguono nel montaggio che confronta le ricostruzioni complicate dai codici segreti. Per i compagni d'avventura Guevara era «Fernando», per i militari boliviani «Papa». Il suo destino è affidato ai numeri: quando il telegrafo batte 500 vuol dire lo vogliamo vivo; 600 «nessun prigioniero», uccidetelo; 700 deve essere portato a Panama, Comando militare Sud degli Stati Uniti. Il capitano Gay Prado diventa eroe per caso. Deve la carriera alle radio che funzionano a singhiozzo: è l'ufficiale più alto in grado a portata di mano, chiamano lui. Nelle foto del tempo sembra un comico sparuto sotto il cappello militare: magro, sguardo allucinato dai flash dei 150 fotografi, Tv, giorna-

listi televisivi, saliti a La Higuera per «toccare» l'Ernesto steso su una branda, occhi spalancati. Qualche anno dopo Gay Prado diventa generale. Al nuovo dittatore Banzer Suarez serve un uomo dal cinismo tranquillo. Racconta quel giorno in un posto che deve essere un salotto, alle spalle un dipinto da interno borghese, camicia azzurra, parole staccate come pietre. «Uno dei due guerriglieri era ferito. Sporco, cencioso. Ha anticipato la mia domanda: "Sono Che Guevara?". Quando (di rimbalzo in rimbalzo) il capitano raggiunge gli alti comandi con l'annuncio «Papa è nelle mie mani», l'invidia degli alti ufficiali mette in dubbio l'identità del prigioniero. Prado risponde secco, ma trionfante: non scherzo mai in certe occasioni. Da un generale all'altro tutti ricordano la loro parte di verità. Andrés Selich è il tenente colonnello che va a parlare al Che ferito, mani legate. Ridacchia con lo spirito di un signore cresciuto in caserma: «A Vallegrande (prima città raggiungibile) i fotografi aspettano. Bisognerebbe tagliargli la barba per renderlo riconoscibile». Il Che si arrabbia. Con la gamba ferita prova ad allungare un calcio, perde l'equilibrio e rotola a terra. Tre anni dopo - dopo un

colpo con tanti morti - il dittatore Banzer Suarez vuole Selich al suo fianco: ha lo stile appropriato per fare il generale e ministro della difesa. Jaime Nino de Guzman è un tenente colonnello che arriva a La Higuera in elicottero assieme ad uno strano tipo, divisa da ranger boliviano: Felix Rodriguez, uomo Cia, cubano di Miami. Ha preparato lo sbarco della Baia dei Porci per rovesciare Fidel e il Che da poco al potere: un disastro. Appena saputo della cattura di Guevara si precipita in Bolivia: deve fotografare diari e documenti che Gay Prado ha trovato nello zaino del prigioniero. «Voglio incontrarlo. Lo conosco bene», ma i generali di oggi, capitani e colonnelli di ieri, scuotono la testa: era chiaro che non lo aveva mai visto. Rodriguez riproduce diari e documenti. Poi si avvicina al prigioniero: vuole la foto ricordo col «trofeo». Manca il flash, stanza buia. Si arrangia con un montaggio smascherato qualche anno fa. Pretende di interrogarlo, ma a Guevara dà fastidio il suo accento cubano: «Non parlo con un traditore» e gli sputa in faccia. I vecchi ufficiali, chioma bianca solenne, davanti alla macchina da presa si aggrovigliano sull'opportunità di ucciderlo o di farlo parlare in qualche tribunale. Rodriguez scrive il suo li-

bro con le mani di un ghost writer, scrittore fantasma: noi lo volevamo vivo. Ma gli storici sorridono: nessun presidente o generale boliviano avrebbe eliminato Guevara senza l'ordine del grande protettore. Il racconto delle donne è il solo palpito umano di una storia senza pietà. Julia Cortez, maestra de La Higuera, per due volte ha parlato col Che ferito. Voleva incontrarlo per guardare in faccia il mostro che i militari raccontavano: «Sono rimasta senza parole. I suoi occhi erano gli occhi di un uomo buono». E sono occhi aperti che non smettono di fissarla quando Julia torna dal Che appena la raffica del sergente ubriaco rimbomba fra le case di La Higuera. La

Il sergente Teran: «Ho avuto il torto di sparare all'uomo sbagliato». Gli ufficiali dicono la loro L'unico palpito umano si ascolta dalle donne

scuola di La Higuera steso accanto ai corpi dei compagni abbattuti dai rangers. Dietro un muro sottile, legato mani e piedi, ecco il Che. Una storia lunga della quale il film di Scavolini racconta le ultime pagine: dalle 4 del mattino, domenica 8 ottobre 1967, a mezzogiorno di lunedì 9 ottobre quando la raffica di Mario Teran gli toglie il respiro. Teran è un piccolo sergente contadino. Si offre a fare il boia invogliato dal premio messo in palio dal colonnello Zenzero. Lunedì 9 ottobre compie gli anni; vuol farsi un regalo. Dei reduci dell'«impresa gloriosa» è l'unico costretto a nascondersi: paura, vergogna, chissà. Quando l'ho incontrato godeva una pensione senza medaglie a Santa Cruz de La Sierra. «Un militare ammazza tante persone; ho avuto il torto di sparare all'uomo sbagliato». Quel 9 ottobre con un calcio spalanca la porta della stanza dove Guevara aspetta. Ha bevuto per farsi coraggio: ubriaco di «singani», acquavite contadina. Il Che capisce cosa è stato deciso dalla faccia sconvolta del sergente armato. Gli avrebbe detto: «Coraggio, spara. Uccidi solo un uomo». Racconto che Mario Teran cambia da un anno all'altro. Ed ha sparato.

INCIDENTI Alla star dei Balcani Bregovic cade dall'albero Danni alla spina dorsale

■ Tempo fa capitò a Keith Richards di cadere dall'albero di cocco dove si era arrampicato mentre era in vacanza alle isole Fiji. Per fortuna si è ripreso bene. Ieri un incidente analogo, da cui speriamo si riprenda presto, è capitato anche al popolare compositore balcanico Goran Bregovic, che arrampicatosi su un albero del giardino di casa sua a Belgrado è caduto rovinosamente. Portato all'ospedale, i medici hanno riscontrato una «ferita grave» alla spina dorsale - secondo quanto riportato dalla radio B92. Fortunatamente non c'è pericolo di vita: «Bregovic è cosciente e si può muovere» sono le rassicuranti parole del capo del reparto di chirurgia dottor Vladimir Djukic. Bregovic, noto anche per le sue collaborazioni alle colonne sonore di film di Emir Kusturica come *Il tempo dei gitani* e *Underground*, è caduto, da un albero alto quattro metri.

ORCHESTRE La Giovanile di Delianuova Ragazzi dell'Aspromonte diretti da Riccardo Muti

■ «Chi fa musica non delinque»: con questo motto è nata sull'Aspromonte l'Orchestra giovanile di fiati di Delianuova. Formata da musicisti tra i 9 ed i 22 anni, domani suona sotto la direzione di Riccardo Muti nel palazzo De André di Ravenna. L'avventura dei giovani di Delianuova nasce nel 2001 per volontà del presidente dell'Associazione musicale Spadaro, Giuseppe Scerra. Duplice l'intento: rinverdire a Delianuova l'epoca musicale degli anni '50, quando nel paese c'era un'orchestra di successo, e soprattutto allontanare dalla strada e dai rischi della delinquenza i giovani. «Da allora - dichiara Scerra - facciamo musica ed educazione alla legalità. La risposta dei ragazzi è stata importante». E lo è anche quella di Muti, élite del podio nel mondo, che vide l'orchestra in un video e nel 2006 andò ad ascoltarla a Reggio Calabria.

POP Lo richiede Assomusica I promoter: esentateci dalla legge sugli stadi

■ Qualche concerto in meno rispetto al 2006, ma nel 2007 più spettatori. Assomusica, che raggruppa un centinaio di promoter di musica dal vivo, l'anno scorso ha contato 5,8 milioni di spettatori nei loro concerti a pagamento: 800 mila in più rispetto al 2006 (più 16%). Cresce la spesa al botteghino, oltre 158 milioni di euro (più 15,60%), mentre era calato un po' il costo medio del biglietto (24,81 euro in media, meno 0,81%). Lo show con maggior incasso: il 2 ottobre i Police a Torino con 3 milioni 649 mila euro. Tra i più seguiti Vasco Rossi. Ilaria Gradella, presidente di Assomusica, tra i problemi evidenzia la legge Pisanu che, contro il calcio violento, ha ridotto la capienza negli stadi: «Ai concerti nei palasport non ci sono tifoserie contrapposte. Già non abbiamo abbastanza spazi. Chiediamo l'esclusione totale di Assomusica dai criteri della legge Pisanu».

Julia di quel giorno era una bella ragazza con la permanente che accompagna le contadine quando scendono in città. La Julia di oggi è la signora aggrappata alla tragedia che le ha cambiato la vita. Gli occhi del Che restano l'ossessione dell'infermiera che vestiva i morti nell'obitorio dell'ospedale di Vallegrande. «Mi seguivano in ogni angolo; non riuscivo a non guardarli». Corpo disteso mentre gira la processione di alte uniformi e signori pallidi, cappelli di Panama, occhiali scuri. Voce narrante di un attore famoso: Franco Nero. Calda, sobria. Tanti film in divisa: capitano Belloli nel *Giorno della Civetta*, storia del giovane ufficiale Carlo Alberto dalla Chiesa. Assieme a Rod Steiger, regia di Carlo Lizzani, doveva interpretare l'avventura di un missionario francescano. Non lontano dove è morto Guevara aveva imbracciato il mitra per difendere i contadini dai massacri di Banzer. Pagine di *Variety*, annunci al festival di Cannes. Non se ne è fatto nulla. Perché il missionario è tornato in Italia aiutando il generale Dalla Chiesa a mettere in trappola Renato Curcio. Finale non previsto dal copione negli anni dei delitti Br.

Arriva Rondi, la Festa di Roma continua

SALUTI & BACI

Esce Goffredo Bettini, arriva Gianluigi Rondi. Ieri all'Auditorium «comizio stampa» senza domande per i giornalisti per l'insediamento del nuovo «capitano» della Festa

di Gabriella Gallozzi

La glamour di Alemanno il «brand» di Marrazzo. Bettini «team leader» (la definizione è sempre del presidente della Regione Lazio) sul divano rosso, Rondi che invoca la traduzione in italiano di «Business Street», il «red carpet»-tormentone ormai confermato anche per l'edizione 2008, «ma senza politici» come lo vuole il sindaco capitolino.

Lo spirito di Fellini sembrava aleggiare, ieri, sul palco della sala Petrucci dell'Auditorium di Roma dove si è svolto il «comizio stampa» (domande «vietate» ai giornalisti) per il saluto a Goffredo Bettini e il benvenuto a Gianluigi. E non solo per il richiamo materiale della lunga sciarpa bianca che indossava Rondi, come spesso, anche se in rosso, faceva il regista di *La dol-*



Gianluigi Rondi e Goffredo Bettini ieri a Roma alla presentazione della Festa del Cinema. Foto di Cosima Scavolini/Lapresse

ce vita. Felliniano è stato il colpo d'occhio e la parata di «vecchio» e «nuovo» messi insieme per dare in qualche modo l'idea di una festa che «cambia» nel se-

«Salgo su una nave già salpata» annuncia Rondi. La linea resta quella: cinema e spettacolo

gno di Alemanno, ma che in realtà resta esattamente identica a prima. Quello che voleva il nuovo sindaco di An era «eliminare» i «segnali» più veltroniani della festa: le dimissioni di Bettini, dunque, sono servite a «salvare» la giovane kermesse. «Ho voluto difendere il bambino - spiega lo stesso Bettini - non la poltrona. Una cosa che si dovrebbe fare più spesso. Così ho rimesso il mandato con serenità e concordia. Del resto sentivo ormai una fortissima contraddizione nel mantenere questo incarico ed essere allo stesso tempo il co-

ordinatore politico del Pd. E sono sereno perché lascio ad un maestro: sui suoi libri ho cominciato ad amare il cinema. E per questo ho cercato di convincerlo ad accettare l'incarico». Lui, infatti, il decano della nostra critica, ad 88 anni, confessa, non si aspettava il nuovo incarico «non richiesto», anche se ha sempre lodato Bettini come inventore della Festa. Certo, con il «maestro Rondi» magari giovane la kermesse lo sarà di meno. Ma la sua vocazione originaria, quella che coniuga cinema e spettacolo, sarà assicurata: «La

Festa del cinema - conferma Rondi - dovrebbe lasciare a Venezia la parte relativa all'arte cinematografica, e conservare il binomio spettacolo-cultura, ciò

Applausi e lodi per il lavoro di Bettini. Che dice: «Ho voluto salvare la Festa non la poltrona»

che trova consenso nello spettatore. Se servono i tappeti rossi ben vengano, basti che prevalga la cultura». Del resto il decano dei critici è consapevole di «essere arrivato a bordo di una nave già salpata», per cui per adesso si uniforma. Conferma l'importanza delle sezioni della Festa dedicate ai bambini, agli attori, al «mercato di cinema» - il Business Street per il quale vorrebbe un nome tradotto in italiano -, l'unico presente in Italia dopo la chiusura del Mifed. E da abile politico di scuola democristiana Rondi invita al coinvolgimento nella festa tutte le categorie del cinema da quelle degli industriali, Anica, Api a quelle degli autori (Anac e Centauro) che, in passato, sono stati i più «severi» con la festa veltroniana. Il resto sono chiacchiere sull'importanza del cinema italiano. Su quanto lui lo abbia sempre difeso e su come, per questa edizione, lo «sposalizio» con i David, i nostri oscar, non si farà, ma sarà rinviato al futuro. Poi il resto dell'incontro è tutto un tributo di lodi e riconoscimenti all'uscente Bettini. Per lui addirittura una standing ovation e ancora applausi quando «rassicura»: «Il tappeto rosso resterà? Ma certo, se non altro per motivi ideologici». Alemanno, dal canto suo, si mostra «sportivo». Annuncia che Luca Barbareschi (ora deputato Pdl) sarà nel cda della Fondazione musicale per Roma come rappresentante del Comune. Ma poi non rinuncia a «strafare» e via, ecco la «notizia»: «Lo sapete perché ho accettato che il Comune restasse nella Festa? - conclude - Ho letto un'intervista di Cacciarri in cui mi invitava a lasciare. Allora mi sono detto: voglio proprio fare il contrario». Amen.

PRIMEFILM Della Bier «Noi due sconosciuti» a Hollywood

di Alberto Crespi

Non solo Muccino: quando sono bravi e redditizi, Hollywood accoglie cineasti europei almeno da un secolo (Charlie Chaplin, non dimentichiamolo mai, era inglese...). Per chi si rivela disponibile e «assimilabile», arriva prima o poi la grande occasione. *Noi due sconosciuti* è il primo film Usa di Susanne Bier, danese, già candidata all'Oscar per *Dopo il matrimonio* e autrice, in patria, di numerosi lavori. Esattamente come il nostro Muccino, Susanne ha avuto a disposizione una squadra con la quale era impossibile fallire: Sam Mendes (il regista di *American Beauty*) come produttore, due divi come Halle Berry e Benicio Del Toro nel cast, e un terzo nome - David Duchovny, quello di *X-Files* e *Californication* - che è una star tv ma che farebbe gola a molti registi famosi. Il risultato è un discreto mélo, e non è un caso: il melodramma è, insieme al noir, il genere in cui storicamente gli europei si ambientano meglio, mentre nessuno chiederebbe a una danese o ad un portoghese di girare un western. In fondo era un mélo pure *La ricerca della felicità*, anche se rispetto alla Bier Muccino ha un talento cinematografico superiore.

Noi due sconosciuti è due film in uno. Il primo è una classica elaborazione del lutto: Halle Berry perde all'improvviso il marito David Duchovny, ucciso in modo assurdo (per strada difende una donna percossa dal marito, e questi gli spara), e rimane sola con i due figliolotti; al funerale si presenta il migliore amico dell'uomo, Benicio Del Toro, un tossicodipendente scoppato e inaffidabile quanto il morto era serio, lavoratore, di successo. La donna non lo può vedere: da sempre rimproverava il marito per come lo aiutava, ora trova insopportabile apprendere da lui cose del coniuge che lei stessa ignorava. Ma pian piano i due si pigliano, e comincia il secondo film: la riabilitazione del drogato, che esce dal tunnel a costo di inenarrabili sofferenze. Il primo film è efficace e toccante: soprattutto, è molto bello il modo in cui Duchovny «invasa» la storia nei flash-back (quando il film comincia, è già stato ucciso) per poi gradualmente sparire, come se la memoria della moglie cominciasse a fare i conti con la sua scomparsa. Il secondo film è ovvio e già visto: forse sarebbe stato meglio se, in sceneggiatura, il personaggio di Benicio Del Toro fosse stato scritto in modo diverso, senza il «carico» della tossicodipendenza. L'attore portoricano, appena premiato a Cannes per la sua «imitazione» del Che, fa un sacco di versi; a suo confronto Halle Berry pare una sfinge, ed è mille volte più brava.

PRIMEFILM Messaggio ecologista evocativo e forte, meno la resa cinematografica, nel thriller di Shyamalan. Che lo definisce «un b-movie»

«E venne il giorno» in cui la natura si ribellò all'uomo

di Dario Zonta

Linizio di *E venne il giorno* di M. Night Shyamalan sembra «copiato» da un episodio di *Ai confini della realtà*, serie televisiva americana anni sessanta che fondò il genere delle piccole e misteriose apocalissi. Non a caso alla scrittura della serie vi partecipò Richard Matheson, maestro del genere, autore di *Io sono leggenda*, primo romanzo «degli zombie» (George A. Romero in *La notte dei morti viventi* non lo accreditò ufficialmente tra le fonti di ispirazione, ma lo omaggiò mostrando una copia del libro nella casa dell'ultimo sopravvissuto) e di recente omonimo film con Will Smith. In uno degli episodi di *Ai confini della realtà* (tutti caratterizzati da eventi misteriosi che sovrastano i singoli e le comunità) una intera cittadina si porta con le macchine ai bordi dell'oceano per poi annegarvi dentro, spinta da un'inspie-

gabile attrazione al suicidio collettivo. *E venne il giorno* si muove sulla stessa linea: si vedono degli operai che a metà del giorno si buttano dalle impalcature, seguendo un impulso suicida che pian piano si allarga a tutta la città. E così, in mezzo al traffico, normali e sereni cittadini scendono dalla macchina e «la fanno finita» in tutti i modi (rubando le pistole ai poliziotti, buttandosi dai ponti, attaccandosi alla canna del gas). 15 minuti di puro terrore, resi vividi da una regia esemplare. Cosa sta succedendo? I mezzi di informazione - siamo ovviamente negli Stati Uniti - gridano all'attacco terrorista, imputando al gesto folle di una banda di chimici lo spargimento nell'aria di una sostanza che inibisce l'istinto di sopravvivenza. Panico in tutta la east coast. Ma i terroristi non c'entrano niente e nel caos totale si capisce



«E venne il giorno» di M. Night Shyamalan

che l'apocalisse, prossima a venire, nasce da una ribellione della natura, portata dalle piante e dal vento. Shyamalan è nel suo elemento, trovando in questo eco-thriller

hitchcockiano un aggiornamento del percorso nei meandri della «paura americana». Dopo il fortunato *Il sesto senso*, il regista di origine indiana ha stretto il campo e, soprattutto con *The*

Village, è riuscito a raccontare, con risultati alterni, tutti i luoghi del mistero e della paura inspiegabile. *E venne il giorno* vorrebbe essere un film apocalittico, ma (per mancanza di mezzi) si tra-

sforma nell'on the road di un piccolo gruppo di sopravvissuti, capitanati da un professore di scienze naturali (Mark Wahlberg) che presto o tardi inizia a fare uno più uno e capisce che il pericolo viene dalla natura, in piena ribellione. Il messaggio ecologista è forte, attuale ed evocativo, mentre la sua messa in scena cinematografica lascia a desiderare (e molti dei problemi derivano da un casting sbagliato). Shyamalan si gioca molta della sua credibilità con questo film, soprattutto dopo il flop cocente di *Lady in the water*, e anche per questo nel lancio mondiale della pellicola ha giocato al ribasso definendola «un fantastico film di serie B» e dicendo: «spero che la gente, uscendo dalla sala, possa pensare di aver visto un fantastico e divertente b-movie». Peccato che anche *Sig- gis* (sua terzo film) fosse un omaggio al fantascientifico di serie B e al contempo un altro flop.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Abbonamenti

Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
BOLGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Napoli

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982	
Sala 1	Il Divo 16:10-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Once 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612	
Sala 1	E venne il giorno 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Bratz 18:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Quando tutto cambia 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 3	Superhero Movie 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Feel the noise 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetrinera, 12 Tel. 081418134	
Sala 1	Once 17:00-18:30-20:30-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Il resto della notte 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408	
Sala 1	Il Divo 16:10-18:20-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)
Sala 2	Gomorra 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	L'anno in cui i miei genitori andarono in vacanza 17:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Gomorra 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712	
La Perla De Piccoli	Ortone e il mondo del Chi 18:50 (€ 5,00; Rid. 3,60)
Taranto	Gomorra 17:40-20:10-22:35 (€ 5,00; Rid. 3,60)
Troisi	La volpe e la bambina 17:15 (€ 5,60)
Sangue pazzo 21:15 (€ 5,00; Rid. 3,60)	
Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111	
Sala 1	E venne il giorno 16:15-18:30-20:45-23:00 (€ 7,50)
Sala 2	Gomorra 15:30-18:30-21:30 (€ 7,50)
Sala 3	Gomorra 17:00-20:00-22:50 (€ 7,50)
Sala 4	Un amore di testimone 16:00-18:15-20:35-23:00 (€ 7,50)
Sala 5	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:30-19:15-22:00 (€ 7,50)
Sala 6	Superhero Movie 16:10-18:15 (€ 7,50)
Chiamata senza risposta 20:25-22:50 (€ 7,50)	
Sala 7	Noi due sconosciuti 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 8	Sex and the City 15:30-18:30-21:45 (€ 7,50)
Sala 9	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 10	Sex and the City 16:30-19:30-22:40 (€ 7,50)
Sala 11	Il Divo 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Plaza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555	
Sala Benini	Sex and the City 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala Kerbaker	Un amore di testimone 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796	
Gomorra 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 892111	
Sala 2	Gomorra 22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 19:35-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 3	Sex and the City 19:15-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Chiamata senza risposta 17:30-19:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	Gomorra 18:00-21:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	Il Divo 19:20-21:55 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 18:20-21:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli

● AFRAGOLA	
■ Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659	
Riposo	
Happy Maxicinema Tel. 0819607136	
Gomorra 18:00-20:30-23:00 (€ 4,50)	
Sala 2	Sex and the City 18:30-21:30 (€ 4,50)
Sala 3	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 18:00-20:30-23:00 (€ 4,50)
Sala 4	Gli ultimi della classe 17:00-19:00 (€ 4,50)
The Hitcher 21:00-23:00 (€ 4,50)	
Sala 5	Quando tutto cambia 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 4,50)
Sala 6	Sex and the City 17:00-20:00-22:45 (€ 4,50)
Sala 7	Il Divo 18:00-20:30-23:00 (€ 4,50)
Sala 8	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (€ 4,50)
Sala 9	Maradona 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 4,50)
Sala 10	Chiamata senza risposta 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 4,50)
Sala 11	Gomorra 17:00-19:30-22:00 (€ 4,50)
Sala 12	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:00-19:20-21:45 (€ 4,50)
Sala 13	Bratz 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 4,50)
● ARZANO	
■ Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737	
Riposo	
● CASALNUOVO DI NAPOLI	
Magic Vision viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270	
Riposo (€ 4,50)	
Sala Blu	E venne il giorno 18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)
Sala Griglia	Il Divo 18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)
Sala Magnum	Gomorra 18:30-21:00 (€ 4,50)
● CASORIA	
Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321	
Sala 1	Sex and the City 17:00-20:00-22:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	Gomorra 18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	Superhero Movie 17:40-20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	Maradona 20:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 6	Gomorra 17:00-20:00-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 7	Quando tutto cambia 17:40-20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 8	Bratz 17:15-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 9	Il Divo 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Teatri

Napoli	
ARENA FLEGREA	
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000	
RIPOSO	
AUGUSTEO	
piazzaetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243	
RIPOSO	
BELLINI	
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266	
RIPOSO	
CASTEL SANT'ELMO	
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210	
RIPOSO	
CILEA	
via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677	
RIPOSO	
DIANA	
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905	
RIPOSO	

LE NUOVE	
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653	
RIPOSO	
MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI	
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396	
RIPOSO	
MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI	
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396	
RIPOSO	
NUOVO TEATRO NUOVO	
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958	
RIPOSO	
NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI	
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958	
RIPOSO	
SANNAZARO	
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723	
RIPOSO	

TAM TUNNEL AMEDEO	
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814	
RIPOSO	
TEATRO AREA NORD	
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096	
RIPOSO	
TEATRO TOTÒ	
via Frediano Cava, 12/e - Tel. 0815647525	
RIPOSO	
THÉÂTRE DE POCHE	
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928	
RIPOSO	
TRIANON VIVIANI	
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285	
RIPOSO	
musica	
SAN CARLO	
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331	
RIPOSO	

Sala 10	202	Sex and the City	18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 11	289	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo	17:15-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

● CASTELLAMMARE DI STABIA			
Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39			
C. Madonna		Riposo	
L. Denza	Un amore di testimone	18:15-20:15-22:15 (€ 7,00)	
M. Michele Tito	Il Divo	17:45-19:45-21:45 (€ 7,00)	
Montili via Bonito, 10 Tel. 0818722651			
Sala 1	E venne il giorno	18:30-20:30-22:30	
Sala 2	Gomorra	19:30-22:00	
■ Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058			
Riposo			

● FORIO D'ISCHIA			
Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487			
Riposo (€ 6,50)			

● FRATTAMAGGIORE			
■ De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858			
N.P. (€ 5,10)			
Riposo (€ 5,10)			

● ISCHIA			
■ Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096			
E venne il giorno		21:00-23:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

● MELITO			
■ Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455			
Gomorra		18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)	
Sala 2	85	Superhero Movie	16:30-18:30 (€ 4,65)
Sala 3	Riposo (€ 4,65)		
● NOLA			
■ Cinetateo Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622			
Riposo (€ 5,50)			

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331			
E venne il giorno		18:00-20:20-22:10 (€ 6,00)	
Il Divo		17:50-20:00-22:10 (€ 6,00)	
Sala 3	Gomorra	17:30-19:50-22:10 (€ 6,00)	
Riposo (€ 6,00)			

● PIANO DI SORRENTO			
Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165			
Sex and the City 17:00-19:30-22:00 (€ 6,00)			
Riposo (€ 6,20)			

● POGGIOMARINO			
■ Eliseo Tel. 0818651374			
E venne il giorno		16:10-18:15-20:30-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)	
Sala 2	Iron Man	16:10-18:15-20:30-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)	

● POMIGLIANO D'ARCO			
■ Gloria Tel. 0818843409			
Riposo (€ 5,50)			

● PORTICI			
Roma via Roma, 55/61 Tel. 081472662			
Riposo (€ 5,50)			

● POZZUOLI			
Drive In località La Schiana, 20/A Tel. 0818041175			
E venne il giorno		20:50-22:40 (€ 6,00)	
Multisala Sofia via Rosini, 12/B Tel. 0813031114			
Il Divo		18:00-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	72	Gomorra	17:30-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● PROCIDA			
Procida Hall via Roma, 1 Tel. 0818967420			
Riposo			

● QUARTO			
■ Corona via Manuello, 4 Tel. 0818760537			
Riposo (€ 6,00)			

● SAN GIORGIO A CREMANO			
Flaminio Tel. 0817713426			
Riposo			

● SAN GIUSEPPE VESUVIANO			
■ Italia via Giorgio Amendola, 90 Tel. 0815295714			
Gomorra		15:45-18:10-20:30-22:40 (€ 5,50)	

● SANT'ANASTASIA			
Metropolitan via Antonio D'Auria, 121 Tel. 0815305696			
Riposo (€ 5,50)			

● SOMMA VESUVIANA			
Alecchino via Roma, 15 Tel. 0818994542			
Riposo (€ 5,50)			
Riposo (€ 5,50)			

● SORRENTO			
■ Armida corso Italia, 217 Tel. 0818781470			
Riposo (€ 6,20)			

● TORRE ANNUNZIATA			
■ Multisala Politteam corso Vittorio Emanuele, 374 Tel. 0818611737			
Gomorra		18:30-21:30 (€ 6,00)	
Peù 410	Il Divo	18:00-20:00-22:00 (€ 6,00)	
Riposo (€ 6,00)			

● TORRE DEL GRECO			
■ Multisala Corallo via Villa Comunale, 13 Tel. 08155200121			
Sala 1	408	Sex and the City	21:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Bratz		18:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	107	Sangue pazzo	18:30-21:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 3	97	Feel the noise	18:30-20:40-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 4	35	Il Divo	18:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Gomorra		20:30-22:45 (€ 6,00; Rid. 4,50)	
■ Oriente corso Vittorio Veneto, 16 Tel. 0818618356			

E venne il giorno		17:30-19:30-21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)
--------------------------	--	---------------------------------------

● AVELLINO			
■ Partenio Tel. 082537119			
Un amore di testimone		16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)	
Sala 2	315	E venne il giorno	16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 3	85	Sex and the City	16:30-19:00-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 4	85	Gomorra	16:30-19:00-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

● Provincia di Avellino			
● ARIANO IRPINO			
■ Comunale Tel. 0823699151			
Riposo			

● LIONI			
■ Nuovo			

CLASSICI DI IERI E DI OGGI PER CAPIRE IL MONDO IN CUI VIVIAMO.

Le chiavi
del tempo



Acquistali online!

Puoi acquistare questi libri chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)
o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

Scelti per voi



L'uomo che sussurrava...

La quattordicenne Grace subisce un incidente mentre sta cavalcando Pilgrim. Le restano profonde ferite fisiche e psicologiche. Anche le condizioni del cavallo sono gravi al punto che una veterinaria consiglia di abatterlo. Resasi conto del profondo legame tra i due, Annie la madre di Grace, decide di lanciare una campagna per trovare un "sussurratore" in grado di guarirlo.

21.05 RAIDUE. FILM.
Con Robert Redford

Italia-Romania

Dopo la netta sconfitta subita lunedì scorso dall'Olanda, gli azzurri devono vincere per continuare a sperare di poter accedere ai quarti di finale dell'Europeo. Una gara difficile per l'Italia, contro una formazione abituata a giocare sulle difensiva e brava a chiudere tutti gli spazi. I rumeni non ci battono dal 1989: quella gara, un'amichevole, finì con il punteggio di 1-0. Donadoni era in campo con la maglia azzurra.

18.00 RAIUNO. CALCIO.
In diretta da Zurigo

Enigma

Sissi, l'imperatrice d'Austria e Lady D, principessa di Galles: due donne divise da un secolo di storia ma accomunate da un'identica tragica sorte. Che le destina all'immortalità. È il tema della seconda puntata del settimanale dia Corrado Augias. Una puntata che cerca di dipanare la ragnatela di enigmi nei quali è avviluppata la figura di Elisabetta Wittelsbach, la sovrana cui ha dato il volto Romy Schneider in una serie di film.

21.05 RAITRE. RUBRICA.
Conduce Corrado Augias

Palcoscenico

Seconda puntata de "Il teatro in Italia" con Giorgio Albertazzi e Dario Fo, per l'occasione affiancati da Franca Rame. Prosegue dunque il viaggio del Teatro nel '600 e '700 raccontando, attraverso incontri, luoghi e memorie, come i Comici Italiani hanno conquistato l'Europa. Il titolo della puntata è "La Commedia dell'Arte e la diaspora dei comici. Il set di partenza è il bellissimo Teatro dei Bibiena di Mantova.

0.25 RAIDUE. PROSA.
Con Dario Fo, Giorgio Albertazzi

Programmazione

RAI UNO

06.30 TG 1
06.45 UNOMATTINA ESTATE. Attualità. Con Veronica Maya
All'interno: **07.00 TG 1**
07.30 TG 1 L.I.S.
07.35 TG PARLAMENTO
08.00 TG 1 / TG 1 LE IDEE
09.00 TG 1
09.10 EURO MATTINA. Rubrica. Conduce Mario Mattioli
09.30 TG 1 FLASH
10.50 VISITA DEL PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI GEORGE BUSH A SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI
11.30 TG 1
11.50 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. Con Angela Lansbury
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 JULIA - SULLE STRADE DELLA FELICITÀ. Teleromanzo
14.55 INCANTESIMO 10. Teleromanzo
15.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. Con Horst Tappert
16.50 TG PARLAMENTO
17.00 TG 1
17.15 LA PARTITA IN DIRETTA. Rubrica. Conduce Franco Lauro
All'interno: **18.00 CALCIO. Euro 2008.** Italia - Romania. Da Zurigo. (dir.)

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica
10.00 UN MONDO A COLORI. Rubrica
10.15 TG 2 NOTIZIE
All'interno: **TG 2 SÌ, VIAGGIARE**
TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
TG 2 ACHAB, LIBRI IN ONDA
TG 2 CINEMATINÉE. Rubrica
TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica
ASPETTANDO PECHINO
NOTIZIE. Attualità
11.15 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Con Alda D'Eusani
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
13.50 TG 2 SÌ, VIAGGIARE
14.00 DRIBBLING EUROPEI 2008. Rubrica. Conduce Paola Ferrari
14.40 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm
15.30 THE DISTRICT. Telefilm
16.20 A PROPOSITO DI BRIAN. Serie Tv. Con Barry Watson
17.00 KEVIN HILL. Telefilm. Con Kate Levering, Taye Diggs
17.45 TUTTI ODIANO CHRIS. Telefilm. Con Tyler Williams
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT / TG 2
19.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. Con Johannes Brandrup
19.50 FRIENDS. Telefilm.

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Con Giovanni Minoli
09.05 FRANCO E CICCIO SUL SENTIERO DI GUERRA. Film (Italia, 1969). Con Franco Franchi, Regia di Aldo Grimaldi
10.35 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Arianna Ciampoli
12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE. News
12.25 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Con Michele Mirabella, Arianna Ciampoli
13.00 ANIMALI E ANIMALI E.... Rubrica. Conduce Licia Colò
13.10 FUORICLASSE - CANALE SCUOLA LAVORO. Rubrica
13.40 LAB STORY. Situation Comedy. "L'amico segreto"
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3
14.50 ANIMALI E ANIMALI E.... Rubrica. Conduce Licia Colò
15.00 TG 3 FLASH LIS
15.05 TREBISONDA. Rubrica
17.00 SQUADRA SPECIALE Viena. Telefilm. Con Bruno Eyron
17.45 GEO MAGAZINE. Documentario
19.00 TG 3 / TG REGIONE.

RETE 4

06.25 KOJAK. Telefilm
07.30 I ROBINSON. Situation Comedy. Con Bill Cosby
08.00 APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Documentario. "Quando il mondo era diviso in due"
08.30 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Adulti consenzienti"
09.30 MIAMI VICE. Telefilm. Con Don Johnson
10.30 BIANCA. Telenovela
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.50 VIVERE. Teleromanzo
12.20 DISTRETTO DI POLIZIA. Serie Tv. "Morte in corsia"
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM. Rubrica. Con Rita Dalla Chiesa
15.00 IL FUGGITIVO. Telefilm. Con Timothy Daly
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.30 ALWAYS - PER SEMPRE. Film (USA, 1989). Con Richard Dreyfuss, Holly Hunter
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 IERI E OGGI IN TV. Show. A cura di Paolo Piccioli
19.50 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera.

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
TRAFFICO. News
METEO 5. Previsioni del tempo
BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy. Con Ray Romano, Patricia Heaton
09.20 L'ABITO DA SPOSA. Film Tv (USA, 2001). Con Neil Patrick Harris, Margaret Colin. Regia di Sam Pillsbury
11.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. Con Franco Senise, Fabrizio Bracconeri, il giudice Santi Licheri
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Ronn Moss
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini
14.45 MY LIFE. Soap Opera. Con Angela Roy, Gerry Hungbauer
15.45 A MODO MIO. Film Tv (Germania, 2005). Con Senta Berger, Gotz George.
Regia di Vivian Naefe
17.50 MEN IN TREES. Serie Tv. "Primo capitolo"
18.50 JACKPOT - FATE IL VOSTRO GIOCO. Quiz. Con Enrico Papi

ITALIA 1

06.55 FLIPPER. Telefilm. Con Whip Hubley, Tiffany Lamb
09.55 SABBINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. Con Melissa Joan Hart
10.30 VANISHED. Telefilm. Con Rebecca Gayheart
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
13.35 TRE MINUTI CON MEDIA-SHOPPING. Televendita
15.00 FALCON BEACH. Telefilm. Con Devon Weigel, Ephraim Ellis
15.55 H2O: JUST ADD WATER. Telefilm. "Sopra le teste". Con Cleo Massey, Phoebe Tonkin
16.25 ZOXY 101. Telefilm. "Disc Golf". Con Jamie Lynn Spears, Sean Flynn
16.50 LIZZIE MCGUIRE. Situation Comedy. "Festa di compleanno". Con Hilary Duff, Lalaine
18.30 STUDIO APERTO
19.00 TRE MINUTI CON MEDIA-SHOPPING. Televendita
19.05 FRIENDS. Telefilm. "La cara estinta". Con Lisa Kudrow, Jennifer Aniston
19.35 BELLI DENTRO. Situation Comedy. "Il colloquio". Con Brunella Andreoli, Claudio Batta

LA 7

06.00 TG LA7
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO. Rubrica
TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 LE VITE DEGLI ALTRI. Documenti. Conduce Tiziana Panella
10.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. Con Roma Downey
11.30 MATLOCK. Telefilm. Con Andy Griffith
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm
14.00 BOCCA DA FUOCO. Film (USA, 1979). Con James Coburn. Regia di Michael Winner
16.05 MACGYVER. Telefilm. Con Richard Dean Anderson
17.05 ATLANTIDE - STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai (replica)
18.05 SHE DEVIL - LEI, IL DIAVOLO. Film (USA, 1989). Con Meryl Streep. Regia di Susan Seidelman

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 RAI SPORT. Rubrica di sport. "Euro 2008"
All'interno: **20.45 CALCIO. Euro 2008.** Olanda - Francia. Da Berna. (dir.)
23.00 TG 1
23.05 NOTTI EUROPEE. Rubrica
24.00 UTO UGHI RACCONTA LA MUSICA. Musicale. "Con i Filarmonici di Roma e la Tokyo Symphony Orchestra"
00.15 TG 1 - NOTTE
TG 1 LE IDEE. Attualità
00.55 SOTTOVOCE. Rubrica

20.30 TG 2 20.30
21.05 L'UOMO CHE SUSSURRAVA AI CAVALLI. Film drammatico (USA, 1998). Con Robert Redford, Kristin Scott Thomas. Regia di Robert Redford
24.00 TG 2
00.15 TG PARLAMENTO. Rubrica
00.25 Palcoscenico presenta: Il teatro in Italia. Teatro "I teatranti italiani conquistano l'Europa"
02.00 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzì (replica)

20.00 EURO SERA. Rubrica di sport. Conduce Franco Lauro
20.30 BLOB. Attualità
20.35 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi
21.05 ENIGMA. Rubrica di storia. "Sissi e Lady D: Due vite, un destino". Con Corrado Augias
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.40 GLOBEST. Show
00.30 TG 3 / NIGHT NEWS
00.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

20.20 RENEGADE. Telefilm. Con Lorenzo Lamas
21.10 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
22.45 I BELLISSIMI DI RETE 4. Rubrica di cinema
22.50 LE FATE IGNORANTI. Film drammatico (Italia, 2000). Con Margherita Buy, Stefano Accorsi. Regia di Ferzan Ozpetek
01.20 APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Documentario. "Quando il mondo era diviso in due"

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 VELINE. Show. Conduce Ezio Greggio
21.10 CIAO DARWIN - L'ANELLO MANCANTE. Varietà. Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti. Regia di Roberto Cenci
24.00 MATRIX. Attualità
01.20 TG 5 NOTTE
01.50 VELINE. Show (replica)
02.20 MEDIASHOPPING. Televendita
02.35 SQUADRA MED - IL CORAGGIO DELLE DONNE. Telefilm. "Intuizioni"

20.05 LOVE BUGS LOADING. Situation Comedy
20.10 LOVE BUGS. Situation Comedy. Con Michelle Hunziker, Fabio De Luigi
20.30 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità. Conduce Cristina Chiabotto
21.10 VANISHED. Telefilm. Con Rebecca Gayheart, John Allen Nelson
23.05 24. Telefilm. "Dalle 4:00 alle 5:00". "Dalle 5:00 alle 6:00". Con Kiefer Sutherland, Carlos Bernard

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Lanfranco Pace, Alessandra Sardonì
21.10 MISSIONE NATURA. Documentario. Conduce Vincenzo Venuto
23.15 CITTÀ CRIMINALI. DocuFiction
00.15 SPECIALE SPORT 7. Rubrica. "80 anni della Federazione Italiana Rugby"
00.55 TG LA7
01.20 OTTO E MEZZO. Attualità. (replica)

Satellite

SKY CINEMA 1

15.20 LA FRECCIA DELL'ACQUA. Film drammatico (USA, 2001). Regia di William Bindley
17.05 QUATTRO AMICI E UN MATRIMONIO. Film commedia (2006). Con O. Kightley. Regia di C. Graham
19.10 HOME OF THE BRAVE. Film drammatico (USA, 2006). Regia di Irwin Winkler
21.00 SHOOTER. Film azione (USA, 2007). Regia di Antoine Fuqua
23.10 NORBIT. Film commedia (USA, 2007). Con Eddie Murphy. Regia di Brian Robbins
01.00 CARDIOFITNESS. Film commedia (Italia, 2006). Con Nicoletta Romanoff. Regia di Fabio Tagliavia

SKY CINEMA 3

15.10 HOCUS POCUS. Film fantastico (USA, 1993). Con Bette Midler. Regia di Kenny Ortega
16.55 HO VOGLIA DI TE. Film drammatico (Italia, 2006). Con Riccardo Scamarcio. Regia di Luis Prieto
18.50 STICK IT. Film commedia (USA, 2006). Con Jeff Bridges. Regia di Jessica Bendinger
20.35 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.00 LO SCAPALO D'ORO. Film commedia (USA, 1999). Con Chris O'Donnell. Regia di Gary Sinyor
22.50 PASSATO PROSSIMO. Film commedia (Italia, 2003). Con Gianmarco Tognazzi. Regia di Maria Sole Tognazzi
00.25 STEP UP. Film drammatico (USA, 2006). Con Channing Tatum. Regia di Anne Fletcher

SKY CINEMA AUTORE

15.50 PROPRIETÀ PRIVATA. Film drammatico (Belgio/Francia, 2006). Con Isabelle Huppert. Regia di Joachim Lafosse
17.25 FRATELLI D'ITALIA. Film comico (Italia, 1989). Con Jerry Calà. Regia di Neri Parenti
19.10 LITTLE MISS SUNSHINE. Film commedia (USA, 2006). Regia di Jonathan Dayton, Valerie Faris
21.05 THE DARWIN AWARDS. Film commedia (USA, 2006). Regia di Finn Taylor
22.45 E' ARRIVATO MIO FRATELLO. Film commedia (Italia, 1985). Regia di Castellano e Pipolo
00.20 SKY CINE NEWS. Rubrica di cinema

CARTOON NETWORK

15.25 ZATCHELLI. Cartoni
16.15 MUCHA LUCHA. Cartoni
16.40 CHOWEDER, SCUOLA DI CUCINA. Cartoni
17.05 JIMMY FUORI DI TESTA. Cartoni
17.30 FLOR. Cartoni
18.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni
18.50 IL TENEROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
19.20 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
19.45 ZATCHELLI. Cartoni
20.10 BEN 10. Cartoni
20.35 MUCHA LUCHA. Cartoni
21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni
21.25 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
21.50 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.20 TOP GEAR. Doc
14.15 QUINTA MARCIA. Doc
15.10 INGEGNERIA ESTREMA. Doc. "Argini contro le inondazioni"
16.05 MACCHINE ESTREME. Doc. "Potenza sull'acqua"
17.00 COME È FATTO. Doc
18.00 LAVORI SPORCHI. Documentario. "Vomitologo"
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "La moto di Sunoco" 2ª parte
20.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Documentario. "El Pitts contro Harold Pontarelli"
21.00 COSTRUIRE UN HOTROD. Doc. "Partita"
22.00 STREET CUSTOMS. Doc. "Un'auto per Gary Dourdan"
23.00 LONDON GARAGE. Documentario.

ALL MUSIC

13.00 INBOX 2.0. Musicale
13.30 EDMONT. Telefilm. Con Dominic Zamprogna
14.00 COMMUNITY. Musicale. Conducono Valeria Bilello, Ivan Olita
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE BLACK. Musicale. Conduce Johanna Martes
16.30 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 BLISTER. Musicale. Conduce Albertino
19.30 INBOX 2.0. Musicale
21.30 BIONDA ANOMALA. Talk show. Conduce Lucilla Agosti
22.30 MODELAND. Show. "Best of". Conduce Jonathan Kashanian
23.30 ALL NIGHT. Musicale

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30 - 18.50 - 21.35 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
07.34 QUESTIONI DI SOLDI
08.30 GR 1 SPORT. GR Sport
08.37 SPECIALE EUROPEI
09.06 RADIO ANCH'IO SPORT
10.09 QUESTIONE DI BORSA
10.35 NUDO E CRUDO
11.45 PRONTO SALUTE
12.35 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.34 RADIO1 MUSIC VILLAGE
14.07 CON PAROLE MIE
15.03 HO PERSO IL TREND
15.39 RADIOCITY, L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conduce Stefano Mensurati
17.40 EURO 2008
17.55 TUTTO L'EUROPEO MINUTO PER MINUTO. "Italia - Romania"
20.45 TUTTO L'EUROPEO MINUTO PER MINUTO. "Olanda - Francia"
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.42 ASCOLTA, SI FA SERA
23.45 UOMINI E CAMION
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 LA NOTTE DI RADIOIUNO
00.25 L'UOMO DELLA NOTTE
01.05 FESTIVAL MUSICULTURA 2008
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 18.50 - 20.30 - 21.35
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.00 VIVA RADIO2
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - IL BELLO E LA BESTIA
11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 CHAT
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 CATERPILLAR X CATERRADUNO. "In diretta da Senigallia"
13.40 VIVA RADIO2

Radiofonia

15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI
16.00 610 (SEI UNO ZERO)
16.30 CATERPILLAR X CATERRADUNO. "In diretta da Senigallia"
18.00 RAI DIRE EUROPEI
20.00 ALLE 8 DELLA SERA: «IL TURCO A VIENNA»
20.32 RAI DIRE EUROPEI
22.40 CATERPILLAR X CATERRADUNO - CONCERTO. "In diretta da Senigallia"
24.00 VIVA RADIO2. Con Fiorello e Marco Baldini. (replica)
01.15 CHAT. (replica)
01.30 RADIO2 REMIX
02.00 ALLE 8 DELLA SERA. (replica)
04.00 FANS CLUB
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Anna Menichetti
All'interno: **07.00 RADIO3 MONDO.** Con Luigi Spinola
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Anna Menichetti
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO. Con Maurizio Ciampa
11.30 RADIO3 SCIENZA. Con Fabio Pagan
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO
14.00 DALLE 2 ALLE 3. Con Mario Bartoletto
15.00 FAHRENHEIT. Conduce Marino Sinibaldi
16.00 STORYVILLE
18.00 DENTRO LA SERA
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE. FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Guido Zaccagnini
20.30 IL CARTELLONE
22.30 LA STANZA DELLA MUSICA
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA

OGGI

Sereno ☀️
Vento: Debole →
Variabile ☁️
Moderato →→
Nuvoloso ☁️☁️
Forte →→→
Pioggia ☔️
Mare: Calmo
Temporali ⚡️
Mosso →→→
Nebbia 🌫️
Neve ❄️
Agitato →→→

DOMANI

Nord: molte nubi ovunque con temporali estesi; temporaneo miglioramento in serata sul settore orientale.
Centro e Sardegna: poco nuvoloso su Sardegna e coste laziali. Nuvolosità irregolare sulle restanti aree con locali rovesci.
Sud e Sicilia: molto nuvoloso con locali piogge su Sicilia e versante tirrenico. Variabile altrove.

DOMANI

Nord: condizioni di instabilità su tutte le regioni con rovesci estesi sulle aree orientali durante la prima parte della giornata.
Centro e Sardegna: variabile su tutte le regioni con maggiori aperture su Sardegna e Lazio, annuvolamenti in Toscana.
Sud e Sicilia: nubi sparse, più frequenti sulle regioni tirreniche, dal pomeriggio anche sulle zone interne con locali temporali.

SITUAZIONE

Situazione: un sistema frontale interessa direttamente tutte le nostre regioni determinando condizioni di marcata instabilità atmosferica.

ORIZZONTI

IN «MUSICOFILIA» il celebre neurologo Oliver Sacks affronta il tema, ancora misterioso, di un'attività esclusivamente umana, la musica, attraverso le storie di malati che hanno perso il gusto dei suoni o lo hanno ritrovato

■ di Stefania Scateni

Il nostro cervello? È del tutto suonato

«M

y life was saved by rock'n'roll», cantavano i Velvet Underground; «My life was saved by rock'n'roll», ripeteva, citandoli, Wim Wenders. «La mia vita è stata salvata dalla musica» potrebbero dire milioni di persone in tutto il mondo. Perché la musica può curare e può anche salvare. Ma perché la musica ci salva? Perché può mandarci in estasi? Perché può aprirci le porte della percezione? Perché siamo spinti a suonare e cantare? Perché in tutto il mondo si suona e si canta? Perché la musica è anche un'esperienza spirituale? Perché siamo gli unici esseri viventi sulla terra a farla? Perché questa «attività» così specificamente umana ci dà sollievo, consolazione, gioia, tristezza, disperazione, serenità? Perché ci cambia il corpo, ci fa venire la pelle d'oca, ci muove i piedi? La risposta è ancora nel vento, inseguita da scienziati, paleontologi, neurologi, musicologi, etnologi e quanti altri hanno cominciato a studiarla. La musica è ancora uno dei grandi misteri dell'umanità, e forse rimarrà tale finché non ci rassegheremo ad accettare questo suo aspetto. Intanto possiamo azzardare l'affascinante ipotesi che il genere umano sia nato *cantando*. Due gli studi che hanno ampliato le conoscenze in proposito, portando prove alla teoria che i nostri antenati abbiano «cantato» prima di parlare. Il primo, tradotto lo scorso anno dalle edizioni Codice, è quello che Steven Mithen ha raccontato ne *Il canto degli antenati*. Il lavoro dell'archeologo britannico è partito da una constatazione: la propensione a fare musica è uno dei più affascinanti e al tempo stesso trascurati tratti distintivi del genere umano. La letteratura scientifica ha sottovalutato questo campo di studio, relegandolo a prodotto ludico e ricreativo. Diversamente, Mithen, definisce la musica come un adattamento selettivo dell'uomo, ponendola non solo allo stesso livello del linguaggio, ma dimostrando che sarebbe stata la prima forma di comunicazione umana. Una specie di nenia, ipotizza, che usciva dalla bocca degli australopithecini come un «hmmmmmm»...

Il secondo studio è apparso una settimana fa sulla rivista scientifica *Nature* (e in queste pagine ne ha parlato lunedì scorso Pietro Greco) ed è stato realizzato dal neurobiologo americano Aniruddh D. Patel. Anch'esso «lega» insieme la musica e il linguaggio. Tra i primi ricercatori a studiare le basi neurologiche dell'attitudine musicale, Patel ha analizzato linguaggi e musiche utilizzati nei paesi non occidentali. E, oltre ad aver scoperto quello che ogni musicista e musicologo sa, cioè che la nostra scala musicale non è universale come non lo sono le nostre basi ritmiche, ha trovato molti legami neurobiologici tra musica e linguaggio. Molto probabilmente, scrive lo scienziato, nella elaborazione della sintassi dei due sistemi sonori, il cervello usa lo stesso sistema di integrazione dell'organizzazione gerarchica dei suoni. Tutto questo ci dice che il nostro cervello potrebbe essersi evoluto da una musicalità primitiva a suoni articolati. Tutto questo comunque non svela né sminuisce l'ascendente mi-

Già alcuni scienziati hanno trovato delle forti connessioni tra la nostra musicalità e il linguaggio

sterioso che la musica esercita sulla nostra mente e sul nostro corpo. Non ci riesce - per fortuna - neanche il nuovo studio di Oliver Sacks, *Musicofilia*. Non ce lo svela nonostante il celebre neurologo inglese utilizzi anche in questo volume il classico metodo scientifico dell'«esposizione» di casi clinici. Un metodo che nei primi anni del secolo scorso permise al neurologo sovietico Aleksandr R. Luria di intraprendere un pionieristico studio sul funzionamento del cervello che permetteva di ottenere una visione sistematica dell'organizzazione cerebrale e del rapporto tra questa organiz-

L'autore

Casi clinici come raccontati

Oliver Wolf Sacks (Londra, 1933) vive e lavora negli Stati Uniti come neurologo (è titolare della cattedra di Neurologia all'Ucla, l'Università di Los Angeles) ed è autore di diversi libri di successo basati sulle storie cliniche e umane dei propri pazienti e delle loro patologie neurologiche. Il suo libro più noto è

Risvegli, dal quale è stato tratto il film *Awakenings* con Robin Williams e Robert De Niro. Tra gli altri, numerosi titoli, *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello*, *Vedere voci*, *Un antropologo su Marte*, in Italia tutti editi da Adelphi. Nei suoi libri, descrive i casi clinici concentrandosi non soltanto sulle descrizioni scientifiche delle patologie ma anche e preferenzialmente sull'esperienza personale dei pazienti. Sacks ha una

concezione olistica delle strutture nervose, per cui una funzione danneggiata collocata in una certa area, può essere vicariata e in parte corretta dall'uso sinergico di altre aree. Tema trasversale alla sua trattazione è quello della *romantic science*, ovvero la necessità di promuovere una scienza ed una clinica che, pur nel loro assoluto rigore, non si dimentichino mai la fondamentale attenzione alla dimensione umana che le dovrebbe sempre appartenere.



Un disegno di Guido Scarabottolo (da «Note», Guanda)

zazione e i processi mentali, non solo quelli elementari ma anche quelli complessi come il linguaggio, la memoria, il pensiero. Il metodo di Sacks è lo stesso: una serie di casi clinici che, in questo caso, «tirano in ballo» la musica. Come al suo solito, però, Sacks ci mette di più: una scrittura narrativa e una passione che trasformano i malati in personaggi e i casi trattati in storie, cosicché al lettore sembra di leggere un romanzo corale sull'umana sofferenza. In questo caso, tutti i disturbi e le anomalie «musicali» vengono esplorati. E sono tutti misteri. Ad esempio: un giorno, a New York, Oliver Sacks partecipa all'incontro organizzato da un batterista con una trentina di persone affette dalla sindrome di Tourette: «Tutti, in quella stanza, sembravano in balia dei loro tic: tic ciascuno con il suo tempo. Vedevo i tic erompere e diffondersi per contagio». Poi il batterista inizia a suonare, e tutti in cerchio lo seguono con i loro tamburi: come per incanto i tic scompaiono, e il gruppo si fonde in una perfetta sincronia ritmica. Altro esempio: Clive Wearing, musicista e musicologo, a 45 anni viene colpito da una grave forma di encefalite erpetica che lo lascia con una grave amnesia retrograda, in pratica il suo passato viene cancellato, e una altrettanto grave incapacità di ricordare nuovi eventi: la sua memoria coprieva non più di qualche secondo. Un uomo senza passato né presente né futuro... Eppure Clive ricordava, suonando il pianoforte, tutto il repertorio classico che aveva suonato fino all'insorgere della malattia. Sacks ci racconta di pazienti amusicci (incapaci di «sentire» la musica, che

appare loro come un frastuono), di sordi ossessionati da canzoni che suonano a tutto volume nelle loro orecchie, di *savant* con doti musicali eccezionali, di chi ha l'orecchio assoluto e di chi vede i colori delle note (sinestesia), della musica che «cura» il Parkinson, lenisce le sofferenze dell'Alzheimer, restituisce l'uso del linguaggio a pazienti afasici. La sua indagine su ciò che è anomalo getta luce su fenomeni di segno opposto: la memoria fonografica, l'intelligenza musicale in generale e soprattutto l'amore per la musica - un amore che può divampare all'improvviso, come nel memorabile caso del medico che, colpito da un fulmine, nei mesi successivi alla tremenda scossa viene assalito da un «insaziabile desiderio di ascoltare musica per pianoforte». Ogni sua storia illumina uno dei molti modi in cui musica, emozione, memoria e identità si intrecciano, e ci definiscono. Oliver Sacks non sa spiegarci fino in fondo il perché della straordinaria forza neuronale della musica, come possa permeare quasi tutto il nostro cervello, pur avendo per certi aspetti delle zone specifiche (la memoria musicale è diversa e indipendente dalla memoria verbale, ed è localizzata nell'emisfero destro solo per i non musicisti). E nel capitolo dedicato alla vicenda di Clive Wearing, quando si chiede come mai una persona con il cervello devastato come il suo, una persona che non ricorda nulla del passato e del presente, possa suonare alla perfezione il *Clavicembalo ben temperato* di Bach, l'autore evoca un'immagine per nulla scientifica, ma molto illuminante, per spiegar-

ci cosa possa «essere» ascoltare, ricordare, fare musica: «Quando «ricordiamo» una melodia, essa suona nella nostra mente; ridiventa viva... Qui, richiamiamo una nota alla volta, e sebbene ogni nota riempia interamente la nostra coscienza, simultaneamente entra in rapporto con il tutto. È come quando camminiamo o corriamo o nuotiamo - lo facciamo compiendo un passo o una bracciata alla volta; ep-

Ma nessuno ancora è riuscito a svelare i suoi lati «metafisici» e strettamente affini all'esperienza mistica

pure ogni passo e ogni bracciata è parte integrante di un tutto, la melodia cinetica del correre e del nuotare». L' analogia di Sacks ci dà il la per fantasticare sulla natura «automatica» della musica, sul suo fare perno, cioè, a una zona antica e primitiva del nostro cervello. Nella nostra storia la musica non è stata sempre un'attività «ludica», nell'antichità era un mezzo per riappacificarsi con i gesti della vita quotidiana e per congiungersi con quella parte del mondo che potremmo definire «metafisica». D'altra parte l'universo ha una sua musica: Mark Whittle

EX LIBRIS

Finché essa dura voi siete la musica

T.S. Eliot
«Quattro quartetti»

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Ferretti svela il giallo del «Gattopardo»

Nel cinquantennale della pubblicazione del *Gattopardo* (novembre 1958), arriva in libreria, per Aragno, *La lunga corsa del Gattopardo*, un libro in tre parti: il cuore è un saggio di Gian Carlo Ferretti, uscito nel 1993 nelle pieghe, spiega con arguzia Ferretti, di «una miscellanea accademica... negata a una sufficiente frequentazione», insomma finita in qualche polveroso scaffale della Sapienza, l'antefatto, datato oggi, è dello stesso Ferretti, e la coda è uno scritto di Stefano Guerriero. In quel «cuore» Ferretti ricostruisce la vera storia di quello che viene spesso definito il più clamoroso sbaglio editoriale, il doppio «no» che Elio Vittorini, per Mondadori di cui era consulente editoriale, e per Einaudi i cui Gettoni dirigeva, oppose al libro che di lì a poco, grazie a Giorgio Bassani, per Feltrinelli sarebbe diventato il primo best-seller italiano: 40.000 copie nei primissimi mesi, traduzioni in ogni lingua. Davvero Vittorini compì ciecamente quell'errore? Ferretti dice che no, si comportò in realtà da bravissimo editore. E ricostruisce un giallo: ovvero come una frase interrogativa nel giudizio manoscritto di Vittorini per Mondadori, «Non si può far capire all'autore che deve rimetterci le mani?», fosse stata sottolineata senza il punto interrogativo nella versione da altri dattiloscritte (l'autore, insomma, no, non è in grado di capirlo). Così come un «appena», trasformato in «dopo», sfumasse l'interesse ad avere una versione rivista del romanzo. Chi fu il colpevole? Quanto al «no» successivo, per i Gettoni, Ferretti ricorda l'impianto sperimentale della collana. Vittorini, insomma, conclude, «non» rifiutò *Il Gattopardo* per Mondadori come romanzo di successo e lo rifiutò, invece, per Einaudi perché non corrispondeva alla sua idea di letteratura. Nella prefazione, però, s'interroga sul perché questo malinteso abbia avuto e abbia tuttora corso, tra un uso strumentale di esso in polemica con la sinistra (Carlo Bo) e lo sciochezzaio accreditato in Rete.

Mentre nella bella postfazione Guerriero ricostruisce la fortuna che poi *Il Gattopardo* ebbe, e il dibattito che suscitò: Moravia, Alicata, Russo, Eco... Per anni. E di che livello. Roba da pazzi, a rileggerlo oggi. *La lunga corsa del Gattopardo* è, non per soli addetti, un volumetto imperdibile.

spalieri@unita.it

dell'Università della Virginia ha analizzato la *cosmic microwave background radiation*, ossia il rumore cosmico di fondo, e si è accorto che nel corso della vita dell'universo si sono prodotte leggere variazioni nella sua densità, qualcosa che a noi apparirebbe come onde su un mare altrimenti calmo e uniforme e ha dedotto che per i primi 400mila anni di vita, l'universo ha emesso un acuto vagito, proprio come quello di un neonato, che si è successivamente abbassato di tono fino ad assomigliare a un ruggito profondo. Così come anche la nostra Terra «suona». E se il canto dei nostri antenati non fosse stato altro che una mimesi? E se la filastrocca che cantiamo ai nostri bambini non fosse altro che la nenia mugolante dalle australopithecine ai loro bambini?

Musicofilia



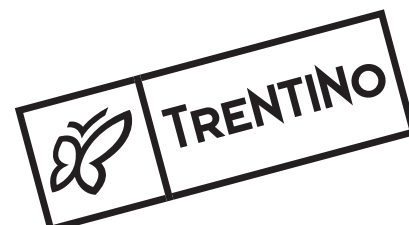
Oliver Sacks
Traduzione di Isabella Blum
pagine 434
euro 23,00

Adelphi



FOLGARIA

20-21-22 GIUGNO



CD / DVD



IN OCCASIONE
DELL'EVENTO DISPONIBILE
COFANETTO VINILE (4LP)
EDIZIONE LIMITATA!!!

FESTA DELLA MUSICA

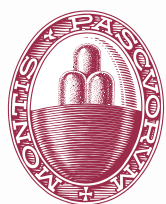
45

anni
INSIEME



NOMADI

& OMNIA SYMPHONY ORCHESTRA



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it

in CONCERTO

diretti dal maestro Bruno Santori



www.montagnaconamore.it

www.nomadi.it

www.folgariaski.com

IL CONVEGNO Docenti e studiosi hanno discusso a Padova di *Presenza islamica e pluralità religiosa*: perché quando si parla di Islam si pensa sempre a qualcosa di incompatibile con la libertà o la modernità?

di Eleonora Bujatti

Il nostro è un Paese spaventato. Ci sentiamo insicuri, minacciati, assediati; viviamo la nostra quotidianità nel sospetto costante dell'altro, come Gaber quando incrocia l'estraneo nel monologo *La paura*. Salvo poi accorgerci, come Gaber, che l'unica cosa che non abbiamo pensato è che l'altro poteva essere semplicemente una persona. Proviamo allora, per un momento, a sopprimere che diversità e pericolosità non siano sinonimi, chiudiamo le porte ai pregiudizi e alle strumentalizzazioni e apriamo all'approfondimento e al dialogo. Come si è proposta di fare l'altro giorno l'Università di Padova, ospitando alcuni tra i maggiori esperti di immigrazione e di Islam per il convegno *Presenza islamica e pluralità religiosa*. «Un primo passo indispensabile è quello di smarcarsi da posizioni massimaliste», chiarisce subito Felice Dassetto, docente all'Università di Louvain-la-Neuve. «Vanno esclusi tanto l'ottimismo beato quanto lo scontro di principio. Parole come multiculturalismo e integrazione sono tanto belle quanto difficili; lanciano una sfida nuova che ha bisogno di tempi lunghi. E i politici non hanno tempi lunghi, ci sono le elezioni». Una sfida che va comunque accolta, combattendo contro l'indifferenza - nel migliore dei casi - delle istituzioni e opponendosi al dilagare dei pregiudizi che non fanno onore alla complessità del reale. Perché anche la Marjane Satrapi di *Persepolis* è, a rigore, un'immigrata islamica. «L'Europa ormai è definitivamente anche musulmana», sottolinea Paolo Branca, docente di Islamistica alla Cattolica di Milano. «È inutile discutere di questo». La storia è già avvenuta. Questo sarebbe piuttosto il momento di riflettere su un concetto nuovo di cittadinanza, non tanto nel senso giuridico, quanto di appartenenza, di convivenza civile, di responsabilità verso le future generazioni. Eppure quando si parla di Islam scatta qualcosa che va oltre la generica diffidenza per il diverso: la convinzione diffusa che sia per sua costituzione incompatibile con la democrazia, con i diritti, la libertà, la modernità. «Si sta creando un eccezionalismo del mondo islamico», spiega Stefano Allievi, sociolo-

Niente paura, l'Europa è musulmana



Un gruppo di musulmani prega davanti alla moschea di Viale Jenner a Milano

go delle religioni all'Università di Padova. «Le ragioni sono due: una legata al terrorismo, alla geopolitica, all'emergere dell'Islam come attore internazionale. La seconda ha a che fare con la forte presenza islamica in Europa, per numero di aderenti e pervasività». Le statistiche dicono che dei 15 milioni di musulmani presenti in Europa Occidentale solo il 30-40% si attiva come credente o praticante, e se la prima generazione che

Le ragioni della diffidenza sono due: il terrorismo e l'alto numero di presenze

viene qui manifesta una particolare osservanza, già dalla seconda non è più così. Eppure si continuano a confondere Islam e fondamentalismo islamico. «Non dico che il fondamentalismo non esista o che non sia un problema» - continua Allievi - «ma è essenziale distinguere. Di questa confusione sono responsabili anche le stesse comunità islamiche, che invece di tacere dovrebbero condannare pubblicamente le proprie frange estreme. Ma è innegabile che all'Islam si faccia un processo alle intenzioni, basti pensare al linguaggio che, dai libri della Fallaci alle campagne della Lega, ha trovato legittimità in Italia e che non ha paragoni in Europa. Un linguaggio che se si sostituisce la parola musulmani con ebrei sarebbe considerato indicibile». O, viceversa, basterebbe prendere un giornale del 1938 e

sostituire la parola ebrei con musulmani per accorgersi di quale deriva stiamo prendendo. Un particolare accanimento dovuto forse anche al fatto che, da quando gli islamici si sono resi conto che la loro vita doveva trasferirsi definitivamente qui, hanno cominciato a chiedere presenza e riconoscibilità anche con i propri simboli. «C'è una specificità dei musulmani che li rende più visibili: la loro domanda religiosa su questioni pubbliche», sottolinea Dassetto. «Ci sono diversi temi aperti, dall'insediamento istituzionale e giuridico alle norme attinenti a problemi quotidiani come il velo, il cibo, il matrimonio. E poi c'è il culto pubblico». Quella delle moschee sembra solo una questione pragmatica, ma non è in un caso che venga letta simbolicamente come un conflitto di civiltà. Ultimamente in tutta Eu-

ropa, anche nei Paesi in cui le moschee esistono da tempo, cominciano a nascere contrasti sulla loro presenza. E in questo Veneto che ha ospitato il convegno il tema è particolarmente attuale. Una città, Treviso, impedisce ai musulmani di avere un luogo di preghiera e se si ritrova nei parcheggi li multa per occupazione abusiva del suolo pubblico. A Padova invece il sindaco offre a titolo oneroso ad una comunità islamica un luogo per pregare, e la Lega si attiva con una raccolta firme per un referendum anti-moschea. «Il fatto è che il dibattito su questa tematica continua a svolgersi tra di noi a proposito dei musulmani, e non tra noi e loro», sottolinea Allievi, che alla questione di Padova - un caso che va in netta controtendenza non solo con la Regione e con il governo, ma proprio con il clima at-

tuale - sta dedicando una pubblicazione e un documentario. «Dobbiamo uscire da questa logica, così come da quella degli opposti estremismi. Per il resto non servono leggi speciali, c'è già la nostra Costituzione». Altro caso emblematico è quello di Milano. Il sindaco sta organizzando un tavolo per discutere della moschea di Viale Jenner che il venerdì blocca il traffico della città. «Vent'anni di silenzio e di disinteresse hanno

Moschee Forse è arrivato il momento di parlarne non più tra noi ma con loro

fatto male all'integrazione», nota Paolo Braga, che conosce bene la questione milanese. «Il mondo va avanti, anche nell'indifferenza delle istituzioni, e così non prevalgono certo i migliori. Quindi oggi vorrei che a quel tavolo venissero chiamate a sedere anche le nuove generazioni di musulmani, che avrebbero molto da dire e molto bisogno di farsi ascoltare. E poi mi chiedo perché le chiese debbano essere dei capolavori artistici e le moschee degli immondezzai. Nascoste, brutte, sotterranee. Questo fa davvero bene alla società? Non favorisce piuttosto un Islam carbonaro?». La nostra società non sembra attrezzata per affrontare questo passaggio dalla cultura unica alla multiculturalità, e si arrocca sulla propria presunzione di autosufficienza, facendo della religione cattolica il proprio marchio di identità. «Ci si costruisce un'identità reattiva», osserva Allievi. «Si manifesta un'identità non perché la si possiede, ma perché c'è l'altro. Questo fa sì che anche i simboli non vengano usati in chiave religiosa, ma in chiave etnica, e arrivo a dire anche tribale». Come quel crocifisso appeso nell'aula dell'Università che, quando non ostentato, non stona affatto con il velo delle ragazze sedute in platea. «Bisogna comprendere che il conflitto è fisiologico, ed è un'occasione per approfondire e per aprire un vero dialogo pubblico», conclude Enzo Pace, docente di Sociologia della religione a Padova. «La legge costituisce il discrimine, è il meccanismo fondamentale per l'integrazione. Si rispettino i doveri per garantire i diritti. Vanno negoziate le norme negoziabili, e vanno osservate con fermezza quelle non negoziabili, che riguardano i diritti fondamentali della persona».

DIBATTITI Giorgio Pagano (Radicali) risponde a Massimo Arcangeli: se i politici usano sempre di più termini inglesi, come possono farsi capire?

La battaglia delle lingue: ecco perché scelgo l'Italiano

di Giorgio Pagano

Theodor Roosevelt, 1918: «abbiamo spazio per un'unica lingua in questo paese e quella è l'inglese, perché vogliamo che il crogiolo faccia della nostra gente degli Americani, di nazionalità americana, e non dei clienti di una pensione poliglotta, e così abbiamo spazio per un'unica realtà, quella verso il popolo americano». Risultato: la distruzione delle lingue dei nativi americani. David Ruthkopf, 1997: «e negli interessi economici e politici degli Stati Uniti assicurarsi che se il mondo si sta muovendo verso una lingua comune, questa deve essere l'inglese; che se il mondo si sta muovendo verso telecomunicazioni, sicurezza, standard di qualità comuni, essi devono essere Americani; che se il mondo sta diventando

sempre più unito dalla televisione, dalla radio e dalla musica, la programmazione deve essere quella Americana; e che se si cominciano ad affermare valori comuni, essi devono essere valori con cui gli Americani si trovano a proprio agio». Il «braccio armato» dell'inglese nel mondo, il British Council, nell'anno 2005-06 è stato finanziato dal governo britannico con 275 milioni di euro per promuovere l'inglese (povera lingua! Era così bistrattata che un grande sforzo economico gli anglofoni dovevano pur farlo) e, ora, non si sa nemmeno a quanto ammontarono i finanziamenti del governo britannico e dei privati per condurre la più grande Guerra delle Lingue della modernità da parte di una democrazia contro un'altra democrazia, annunciata da Gordon Brown il 17 gennaio 2008: crea-

re in India 750.000 docenti di lingua inglese. Risultato: la progressiva perdita di funzionalità delle lingue dei popoli non anglofoni, antica-mera della loro scomparsa. In prospettiva, la più grande opera di genocidio linguistico-culturale mondiale dopo quella compiuta dall'antica Roma attraverso la distruzione delle lingue dei nativi europei. Il «divertente» è che i nostri politici, intellettuali, presidi e rettori vanno al massacro dei propri popoli con gioia, favorendo: assumono sempre più docenti madrelingua inglese per insegnare le materie più disparate e per le quali non ci sarebbe alcun bisogno di conoscere l'inglese. A Pavia un convegno di filologia fino allo scorso anno fatto in inglese e italiano, quest'anno sarà solo in inglese.

Domanda: ma gli insegnanti madrelingua italiani dove potranno lavorare in Italia? I miei «baroni» universitari si chiamavano Argan o Zevi, quelli di oggi Tizio o Caio, e il nulla della loro personalità, la loro incoscienza d'appartenere ad una nazione che ha il 70% dei beni culturali del mondo ne fa degli individui che pensano di raggiungere grandezza parlando la lingua della più grande potenza del mondo, che definire in inglese, una cosa, un pensiero o altro, rende quella cosa, quel pensiero... più autorevoli e impertinanti. Non sono patetici? Se i politici di un paese che si chiama Italia e ha come lingua ufficiale l'italiano usa sempre più termini in inglese, significa che non mette in grado gli elettori di capire, di farsi un'idea di quello dicono e, conseguentemente, di conoscere le leggi che

venivano emanate e di rispettarle. Ormai siamo arrivati al punto che nella Gazzetta Ufficiale italiana vengono pubblicate leggi direttamente in inglese: nella Gu del 4.2.2008 è pubblicata la Legge n. 12 del 7.1.2008 recante «Ratifica ed esecuzione del Protocollo sui privilegi e le immunità dell'Organizzazione europea per la ricerca nucleare (Cern)»; il testo, di 17 pagine, è pubblicato solo in lingua inglese, nondimeno l'art. 3, comma 2 della legge stabilisce che «La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e farla osservare come legge dello Stato». Credo si capisca bene, a questo punto, l'impegno radicale per l'utilizzo della lingua italiana in

Italia. Esso è a pieno titolo parte dell'ultradecennale battaglia contro il regime e la partitocrazia, per il diritto ad essere informati per poter decidere, del conoscere per deliberare. Non ha niente a che vedere con Starace o Mussolini. Qui non parliamo di autarchia, non usiamo il primato italiano per partire alla conquista di altri popoli. Qui stiamo cercando d'impedire che scompaia dalla faccia della terra il popolo italiano vittima di un regime che lo sta svendendo come colonia angloamericana. Preoccuparsi, come ha fatto Arcangeli da queste colonne, di difendere l'italiano avendo timore del rigetto studentesco per la lingua inglese credo sia come preoccuparsi del proprio carnefice linguistico mentre con le mani al collo ti sta facendo esalare l'ultimo grido nella tua lingua.

INCONTRI È il più importante mediatore culturale tra Cina e Occidente: «Da quando ho scoperto la pittura del Rinascimento sono diventato un pellegrino d'Oriente»

François Cheng: «La bellezza? È un'epifania che nasce dal dialogo con le altre culture»

di Elena Doni

A pensarsi bene l'unico indizio che potrebbe rivelarlo non autoctono è il suo francese. Troppo perfetto nella pronuncia, troppo insindacabile nella scelta dei vocaboli, insomma un francese troppo amato per essere madrelingua. Cioè una lingua con la quale si ha confidenza fin dalle prime parole («il pappo e il dindi») e la si storpia e la si usa distratamente anche dopo. Il professore, il filosofo, il poeta, l'Accademico di Francia non è infatti nato francese, ma lo è diventato in età adulta. François Cheng arrivò a Parigi a vent'anni senza

conoscere una parola di francese e durante l'affollata conferenza che ha tenuto a Roma, all'ambasciata presso la Santa Sede, ha fatto cenno alla durezza dello scontro con una lingua tanto diversa dalla sua. «Possedere la lingua francese è stata per me una battaglia di tutta una vita. E alla fine sono diventato un altro, ma senza perdere la mia anima. E senza nessun senso di lacerazione: al contrario, con un sentimento di gratitudine. Io non sono che dialogo, il dialogo ci offre la sola possibilità che l'umanità possa raggiungere il suo posto nell'universo». Patrick Valdrini, direttore del Centro culturale San Luigi di France-

si che aveva organizzato l'incontro, gli ha posto allora una domanda elementare e monumentale: «Che consigli darebbe oggi a un immigrato?». E Cheng, un minuscolo signore di 79 anni che ha il garbo e la pazienza dei grandi maestri, ha detto: «Spesso chi va in un paese lontano a cercare lavoro, e lo trova, dice: "mi sono rifatto una vita". Ma passa la sua vita a coltivare la nostalgia per la patria lontana. I miei primi dieci anni in Francia sono stati terribili, avevo un senso di perdizione. Ma rifarsi una vita vuol dire anche rinascere. Attraverso la lingua io sono entrato in un'altra cultura, quella francese, e poi anche in altre cultu-

re europee. Nel conoscere la migliore parte dell'Altro si conosce la migliore parte di sé». Oggi Cheng è considerato il più importante mediatore culturale tra la Cina e l'Europa. Secondo l'ex presidente della Repubblica Jacques Chirac «il suo itinerario tra Oriente e Occidente costituisce un'opera universale». La conoscenza dell'altro da sé può talvolta costituire uno shock, racconta Cheng. Come nel 1960, Francia venne per la prima volta in Italia e scopri la pittura del Rinascimento. Da allora è tornato una ventina di volte: «sono diventato un pellegrino dell'oriente», dice. Ha studiato a fondo quel periodo

storico, ha scritto una raccolta di poesie intitolata *Cantos toscans*. E in qualche modo si rifà a questa passione il suo ultimo libro (esaurito in Francia, non ancora tradotto in italiano) *Pèlerinage au Louvre*: «perché, purtroppo per voi, i grandi capolavori del Rinascimento stanno quasi tutti a Parigi». L'analisi della Gioconda, fatta alla conferenza ma contenuta anche nel libro *Cinque meditazioni sulla bellezza* edito in italiano da Bollati Boringhieri, parte dalla constatazione che la seduzione esercitata da questo ritratto non viene solo dall'armonia dei tratti della gentil-donna, ma dal sorriso e dallo sguardo. E non è neppure giusto,

secondo Cheng, davanti a un tale capolavoro interrogarsi sulla ragione del misterioso sorriso: «la bellezza è una sorta di epifania che nasce dal dialogo con l'universo. Con la Gioconda l'intenzione di Leonardo non era solo quella di rendere sulla tela i tratti di una donna. C'è stata in lui la volontà di trasmetterci il suo meravigliarsi davanti al miracolo dell'universo, quasi che la Gioconda ne fosse un'emanazione». Non è un caso, ha fatto notare Cheng, che Leonardo abbia rialzato il paesaggio raffigurato dietro la figura umana: nelle convenzioni dell'epoca la natura che fa da sfondo non superava mai l'altezza delle spalle della

persona ritratta: nel caso della Gioconda invece arriva fino al livello degli occhi. Alla domanda se l'Occidente gli abbia offerto chiavi di interpretazione che a noi forse sfuggono, Cheng ha risposto che la grandezza dell'Occidente è nata dal dualismo soggetto-oggetto, presente in tutta la nostra storia fin dai tempi di Platone: «osservazione dell'oggetto ha permesso lo sviluppo del pensiero scientifico, il porsi come soggetto ha dato vita al diritto e alla libertà. E anche alla meraviglia della ritrattistica, che la pittura cinese invece non conosce». Ma sulla quale Cheng ha scritto un libro illuminante.

Cara Unità

Il nero delle morti bianche

Cara Unità, il bianco lo si può ricollegare ad una colomba, ad una settimana bianca, alla purezza dell'infanzia, ad un'aspirazione a vuoto... dipende da cosa ci viene istintivamente di pensare. Quando si apprende però che 9 persone in varie parti d'Italia sono morte sul luogo del lavoro in una sola giornata, a me non viene in mente il bianco ma il rosso del sangue e della rabbia e il nero della disperazione.

Doriana Goracci

Nazionale col lutto al braccio

Cara Unità, vorrei che l'Unità lanciasse un appello perché l'Italia stasera giochi con il lutto al braccio e vorrei che fosse osservato un minuto di silenzio in memoria dei morti sul lavoro. Fraternali saluti

Mauro Marconcini, Montespertoli

Costretti a lavorare domenica e festivi

Cara Unità, quando ero ragazzino e frequentavo la parrocchia del mio quartiere, sentivo spesso dire che il Buon Dio dopo aver creato il mondo il settimo giorno si riposò. Coincidenza volle che il settimo giorno capitasse di domenica. Questo purtroppo non vale per un lavoratore di un centro commerciale. Egli è costretto a lavorare anche la domenica, 3 domeniche su 4 al mese, se gli va bene. La situazione negli ultimi anni è anche peggiorata, oltre a lavorare la domenica si lavora anche il giorno della befana, il 25 aprile, il primo maggio, il 2 giugno, il 15 agosto nelle zone turistiche e l'otto dicembre. All'inizio la situazione non ti pesa più di tanto, ma quando vedi che con il passare dei mesi e poi degli anni la tua vita sociale e familiare è ridotta a zero la cosa inizia a preoccuparti. Il sabato sera torni a casa e dopo una giornata di lavoro non ti va proprio di uscire, in più il giorno dopo la domenica devi essere a lavoro quindi la sera al cinema o in pizzeria con la famiglia o con gli amici salta. Poi arriva il 25 aprile o il 2 giugno tanto atteso da tutti per il ponte ma non da te perché sei di turno al centro commerciale. Questa situazione con il tempo ti porta a generare intorno a te un deserto sociale perché vedi venir meno le cose semplici ma non per questo, meno importante del tuo vivere quotidiano: andare a mangiare un gelato la domenica mattina con i tuoi figli o trascorrere un fine settimana fuori con la tua ragazza o semplicemente pranzare tutti insieme a casa. Questi interi fine settimana trascorsi all'interno del centro commerciale ti portano inevitabilmente ad allontanarti dal tuo vivere comu-

ne. La vittima principale di tutto ciò è la famiglia. In questi ultimi anni si sente parlare sempre più spesso di politiche sociali per la famiglia; ma quando una mamma è costretta quasi tutte le domeniche ed i giorni di festa a lavorare alla cassa di un centro commerciale mi dite dove sono e quali sono le politiche sociali? Poi si è costretti a parlare della Banca del tempo... che invenzione. In una società come la nostra in cui i valori di certo non godono di ottimo salute, una situazione del genere non fa altro che imbarbarire ancora di più gli animi delle persone. In Italia sono centinaia i centri commerciali quindi sono migliaia le persone che ci lavorano e che sono vittime di questo disagio sociale. Tutto ciò per soddisfare una sola logica, quella del profitto a tutti i costi. Bisogna tener presente che un essere umano non vive solo di lavoro, cosa importante senza ombra di dubbio ma c'è anche la vita da vivere.

Domenico Rossi

Ci sarà da rifare la battaglia per le 8 ore

Cara Unità, leggo con sgomento che l'Europa dà il permesso agli Stati membri di far lavorare gli operai più di 48 ore settimanali, fino a 60 e anche 65. E leggo anche che tutti si esaltano, nella convinzione che finalmente si sia aperta la strada dello sviluppo economico. Già alla notizia che Berlusconi dettava gli straordinari ho sentito una gara di sproloqui, come se finalmente i lavoratori avessero trovato la possibilità di lavorare quanto vogliono. Quindi vittoria della libertà! Eppure qui in Friuli io avevo già visto i lavoratori superare le 60 ore settimanali, e perfino le 70. Gli

stranieri spesso hanno contratto debiti di riconoscenza col parentado diffuso, nei Paesi d'origine, per cui i soldi non gli bastano mai e quando girano le fabbriche non si limitano a chiedere quale sia lo stipendio regolare, vogliono sapere anche quanto di straordinario gli fanno fare. Ed era uno straordinario già detassato, perché in nero. Con i prezzi che continuano a crescere la spinta si è fatta più forte. Basta che crescano un altro po' e la disponibilità a fare dello straordinario diventerà irresistibile. Mi viene rabbia se penso che solo dieci anni fa avevano messo in crisi Prodi con la richiesta delle 35 ore settimanali. Sarebbe bastato tener duro sulle 40, ma garantendo un salario adeguato alle necessità. C'è qualcuno che continui a dire che le 48 ore sono la... Linea Maginot, l'ultima irrinunciabile soglia oltre la quale non si può andare? Bisogna rispolverare le antiche canzoni dell'Internazionale, che era nata proprio per questo più di un secolo fa: otto ore per lavorare, otto ore per dormire, otto ore per le relazioni sociali: bisogna anche vivere. (Invece oggi tornano a casa intontiti dalle troppe ore di lavoro e finiscono di intontirsi davanti alla televisione). A rileggere questa lettera mi scopro io stesso vetero, sorpassato, fuori dal coro. Eppure è giusto dirlo e chiedo al giornale mio da oltre 50 anni di dare spazio a questa mia paura che conquiste che credevamo definitive si sgretolino in questo modo.

Toni Pavanello

I commenti pesanti su noi lettori di l'Unità

Cara Unità, è vero, succede anche a me. Non passa giorno

che non acquisti e metta ben in vista l'Unità, senza che qualcuno, sempre diverso, faccia dei commenti anche pesanti. E in questo sono tutti uniti, non c'è differenza: i compagni fanno spallucce, gli amici scherzano, gli avversari sghignazzano. E poi ci chiediamo come mai si vuole cambiare nome alla Festa. Mah!

Luciano Galli

Le correnti si fanno la guerra e uccidono il Pd

Cara Unità, da cittadini siamo stanchi delle divisioni interne al Pd e delle correnti che rischiano di far perdere i consensi conquistati finora. Noi della periferia lavoriamo sodo per dare credibilità al partito, per far vedere che finalmente anche la sinistra è uscita dai salotti buoni della politica ed è tornata a sporcarsi le mani nel territorio. Abbiamo creduto in un partito nuovo, vicino alle persone, con idee innovative, snello nei modi e ricco nei contenuti. Vogliamo continuare a farlo.

Daniele Trippi

Pd Castiglione del Lago, Perugia

Rifiuti, volontari sì, ma dopo dove mettiamo l'immondizia?

Berlusconi cerca volontari per rimuovere i rifiuti. Per il suo bene è opportuno che i volontari non si presentino, se no la monnezza raccolta dove la portano?

Giuseppe Bilotti

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

E il Pse disse: grazie Napoli

MARTIN SCHULZ GIANNI PITTELLA

Grazie Napoli. Il Gruppo socialista al Parlamento europeo sente di dover esprimere la propria riconoscenza per l'accoglienza ricevuta dalla città di Napoli in occasione dei suoi tre intensi giorni di lavoro. La scelta di tenere il tradizionale incontro annuale di lavoro in Italia, e specificatamente a Napoli, si è confermata giusta. I parlamentari, i funzionari e gli assistenti che sono arrivati a Napoli sono grati per la calda ospitalità che gli è stata riservata e sono ben lieti d'aver potuto confermare i loro sentimenti di amicizia nei confronti dei cittadini napoletani, la loro piena solidarietà per la difficile fase che stanno attraversando la città e la Regione e il loro impegno nel garantire, per quanto sia nella loro competenza, tutto il sostegno necessario per il superamento della complessa situazione economica, sociale e ambientale.

La presenza del Gruppo socialista a Napoli ha consentito di affrontare, nel corso del dibattito intenso e anche appassionato, promosso da Pasqualina napoletana, una serie di problemi di primo piano: la politica dell'Unione europea nell'area del Mediterraneo, l'immigrazione e la lotta contro la xenofobia e il razzismo, la sicurezza nei posti di lavoro, i rapporti tra il Gruppo parlamentare e il Partito Democratico. La discussione che si è svolta ha confermato la grande capacità di analisi e di proposta che è propria del Gruppo socialista, la sua attitudine ad affrontare in campo aperto le prove più complesse e a saper indicare le soluzioni politico-parlamentari sui temi più stringenti del panorama europeo. L'indicazione, per esempio, di scuotere l'Ue e farla diventare finalmente protagonista di primo piano nella vicenda mediorientale e nell'area del Mediterraneo, come ha riproposto nel suo discorso Massimo D'Alema, è stata uno dei punti più significativi emersi dai lavori di Napoli. E lo stesso confronto che si è sviluppato sul rapporto tra Gruppo socialista e il Partito Democratico, con la presenza a Napoli del segretario Walter Veltroni, ha messo in risalto il grande interesse comune a pervenire, in un clima di forti relazioni, ad un risultato politico di grande valore per la creazione e l'affermazione, in sede europea, di un vasto campo di forze socialiste, democratiche e progressiste. Il Gruppo socialista ha lasciato Napoli con la ferma convinzione che l'Italia resta un Paese prezioso e determinante per il rilancio della costruzione europea. Il Gruppo socialista può ben dichiarare di aver arricchito, al termine di tre giorni di lavoro, il proprio patrimonio politico e culturale. E non lo dimenticherà. Grazie davvero, Napoli.

Martin Schulz è presidente del Gruppo parlamentare socialista europeo Gianni Pittella è presidente della delegazione italiana del Pse

KERRY KENNEDY SAM BEARD

SEGUE DALLA PRIMA

Erano necessarie anche la giustizia politica, sociale ed economica ed era necessario soddisfare i bisogni della gente in tema di casa, istruzione, assistenza sanitaria, cibo e occupazione. Due anni dopo, in qualità di senatore dello stato di New York, fu commosso dallo slancio con cui i bianchi del nord si unirono alla storica marcia per i diritti civili iniziata a Selma, Alabama, nel 1965, ma si chiese per quali ragioni i suoi vicini di Manhattan non scendevano in piazza per protestare contro le condizioni del quartiere di Harlem. Per lo più non si ritiene che Robert Kennedy abbia fatto molto per la ricostruzione delle comunità povere, ma in realtà Robert Kennedy si batté con passione per la giustizia economica nei quartieri poveri delle città e nelle aree rurali. Era profondamente convinto che i benefici del nostro sistema economico dovessero riguardare tutti gli americani. Malgrado gli inviti alla prudenza, a Bedford-Stuyvesant, una zona poverissima di Brooklyn, New York, strinse la mano al senatore repubblicano Jacob Javits e avviò un progetto di rilancio e di recupero delle aree depresse. In occasione del quarantesimo anniversario della campagna presidenziale di mio padre nel 1968, molto è stato scritto di quello che la sua scomparsa non ha consentito di fare - una elezione che voleva vincere, una guerra che voleva

fermare, dolore che voleva lenire. Parte di quel lavoro è stato portato avanti da persone che condividono i suoi ideali e che ad essi dedicano il loro impegno quotidiano - persone come Sam Beard che scrive il resto di questo articolo.

Nel 1965 non riuscivo a credere alla fortuna che avevo avuto nell'entrare a far parte del staff del senatore Robert Kennedy. La politica non era il mio forte e nel 1966 passai al progetto Bedford-Stuyvesant e cominciai a fare miei i principi del senatore. Sul finire del 1968 creai nel mio appartamento l'organizzazione non profit National Development Council (Ndc) e negli ultimi 40 anni ho continuato a lavorare per mantenere viva la visione di Robert F. Kennedy. La citazione di Robert Kennedy che preferisco è «ogni qual volta un uomo si batte per un ideale o agisce per migliorare la condizione degli altri, invia un minuscolo segnale di speranza». Il senatore ha lanciato migliaia di segnali e sono fiero che uno di questi segnali sia il National Development Council. John Seigenthaler, uno dei principali collaboratori di Robert Kennedy, ci ricorda che il senatore si schierò spesso contro le posizioni conformiste. Era famoso per imboccare strade che agli altri facevano paura. Nel suo viaggio in America Latina, spesso in disaccordo con il volere del Dipartimento di Stato, insistette per incontrare gli studenti che si ribellavano nelle varie università. In una città gli studenti gli lanciarono centinaia di pomodoro. Nessuno pomodoro lo colpì. La sua risposta fu «se vogliono essere rivoluzionari debbono migliorare la mira». Negli anni '60 il senatore impose principi nuovi e di cui nessuno aveva mai sentito parlare. Molto prima degli altri

capi che le piccole imprese, non le 500 grandi imprese che figurano nella classifica di Fortune, erano quelle che creavano la maggior parte dei posti di lavoro. Insistette per coinvolgere le banche e le istituzioni finanziarie quando la maggior parte delle famiglie a basso reddito le consideravano alla stregua di usurai e cercò modi creativi per riscrivere le leggi federali. Robert Kennedy aspirava a moltiplicare il numero delle aziende di proprietà di cittadini appartenenti alle minoranze etniche. Nel 1966 i prestiti di tutte le banche di New York alle aziende di neri e ispanici ammontavano a meno di un milione di dollari. Il senatore mi trasmise i suoi principi e il National Development Council è un tributo a lui. Tra il 1969 e il 1972 nella città di New York il National Development Council mobilitò oltre 3.000 volontari ciascuno dei quali si dedicò ad una azienda nera o ispanica. Nel 1972 grazie a questi volontari le banche di New York erogavano prestiti per 40-50 milioni di dollari l'anno alle aziende di proprietà di cittadini appartenenti a minoranze etniche. Il successo di questa iniziativa fu tale che altri seguirono il nostro esempio in molte parti del Paese. Nel 1970 il National Development Council avviò il programma «Small Business Administration (Sba) Section 502 Local Development Company (Ldc)» per finanziare le fabbriche nelle aree urbane. Nel 1979 la Local Development Company aveva stanziato prestiti per 100 milioni di dollari a favore di oltre 400 aziende e aveva contribuito alle creazioni di 20.000 posti di lavoro. Nel 1980 il presidente Carter eliminò il programma nel quadro dei tagli al bilancio federale. Il National Development Council collaborò con il senatore



Sam Nunn, con il deputato John LaFalce e con la Casa Bianca per trasformare il programma della *Local Development Company* in un'autorità di garanzia creando la sezione 504 della *Small Business Administration*. Oggi il programma è arrivato ad erogare finanziamenti per 100 miliardi di dollari e ha creato oltre un milione di posti di lavoro. Nel 1978-1980 il National Development Council fece propri i principi enunciati a Bedford-Stuyvesant dal senatore Kennedy e li trasmise allo staff di Carter dando vita al *Neighborhood Revitalization Programme (Nbr)* del presidente che il National Development Council gestì in 65 città. Abbiamo agito come catalizzatori nazionali allo sco-

po di modificare le regole dello sviluppo economico. Nelle varie città erano in pochi a sapere leggere un rendiconto finanziario o a finanziare i progetti e le piccole imprese erano raramente in cima alla lista delle priorità. Le istituzioni finanziarie erano fuori portata. L'obiettivo del *Neighborhood Revitalization Programme* era un miliardo di dollari. Quando abbiamo superato i cinque miliardi di dollari abbiamo smesso di contare. Per garantire il successo del programma, Bob Davenport del National Development Council mise a punto un sistema di formazione professionale a livello nazionale. Il National Development Council ha formato oltre 5.000 esperti di sviluppo economico a livello comunale, statale e di contea e questi esperti si sono occupati di case per le famiglie a basso reddito e di sviluppo economico in tutti i 50 Stati degli Stati Uniti. Oggi il National Development Council opera in oltre 150 comunità rurali ed urbane. Ogni anno il National Development Council gestisce oltre 500 milioni di dollari per finanziare la creazione di posti di lavoro nelle comunità povere rurali ed urbane e forma dai 3.000 ai 3.500 operatori. Nella maggioranza dei casi la gente non ricorda quello che Robert Kennedy ci ha lasciato nel campo dello sviluppo economico. E invece dovrebbe.

Kerry Kennedy, figlia di Robert F. Kennedy, è fondatrice del «Robert F. Kennedy Memorial Center for Human Rights». Sam Beard, fondatore dell'organizzazione non profit «National Development Council», era membro dello staff di Robert Kennedy. © IPS

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Intercettazioni: caro Napolitano non firmi

ORESTE FLAMMINI MINUTO

Signor Presidente, sono certo che Lei tollererà che un comune cittadino, approfittando dello spazio che gli è concesso da un autorevole giornale. Le scriva una "lettera aperta" per esprimere alcune perplessità su ciò che il Governo sta per sottoporre all'approvazione del Parlamento in materia di intercettazioni telefoniche. E poiché nel caso di approvazione del disegno di legge Lei dovrà apporre la Sua firma in calce, fin da ora le chiedo di "non firmare". Le Sue osservazioni «sulla difesa della privacy» e «sul ricorso misurato allo strumento delle intercettazioni» sono pienamente condivisi-

bili e sicuramente il Parlamento ne terrà il dovuto conto. Mi sarei aspettato, però, anche una Sua presa di posizione sul "controllo sociale" che la pubblica opinione esercita in una società pluralista e democratica attraverso la libera espressione dei media, ma nulla è stato da Lei dichiarato in questo senso. La carica da Lei rivestita Le offre la possibilità di richiedere il parere di validi consulenti e sicuramente, quando se ne ravviserà la necessità, Le verrà segnalata che la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo con un sentenza del giugno dello scorso anno, ha condannato la Francia per aperta violazione dell'articolo 10 della Convenzione che stabilisce, al pari dell'art 21 della nostra Costi-

tuzione, la libertà di stampa. Due giornalisti avevano scritto un libro dal titolo «Les Oreilles du President», pubblicando documenti coperti dal segreto istruttorio. Ed erano stati condannati per rivelazione di quel segreto in tutti i gradi della giurisdizione di quel Paese. Le norme violate dai due giornalisti sono, in buona sostanza, le stesse vigenti in Italia per la tutela del segreto investigativo e quelle stesse norme che il disegno di legge sulle intercettazioni vorrebbe rendere più pesanti nelle sanzioni. I Giudici della Corte di Strasburgo hanno stabilito che «è legittimo accordare una protezione particolare al segreto istruttorio, sia per assicurare la buona amministrazione del-

la giustizia, sia per garantire il diritto alla tutela della presunzione d'innocenza delle persone oggetto d'indagine. Ma su queste esigenze prevale il diritto di informare, soprattutto quando si tratta di fatti che hanno raggiunto una certa notorietà tra la collettività». Signor Presidente, se mai dovesse esserLe richiesta la firma in calce alla legge che la maggioranza ha in animo di approvare, non firmi. Eviterebbe sicuramente l'ennesima brutta figura dell'Italia in campo internazionale, avrebbe la riconoscenza di tutti gli uomini liberi del nostro paese e, secondo me, adempirebbe a un obbligo costituzionale.

Un cittadino di questa Repubblica

Le cinque piaghe di S. Rita

LIVIA TURCO
SEGUE DALLA PRIMA

Mi spiego. L'asportazione totale della mammella per un cancro al seno ha una tariffa più alta di un intervento meno invasivo che si limita a togliere il tumore, salvaguardando la mammella della donna. Ma i costi della mastectomia, che sono effettivamente più alti di quelli di una quadrantectomia, non lo sono però in misura proporzionale all'aumento della tariffa. Ecco allora che, per un pugno di euro in più, si può arrivare all'orrore di quanto risulta essere stato fatto più di una volta in quella clinica.

Il secondo elemento da considerare è relativo al sistema di accreditamento delle strutture private. Esso ha dimostrato da tempo i suoi limiti tant'è che con la legge finanziaria del 2007 il Governo Prodi ha posto le basi per un completo riassetto del sistema che, salvo colpi di spugna dell'attuale maggioranza, andrà a regime entro il 2009. Esso si articola in tre mosse: dal 1 gennaio 2008 è prevista la decadenza di tutti gli accreditamenti concessi automaticamente in via transitoria dalle Regioni e non ancora in linea con i nuovi criteri di accreditamento stabiliti dalla legge Bindi del 1999, che prevedono standard qualitativi e meccanismi di verifica molto più approfonditi di quelli delle vecchie convenzioni.

Poi, sempre dal primo gennaio 2008, sarà vietato qualsiasi nuovo accreditamento in assenza di uno specifico atto di programmazione sanitaria regionale che ne dimostri l'esigenza e la coerenza con il fabbisogno assistenziale locale.

Infine, entro il 31 dicembre 2009, tutte le Regioni dovranno aver concluso le verifiche presso tutte le strutture accreditate per l'accertamento del possesso dei requisiti.

Dopo questa data, quindi, solo chi ha i requisiti documentati e verificati e risponde alle effettive esigenze di programmazione regionale resterà accreditato. Cosa sta facendo l'attuale governo per garantire l'applicazione di questa legge? Ad oggi, tolte generiche dichiarazioni del ministro Sacconi sulla necessità di rivedere il sistema, non se ne sa nulla.

Il terzo elemento da valutare do-

po lo scandalo della Santa Rita è sul piano dei controlli e delle verifiche. Evidentemente i controlli attuali, per stessa ammissione delle Regioni, sono troppo burocratici e poco incisivi sul piano della qualità medica e prestazionale delle cliniche private. Ad esempio, se fossero stati fatti controlli che avessero incrociato i dati della patologia con quelli della terapia adottata, sarebbe risultato evidente il numero anomalo di mastectomie della Santa Rita rispetto alla media regionale e si sarebbe potuto intervenire prima, chiedendo lumi e facendo verifiche ad hoc sul perché di quelle anomalie.

Anche su questo terreno il Governo Prodi aveva avviato il cambiamento approvando un disegno di legge, poi decaduto insieme alla legislatura, che istituiva un vero e proprio «sistema nazionale di valutazione della qualità delle prestazioni» che affiancasse i controlli di tipo economico. Solo così, intrecciando spesa e qualità delle cure, si possono tenere sotto controllo gli operatori privati e anche quelli pubblici. Cosa intendere fare in proposito il ministro Sacconi? Anche su questo è urgente sapere il suo orientamento.

La quarta questione da affronta-

re è quella relativa allo status del personale sanitario nelle cliniche private accreditate. Pochissimi contratti a tempo indeterminato e, al loro posto, rapporti professionali saltuari o a prestazione che alimentano di fatto la rincorsa all'intervento più costoso e quindi più remunerativo.

Non è accettabile. Perché dobbiamo capire una volta per tutte che le strutture accreditate

alle logiche del mercato, della competizione e della concorrenza. Il privato in sanità, salvo le realtà no profit, ha un indiscusso obiettivo da raggiungere: il profitto. È chiaro che esso può essere conseguito con trasparenza e correttezza e anche grande qualità, di cui, fortunatamente, abbiamo molti esempi nel nostro Paese. Ma resta il fatto che, se al raggiungimento del profitto non si coniugano altri tra-

chiature più scadenti, ricerca dei pazienti più convenienti e rifiuto di quelli che richiedono molta assistenza ma anche molti investimenti per poterli assistere (come spiegare altrimenti le pochissime terapie intensive private?).

Tutto ciò ci dice il caso di Milano. Ed è veramente assordante il silenzio del Governo di fronte a uno scenario così drammatico e denso di questioni da affrontare. È ovvio che va rispettato il lavoro dei magistrati (ci mancherebbe!), come ha dichiarato l'altro giorno a *Ballarò* il ministro Sacconi. Ma il Governo può e deve intervenire subito, al di là delle indagini e del caso specifico.

Avviando un'immediata ispezione dei Nas in tutte le cliniche private accreditate per la verifica del rispetto dei termini strutturali e contrattuali dell'accREDITAMENTO. Concordando con le Regioni un'ulteriore azione di verifica sulla qualità e l'appropriatezza dei servizi resi dalle strutture accreditate. E infine prendendo in mano la questione delle tariffe per cambiare l'attuale sistema di rimborsi che, e se è accaduto alla Santa Rita potrebbe cadere anche altrove, rischia di incentivare l'inappropriatezza a danno dei pazienti e anche della spesa pubblica.

Il governo deve intervenire subito avviando un'immediata ispezione dei Nas in tutte le cliniche private accreditate per la verifica del rispetto dei termini contrattuali dell'accREDITAMENTO

agiscono per nome e per conto del Ssn. Sono pagate con i soldi della sanità pubblica e non possono che avere le stesse regole di qualità, sicurezza, modalità di remunerazione del personale e coerenza negli obiettivi da perseguire.

E qui veniamo all'ultimo insegnamento della vicenda di Milano. Una constatazione che troppe volte abbiamo in qualche modo taciuto in ossequio

guardi morali tipici del privato sociale, il rischio di considerare l'attività sanitaria come una qualsiasi altra attività commerciale è molto alto. A prescindere dalla deriva delinquenziale. Se ho in mente prima di tutto il profitto è evidente che il mio scopo, pur restando nei limiti della legalità, sarà quello di ottenere il massimo dando il minimo. E quindi, contratti con il personale al ribasso, appare-

Quando la legge è uno spot

GIANCARLO FERRERO

La tarda primavera ha portato poche rondini e tante idiozie istituzionali. Le ultime settimane sono state caratterizzate da esternazioni berlusconiane e, purtroppo, iniziate del Consiglio dei ministri giuridicamente impraticabili, ma gravemente offensive della dignità delle istituzioni pubbliche. Ora, tuttavia, si è passato il segno. In taluni casi, colto dal "raptus" decisionista, il governo è ricorso alla decretazione d'urgenza (decreti legge) che hanno la capacità di modificare (seppure condizionatamente alla conversione in legge) il nostro ordinamento giuridico sin dalla pubblicazione dei provvedimenti sulla gazzetta ufficiale. Si è così provvisoriamente evitata la palla al piede del confronto parlamentare dando subito l'avvio ad una complessa e onerosa attività degli organi statali: dalla pubblica amministrazione alle forze dell'ordine alla magistratura. Ciò, sia per i grandi eventi come il "pacchetto sicurezza", sia per quelli apparentemente modesti come la proroga (Dl 23 maggio 2008) dell'incarico a tutto il 2009 dei magistrati onorari. È difficile pensare che dopo lustri di attività retribuita si possa alla fine liquidare con un grazie migliaia di dipendenti: diventerebbero stabili, forse persino magistrati a pieno titolo, in barba di quei 55mila giovani che hanno presentato domanda per il regolare concorso di magistrati.

Sono comunque soprattutto le iniziative in tema della cosiddetta sicurezza a toccare il fondo della vergogna giuridica ed istituzionale. Il danno che queste iniziative hanno provocato e provocheranno è immenso, sia per l'immagine dello Stato, sia per le conseguenze sul piano amministrativo e giudiziario, sia per lo spreco di risorse pubbliche.

Prediamo l'aggravante prevista con decreto legge a carico di extracomunitari che commettono un delitto (cioè un aumento di pena di un terzo): basato come non sulla gravità del delitto o la pericolosità dell'autore del reato ma sul suo status oggettivo, è molto improbabile che l'articolo in oggetto venga convertito in legge essendo giuridicamente viziato di incostituzionalità. Nel frattempo però la polizia e i pubblici ministeri dovranno procedere applicando la legge vigente, arrestando l'autore del reato e sottoponendolo a giudizio direttissimo, con un dispendio di energie e costi estremamente elevati destinati a sfociare nel nulla perché o il decreto sparirà per mancata conversione nei termini, o perché la Corte Costituzionale ne avrà decretato l'inefficacia.

Sul reato di immigrazione clandestina, così come formulato nel disegno di legge - voluto, rinnegato, riabilitato con molti distinguo dal loro padre partigiano - è inutile perdere tempo con spiegazioni giuridiche: finirà nel vuoto delle grida manzoniane, senza provocare il minimo effetto deterrente. Neppure con la migliore malafede si può pensare che dei disperati in balia della fame, della miseria economica e culturale, delle onde del mare dedichino tempo, attenzione e analisi alla eventuale legge incriminatrice e si lascino influenzare dall'astratta minaccia di una pena pecuniaria o detentiva, oltretutto molto teorica perché nessun giudice condannerà mai un immigrato mosso dallo stato di necessità, privo senza sua colpa di conoscenza della legge in cui ben difficilmente è ravvisabile il requisito soggettivo del dolo (coscienza e volontà di commettere l'azione delittuosa).

Un'altra manovra di accattonaggio del consenso è la lotta alle prostitute di strada. Certo gli spettacoli alle periferie delle

grandi e piccole città non sono belli, certo potrebbero venir notevolmente ridotte con un più assiduo controllo della polizia e persino con una buona educazione delle madri dei figli maschi, ma tutti questi più realistici ed economici sistemi non consentirebbero al Presidente del Consiglio di dare il nome alla legge antiprostitute e passare alla storia dei grandi statisti. Anche questa legge, non occorre essere grandi profeti per capirlo, non si farà o sarà così timida e ambigua da lasciare il tempo che trova creando non pochi fastidi alle forze dell'ordine e ai magistrati, ma pochissimi risultati pratici e molti iniziali consensi da chi ha occhi morali miopi e strabici. Arrivare a punire l'atto della prostituzione da strada, come reato plurimo - cioè commesso da almeno due persone, uomo e donna - è troppo semplice e rigoroso per essere accettato dall'intera collettività e poi non si può mettere sullo stesso piano le donne (prostitute) dagli uomini (clienti)! La teoria lanciata dall'avv. Bongiorno è indubbiamente suggestiva: si punisce la donna che commette l'adescamento e l'uomo (adescato) perché concorre nell'adescamento, accettandolo e magari fomentandolo con sguardi libidinosi.

L'ultima uscita del grande statista è riuscita a sorprendere anche i più scettici "fan" dei paradossi politici: le intercettazioni non limitate alle criminalità organizzate di stampo mafioso costituiranno un reato severamente punito nei confronti di chi ordina le intercettazioni, di chi le esegue, di chi le pubblica! Giro di vite, dunque contro magistrati (che ordinano le intercettazioni), contro le forze dell'ordine che le eseguono e i giornalisti che ne danno notizia. La sola idea che si perda mezza ora di tempo parlamentare per una simile sciocchezza provoca reazioni allergiche in chi ancora crede alla serietà del Parlamento, ma determina una dolorosa sensazione di malessere psichico e sociale in chi ancora ha il senso dello Stato ed affida il suo giudizio politico alla logica ed alla serietà della ragione. Le intercettazioni hanno dato luogo a deplorabili fenomeni di abuso, ma arrivare a ridurre drasticamente, creando aree di immunità per reati gravissimi come la corruzione, la concussione, le frodi, le truffe, l'usura significa percorrere la strada dell'assurdo giuridico e dell'illegalità. Per fortuna il sistema ha in sé delle risorse immunitarie di difesa ed una simile legge, se dovesse essere emanata (si segnalano persino forti contestazioni interne alla maggioranza) sarebbe frenata da così tanti ostacoli applicativi da rendere il suo cammino più statico che lento. Sarebbe tra l'altro ben difficile accertare l'elemento del dolo a carico di un magistrato che abbia ordinato l'intercettazione per fattispecie penali non previste proprio nel dubbio (poi risultato infondato) che dietro ai reati per cui si sta indagando potrebbe sussistere un'associazione a delinquere di stampo mafioso. Anche se priva di qualsiasi consistenza giuridica una legge del genere sarebbe comunque in grado di provocare guasti e perdite di tempo.

Allora abbiamo tutti il dovere di affrontare alla radice il problema, smettendo di prendere sul serio i provvedimenti varati, sciupando tempo nel dimostrare articolo per articolo i vari vizi da cui sono affetti, per contestarne la legittimità sostanziale e pretendere che il governo dimostri di essere in grado di amministrare il Paese con la serietà ed il rispetto che si merita uno stato civile e costituzionale. Non aspettiamo che sia un bambino a gridare che il re è nudo, non lo farà mai perché, mancando il re, non potrà dirsi se è vestito oppure no.

La voce del padrone

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

Il ministro Sacconi ha il coraggio di trovare farraginoso un Testo unico che, dopo decenni di ignavia, ha ridotto i 1200 articoli precedentemente in vigore (da reperire in decine e decine di provvedimenti quelli si farraginosi e dispersi) in 303 articoli raccolti nel nuovo Testo unico. E insieme alla presidente della Confindustria Marcegaglia hanno il coraggio di parlare di legge «inutilmente punitiva» e di «legge che privilegia le pene rispetto alla prevenzione e alla formazione», quando le pene previste dalla legge 123, nei casi più gravi di omissioni, sono un quarto di quelle previste per frode fiscale, massimo 18 mesi di carcere «per omissioni gravi in stabilimenti a rischio» contro i sei anni della frode fiscale grave. Sapevamo che il 50% degli im-

prenditori italiani legge meno di un libro l'anno e che Marcegaglia e Sacconi (come imprenditori della politica) appartengono all'altra metà del cielo. Mi permetto tuttavia di fare una breve analisi del problema "sicurezza sul lavoro", che disonora l'Italia in Europa, soprattutto a beneficio degli altri, di quanti rischiano di confondere le giuste misure di contrasto a un male grave con un intento punitivo che non c'è. Anzi, Prodi e Damiano sono stati alla fine accusati di buonismo avendoci considerato ridotto i mesi di arresto previsti dagli esperti.

In sintesi ecco i fatti: in Italia si muore di lavoro due volte più che in Europa; la riduzione degli infortuni mortali conseguente al progresso tecnico ed alla riduzione dei lavori pericolosi negli ultimi 10 anni è stata in Italia assai più lenta di quella verificata in Europa; l'allungamento degli orari è fattore negativo per

infortunistica, assenteismo e produttività. Secondo i dati Eurostat, che considerano gli infortuni mortali sul lavoro ad esclusione di quelli «in itinere», cioè incidenti stradali nel corso del lavoro, dal 1996 al 2005 essi si erano ridotti del 28% nell'Europa a 15, del 51% in Germania, del 44% in Francia e solo del 19% in Italia. Non considero i dati della Gran Bretagna, bassissimi (209 infortuni mortali nel 2005) evidentemente sottostimati anche per Eurostat. Sempre secondo gli ultimi dati (2005) i morti per infortuni sul lavoro sono stati 593 in Francia, 678 in Germania e 918 in Italia (tutti escludendo gli incidenti in itinere). Questi dati, rapportati agli occupati ci dicono che in Italia si muore di lavoro il doppio che in Francia, in Germania e nell'Europa a 15.

Quanto al rapporto orari-infortuni, senza ricordare il caso Thyssen di operai alla decima

ora di lavoro, è noto agli esperti il caso inglese del 1914, quando per esigenze belliche, si aumentò drasticamente l'orario di lavoro ma infortuni e assenteismo aumentarono tanto che la produzione complessiva diminuì e dopo qualche anno si tornò all'orario di lavoro precedente.

Per criticare la legge 123 hanno pure detto che ci vuole «più prevenzione e meno repressione». Bravi! E chi deve farla la prevenzione e la formazione? Non è l'imprenditore in prima persona che va responsabilizzato a tali fini? Tra l'altro la legge 123 prevede, giustamente, anche sanzioni penali e carcere per i lavoratori che «infrangono le norme di sicurezza».

Ad ogni nuovo infortunio mortale tutti dicono "Basta!". Non si commetta il delitto di disfare una legge attesa da anni, che si può anche migliorare ma non certo eliminare.

Chi ricorda Adrian Kosmin?

GIUSEPPE GIULIETTI *

Adrian Kosmin, chi era costui? Se non avesse avuto la disgrazia di essere un lavoratore precario rumeno, prima narcotizzato e poi fatto morire carbonizzato da due italcici padroncini, oggi sarebbe, suo malgrado, il protagonista anzi l'icona di una grande campagna a reti tv semiumificate da dedicare all'emergenza sicurezza. Invece no! Il suo nome è già stato ricoperto dall'oblio. Adrian Kosmin, infatti, come ci ha raccontato *l'Unità*, l'unico grande giornale che ha dedicato ampia copertura e due editoriali alla vicenda, era un giovane precario, costretto a lavorare in nero. Una diabolica coppia di «padroncini» lo sfruttava e lo spremeva come il classico limone. Un brutto giorno, almeno stando alle cronache e ai racconti degli inquirenti, è stato prima narcotizzato e poi fatto bruciare, come si usa fare con la roba vecchia, quella che non serve più, che occupa troppo spazio in casa o in cantina. Poco prima dell'esecuzione

ne «l'italica coppia» aveva stipulato una ricca assicurazione sulla vita di Adrian. Provate ora ad immaginare cosa sarebbe accaduto a parti invertite, se, per esempio, una coppia di padroncini rumeni avesse mai deciso di dare alle fiamme un giovane precario italiano. Noi, *l'Unità*, tutte le persone civili, avremmo provato orrore, a prescindere dalla nazionalità degli assassini e della vittima. La dignità umana ridotta a merce non può essere argomento per rubare un pugno di voti, magari invocando ordine sicurezza e ronde. Quello che più ci ha sorpreso e perfino spaventato è stato il prolungato silenzio mediatico che ha circondato questo episodio. I Tg non hanno ritenuto che meritasse un titolo. Il solo Tg3 ci è tornato più volte. Le rubriche specializzate nella amplificazione dei delitti «privati», da Cogne a Perugia, erano forse impegnate in altre faccende. I grandi quotidiani hanno confinato la notizia tra le brevi. Bisogna dare atto a Gian Antonio Stella, sul *Corriere della Sera* di ieri,

di avere rotto il muro del silenzio. Nessuno, salvo le solite eccezioni ci ha raccontato la biografia dei protagonisti e in particolare quella di Adrian. La sua storia evidentemente non era e non è in sintonia con lo spirito dei tempi. È politicamente scorretta, non corrisponde al copione già predisposto dalle agenzie della paura. Da destra non si è alzata una sola voce ad invocare tolleranza zero, misure eccezionali, poliziotti e carabinieri di quartiere. Adrian è un morto scomodo, non ha diritto a nulla. Ha sbagliato forse a nascere in Romania, ad essere un lavoratore precario, e magari a non farsi ammazzare a Roma, durante la campagna elettorale per l'elezione del sindaco. A meno che non sia tutto falso; una sorta di cinico scherzo tirato da *l'Unità* e da un pugno di inquirenti e di cronisti in vena di provocazione, magari a fin di bene. Se così fosse, ditecelo subito! Diteci che questa storia non è mai accaduta, e che mai potrà accadere nell'Italia civile.

Altrimenti proviamo almeno a non cancellare la memoria della sua esistenza. Qualcuno trovi il modo di dedicargli una via, una piazza, una scuola, per conservare almeno il ricordo del suo nome: Adrian Kosmin.

P.S. Se ancora ce ne fosse stato bisogno, alla luce anche di questo episodio, è sempre più evidente perché servano giornali come *l'Unità* che possono permettersi di contrastare lo spirito dei tempi. * *Portavoce Articolo 21*

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Giannola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Gabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano via Antonio da Pisanca, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa ● STB S.p.A. Strada 56, 35 Zona Industriale 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud Via Carlo Pesenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 12 giugno è stata di 121.754 copie</p>	
--	--	--	--

IL RINASCIMENTO NELLE terre di siena

Un Rinascimento italiano unico: **brillante, spirituale, ispirato.**



BIGLIETTO UNICO E PROPOSTE DI SOGGIORNO PERSONALIZZATE PER VISITARE I LUOGHI E I MUSEI DELL'ITINERARIO

SIENA

- Museo Civico
- Santa Maria della Scala
- Pinacoteca Nazionale
- Duomo e Libreria Piccolomini
- Archivio di Stato, Museo delle Tavole di Biccherna

ASCIANO

- Palazzo Corboli Museo d'Arte Sacra

BUONCONVENTO

- Museo d'Arte Sacra della Val d'Arbia

MONTALCINO

- Museo Civico e Diocesano d'Arte Sacra

PIENZA

- Museo Diocesano

MONTEPULCIANO

- Museo Civico e Pinacoteca Crociani

[www.terresiena.it]

Terre
di Siena

PROVINCIA DI SIENA
APT SIENA
APT CHIANCIANO TERME VAL DI CHIANA

con la collaborazione di

SOPRINTENDENZA PER I BENI STORICI, ARTISTICI E ETNOANTROPOLOGICI DI SIENA E GROSSETO
FONDAZIONE MUSEI SENESI